ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 12 Marzo 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 72

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il nemico tenta un attacco contro Ain Zara ed è ricacciato con sensibili perdite

Nemmeno un ferito tra i nostri - Lancio di bombe dai dirigibili

(Per telegrafo alla STAMPA)

TRIPOLI, 10 (Ufficiale).

Stamane, alle ore 4, circa 1500 arabi, comandati da ufficiali a cavallo e con gruppi regolari turchi attaccarono una ridotta di Ain Zara su una larghissima fronte, fino alla distanza media di 750 metri. La ridotta non rispose.

Alle 5 e mezzo il nemico accennò ad avanzare con alte grida. Allora fu aperto il fuoco della ridotta, ma soltanto dai nostri tiratori scelti e la nostra artiglieria fece alcuni colpi a 350 metri contro un gruppo denso di 150 a 200 arabi. Il nemico iniziò quindi la ritirata, inseguito a due riprese dalla nostra artiglieria che tirava contro i gruppi più visibili.

Verso le 7 e mezzo la ritirata del nemico era generale.

Il nemico ebbe certamente sensibili perdite, essendosi visto distintamente dalla ridotta che tra le sue linee funzionava con grande attività il servizio militare sanitario, con un notevole movimento di barelle.

La nostra ridotta sparò appena una trentina di colpi di cannoni e poco più di un centinaio di caricatori di cartucce.

Nessun ferito da parte nostra.

La situazione ad Homs è invariata.

L'audacia del nemico
e la saggia condotta delle nostre truppe

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 18.47.

Ad Ain Zara, poco dopo le quattro, mentre la luna splendeva ancora, le sentinelle del forte di Santa Barbara avvistarono gruppi di arabi che si avvicinavano strisciando pel declivio sabbioso, che si distende a mezzogiorno di Ain Zara e termina nella brughiera paludosa. E' fatto ordine rigoroso ai soldati che presidiano le opere di Ain Zara, di non far fuoco fin quando il nemico non è ben visibile oltre gli ultimi ciglioni, a poche centinaia di metri dalle trincee. Come le truppe sono completamente coperte ed invisibili, assolutamente al riparo dei colpi nemici, l'ordine fu strettamente obbedito.

L'allarme venne dato nel forte. I soldati attesero. Il nemico aprì il fuoco: alcuni colpi di Mauser risuonarono nella notte poco chiara. Poco dopo, una scarica di fucilate partì dalle dune e dalla brughiera: le pallottole si piantarono nei terrapieni o passarono alte, sul forte, senza colpire nessuno. I nostri non risposero, e gli altri continuarono a molte riprese, avvicinandosi continuamente. I nostri non risposero mai, e gli arabi, poichè non incontravano resistenza, si spinsero fino a poche centinaia di metri dai reticolati; occuparono un fonduk urlando selvaggiamente, improvvisando una fantasia di allegrezza, forse per celebrare l'illusione della riconquista di Ain Zara.

Dopo oltre un'ora e mezza di silenzio, poichè alcune bande arabe, inquadrate da regolari, si erano cacciate più risolutamente sotto i reticolati, offrendosi ai nostri colpi, dal fronte meridionale del forte partirono alcune salve di plotone, reiterate, ordinate, concordi, che seminarono lo scompiglio nei nuclei avanzati e li ributtarono dietro i ripari donde erano usciti. La fucileria nemica continuò ad intervalli fino alle sette e mezzo.

Quando l'alba sorse, fu possibile fare un computo approssimativo delle forze avversarie: erano un millecinquecento uomini distribuiti su di larghissimo arco intorno al forte. La luce permise anche ai cannoni di entrare in azione; ma il nemico ormai ripiegava: la batteria Ferrero potè sparare solo quattro o cinque colpi sui tenui nuclei, che si dileguarono da ogni parte.

Nella mattinata uscirono alcune pattuglie in ricognizione, furono ritrovati una quindicina di morti; ma le perdite nemiche furono certamente maggiori perchè coi binoccoli furono visti cammelli partire in direzione del Fonduk el Tokar, carichi di morti e di feriti.

Ogni giorno, all'alba, coll'austera cerimonia consueta, sale sul forte Santa Barbara la bandiera nazionale. Il colonnello Montuori del 50° fanteria, comandante del forte, volle che anche stamane il tricolore fosse issato all'ora solita, come se il nemico non stesse combattendo a poche centinaia di metri. La tromba suonò l'attenti e i soldati presentarono le armi e la bandiera salì lentamente nel cielo, fra il grandinare delle pallottole mussulmane.

GIUSEPPE BEVIONE.

Undici arabi sospetti arrestati dagli ascari

TRIPOLI, 10 (Ufficiale).

La scorsa notte un piccolo gruppo di ascari, previo appostamento, riuscì ad arrestare undici arabi sospetti, due dei quali armati di fucile «Martini.»

Tutta la flotta aerea in ricognizione

Stamane tutta la flotta aerea ha eseguito ricognizioni. I dirigibili hanno fatto evoluzioni sopra la città.

(Agenzia Stefani).

I due dirigibili
volano sul nemico e gettano bombe

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 22,55.

Il viaggio dei dirigibili avvenuto stamane ebbe uno splendido risultato. Il P. 3 ed il P. 2 partirono poco prima delle ore 9, slanciandosi rapidi e leggeri nel cielo serenissimo. Nelle navicelle erano le stesse persone dell'altra volta. Pilotava il P. 3 il comandante Scelsi, il P.2 il comandante Dente. Le due aeronavi fecero prima nell'aria calma parecchi giri eleganti sul mare e sulla città, che furono ammirati dalla folla salita per vederli sulle terrazze delle case; poi, si diressero verso Sciara-Sciat. Quando furono sull'oasi giunsero a loro grida esultanti e videro coi cannocchiali la banda del Garian che in quel momento faceva un'esercitazione e che al loro passaggio li salutava rumorosamente alzando al cielo i fucili.

I dirigibili andarono poi verso Bir el Turki, ove lasciarono cadere sul campo nemico alcune bombe, che dovettero produrre grande effetto poichè fu notato negli attendamenti un grande scompiglio. Proseguendo il magnifico viaggio vittorioso, protetto dalla mitezza del cielo favorevole, senza violenti remous, i dirigibili passarono sopra Fonduk el Tokar ed anche qui lasciarono cadere delle bombe, che scoppiarono pure con un grande effetto di terrore sui nemici. Quindi, le due splendide aeronavi continuarono a descriver nel cielo le loro grandi linee semicircolari e giunsero in direzione di Zanzur, donde ritornarono verso gli hangars discendendo quindi rapidamente.

Lo splendido viaggio è durato poco più di due ore e diede pertanto felici risultati. Le bombe gettate dal P. 3 furono cinque; quelle gettate dal P. 2, tre.

Il comandante Scelsi, lieto, fece una ampia relazione al Comando. Durante la gita aerea gli ufficiali fecero molte fotografie, alcune delle quali notevoli di accampamenti nemici. L'importante contributo recato dai dirigibili nella guerra ormai risulta magnificamente dopo simili splendide prove.

Una carovana catturata dagli ascari

Gli ascari diedero stanotte un'altra dimostrazione del loro valore non solo come truppe combattenti, ma come coadiutrici del servizio di polizia dell'oasi.

E' noto che agli arabi della città si distribuisce quotidianamente pane ed altri viveri e oggetti di vestiario. Ora si seppe al Comando che gli arabi così beneficiati facevano il contrabbando dei cibi e del vestiario. Il contrabbando avveniva così: in alcuni posti dell'oasi di notte tempo si trovavano tre o quattro armati, che proteggevano la marcia dei contrabbandieri verso l'interno. Questi arabi armati, per quanto fosse nota la loro esistenza, non erano mai caduti in mano nostra. Ora il Comando diede ordine agli ascari di esercitare la vigilanza contro costoro.

Iersera, infatti, mezza compagnia del battaglione eritreo al comando del tenente Carrara ebbe ordine di perlustrare l'oasi, ma di ritornare, appena fatta la ricognizione, nella stessa notte, poichè più tardi la sua situazione avrebbe potuto divenire pericolosa.

Il tenente appostò i suoi uomini nei giardini di Ben Saad tra Henni e le fornaci, sicuro che in quel punto la preda sarebbe stata buona. Ad una certa ora 30 ascari appiattati videro passare quindici arabi visibili nella notte per i barracani bianchi. Tredici di questi scortavano alcuni somari su cui erano legati sacchi molto gonfi. Due di essi avevano il fucile, riconosciuti poi per fucili di fabbrica svizzera.

Gli ascari con molta calma lasciarono avvicinare il corteo misterioso di uomini e di somari sin presso una casa diroccata, di quelle che abbondano nell'oasi. Allora improvvisamente sbucarono dai nascondigli; i tredici arabi disarmati fuggirono, i due armati rimasero invece presso la casa sparando febbrilmente fucilate sulla truppa. Questa, però, balzò su essi con grande impeto arrestandoli; quindi, poichè nessun ascaro era rimasto colpito, cominciò nella notte silenziosa senza nessun grido l'inseguimento accanito tra le palme ed i giardini dei fuggitivi.

La maggior parte di questi, finalmente, furono raggiunti. Dodici persone furono arrestate, legate e condotte a Tripoli al Comando. Nei sacchi venne trovato del pane donato agli arabi della città, altri commestibili provanti il contrabbando e due fucili. Il Comando ha tributato un elogio ai bravi soldati eritrei.

L'attività della "Croce Rossa,,

Esiste accanto alla dogana, presso il porto una baracca di soccorso della «Croce Rossa», che fa parte dei sei posti di soccorso impiantati recentemente per il servizio sanitario cittadino. Accanto alla baracca, che contiene in breve spazio una sala d'aspetto pei malati, una sala per le operazioni, uno spogliatoio e qualche gabinetto per casi di riconosciute malattie infettive, è una comoda tenda bianca per il personale d'infermeria. Oggi, passandovi dinanzi, volli interrogare qualche ufficiale per conoscere i risultati finora ottenuti da queste piccole infermerie trasportabili, e trovai il capitano direttore dei servizi cittadini della «Croce Rossa» dottore Oreste Bordano, che mi guidò in una visita minuta a tutti i sei posti di soccorso, i quali per la popolazione di Tripoli, specialmente indigena, sono una vera provvidenza.

Ogni padiglione è sul tipo di quello descrittovi, fornito, pur nel minimo spazio che occupa, di tutto l'occorrente per le medicazioni e le cure. Il capitano mi disse che le prestazioni fatte in Tripoli durante il mese di febbraio furono molte e tutte soddisfacenti. Eccovi uno po' di statistica: Nel primo posto presso la dogana le persone medicate, curate e soccorse furono 2157; nel secondo ambulatorio speciale oftalmico 4150; nel terzo ambulatorio speciale dentistico 364; nel quarto posto presso il molo dello sparto 356; nel quinto, che era parte dell'ospedale civile Vittorio Emanuele III 249 complessivamente; il sesto è dedicato alle malattie infettive. Ad ogni posto sono comandati tenenti medici specialisti.

L'impressione prodotta sugli arabi da questi padiglioni di cura gratuita è stata ottima, tanto che con massima fiducia essi vi accorrono numerosi. Persino le donne, che, date le usanze locali, nessuno sperava si presentassero, affollano gli ambulatori. Giustamente adunque la «Croce Rossa» può andare orgogliosa dell'opera sua.

La Banda del Garian
Un rimorchiatore che affonda

Si doveva oggi sbarcare da un piroscafo proveniente dall'Italia il rimorchiatore Freccia. Il rimorchiatore affondò; mentre lo scaricavano si spezzarono le corde ed esso prese acqua colando a picco e trascinando seco anche la zattera. La disavventura produsse una grande impressione nel porto tra i marinai che credono ai pregiudizi e giurano che a nessuna nave mai più si darà il nome di Freccia. Il rimorchiatore faceva parte di un gruppo di altri che dovevano arrivare per conto del consorzio del porto di Genova.

Il comm. Corner, capo delle privative, accompagnato dal cav. Apostolidis, fece nel pomeriggio una gita nell'oasi, nella Menscia in direzione di Sciarasciat per esaminare i terreni coltivabili a tabacco, che dovranno distribuirsi fra i coltivatori arabi, i quali ne fecero domanda. I terreni vennero trovati ottimi, specie per il tabacco di tipo orientale, onde trarne tabacco per narghilè e non per sigarette. Questo tipo di tabacco si chiama Tombak. Le domande dei coltivatori sono una ventina. Tutti pretendono che la sorveglianza di queste coltivazioni sia garantita dal Governo. Nessuna decisione ancora si è presa. Oggi si farà un altro sopraluogo.

La «Banda del Garian» fece stamane, come già accennai parlando dei dirigibili, un'esercitazione di tiri al bersaglio coi fucili Vetterly nell'oasi. Il generale De Chaurand assistette ai tiri, che diedero prova della capacità delle milizie indigene al bersaglio. Il generale espresse il suo compiacimento al tenente Strolli di cui già parlai nella mia recente intervista.

Per le opere pubbliche
Venti cocchieri siciliani

Mentre si attende il piano regolatore della città furono sospese tutte le trattative di vendita delle aree per parte del municipio, non sapendosi quali potranno più delle altre essere di pubblica utilità. Per lo stesso motivo anche la soluzione definitiva del problema di illuminazione è sospesa poichè si ignora quali saranno le future arterie da illuminare. Intanto, la centrale elettrica venne data alla società veneziana. Il cav. Frigerio del Municipio, col quale parlai, assicura che tali questioni resteranno allo statu quo, forse sino all'anno venturo a causa appunto della mancanza del piano regolatore della città, ma su ciò ritorneremo un'altra volta, discorrendone ampiamente.

Noto, per ora, che domani o posdomani giungerà un piroscafo con venti vetture e altrettanti cocchieri siciliani. Tali veicoli saranno una vera manna per quanti vivono a Tripoli per motivi di lavoro e non trovano quasi mai carrozze disponibili per percorrere grandi distanze. Quelle poche che esistono sono contese a suon di quattrini. Ora i cocchieri arabi saranno costretti a diminuire le tariffe esorbitanti e a vestire più decentemente, se non vorranno vedere tutti gli abitanti servirsi esclusivamente di carrozze italiane. Era tempo.

GIOVANNI CORVETTO

Un comunicato del Governo
sulle condizioni di pace

Roma, 11, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato le condizioni della pace del Governo italiano in risposta alle pratiche fatte dagli ambasciatori delle varie Potenze.

Qualsiasi notizia in proposito è puramente prematura, non avendo il Governo fatto conoscere ad alcuno le sue intenzioni.

(Agenzia Stefani)

La sistematica menzogna
del Governo turco

Roma, 11, sera (ufficiale).

Secondo un telegramma da Costantinopoli, il ministro della Guerra pubblica un dispaccio del comandante militare turco presso Bengasi, in data del 3 marzo, annunciante che un distaccamento composto di 75 regolari e di volontari ha avuto un combattimento con due compagnie italiane ad ovest di Sidi Abdullah. Gli italiani avrebbero ripiegato e poi, ricevuti rinforzi, ricominciato l'attacco, ma sarebbero in ultimo stati respinti ed inseguiti fino alle trincee con perdite rilevanti.

E' questa una delle solite invenzioni del Governo turco, che persiste nelle sue sistematiche menzogne per illudere la pubblica opinione. Sta di fatto che il giorno 3 nessun attacco avvenne presso Bengasi, bastando richiamare il telegramma dell'Agenzia Stefani così concepito: «Bengasi, 3. Nessuna novità».

Eroica pazienza italiana
e illogicità europea

Roma, 11, notte.

Rispondendo a un articolo della *Wossische Zeitung*, in cui s'afferma che la guerra italo-turca, ha profondamente turbata la opinione pubblica europea, perchè quando si toccano gli interessi della Turchia si toccano gli interessi delle Potenze e si aggiunge che la lentezza dell'Italia che cerca di limitare il teatro della guerra per non offendere gli interessi delle Potenze, riesce penosa assai all'Europa, la *Tribuna*, nel suo articolo di fondo, osserva che il ragionamento della *Wossische Zeitung* si riassume in sostanza così: la guerra dell'Italia con la Turchia non potrà finire mai per la semplice ragione che la Turchia non ha che una esistenza nominale, per conto di terzi.

«Noi - prosegue la *Tribuna* - ci guardiamo bene dall'attribuire alle Potenze le idee espresse dai giornali. Non parliamo dunque alle Potenze, ma ai giornali, siccome la *Vossische Zeitung*. Le Potenze non vogliono e non possono incorrere in una responsabilità odiosa; sarebbe proprio l'Italia che, trovandosi in guerra con la Turchia, ha il diritto e il dovere di finirla al più presto, quella che dovrebbe andare, con ogni cautela, per non colpire la Turchia troppo forte, per non urtare troppo duramente gli interessi delle Potenze? E' ben vero che la guerra italo-turca, nelle condizioni tracciate dal giornale tedesco, riuscirebbe, come esso dice, una guerra unica nella storia. L'Italia dovrebbe pensare anzitutto a condurre avanti la guerra e a salvaguardare gli interessi delle Potenze; e, insomma, fare la guerra e non farla.

«Ma noi dubitiamo assai - conclude la *Tribuna* - che questo eroismo della pazienza esercitata dall'Italia possa prolungarsi in eterno. Non garantiamo di potere tollerare più a lungo questo stato di cose; specialmente perchè sappiamo che tutto può essere facilmente chiarito e semplificato; basterà che le Potenze, per salvaguardare i proprii interessi turchi, prendano invece che la strada di Roma quella di Costantinopoli. Tutto questo intendiamo dire a certa stampa forestiera, non alle Potenze, per quanto riguarda le quali si ha oggi un fatto concreto, il primo passo fatto a Roma a favore della pace, rispetto al quale passo noi crediamo poterci astenere da qualunque giudizio ed aspettare: che in questo caso significa continuare nella opera che è il nostro diritto e il nostro dovere: la guerra».

I nuovi capi di Stato Maggiore
degli ammiragli Faravelli e Viale

Roma, 11, notte.

Il nuovo capo di Stato Maggiore delle forze navali riunite, comandate dal vice-ammiraglio Faravelli, sarà il contrammiraglio Camillo Corsi. Il contrammiraglio Corsi fu capo gabinetto del compianto ministro Mirabello, poi comandante della corazzata *Roma* e finalmente sotto-capo di Stato Maggiore della Marina dall'inizio della guerra. Il Corsi prenderà imbarco sulla *Vittorio Emanuele*, su cui sarà alzata la bandiera del comandante in capo della flotta Faravelli, che domani sarà a Taranto per imbarcarsi. L'ammiraglio Faravelli è attualmente a Roma per conferire col Governo. E' imminente un movimento di ammiragli per occupare il posto lasciato vacante dal vice-ammiraglio Viale, nominato comandante della seconda squadra, e dal Borea-Ricci, promosso vice-ammiraglio, e infine dal Corsi, nuovo capo di Stato Maggiore delle forze navali riunite.

E giunta a Taranto la nave *Carlo Alberto* con a bordo il capitano di vascello Rubin de Cervin, ex comandante la difesa di Tripoli, per assumere la carica di capo di Stato Maggiore della seconda squadra. La *Carlo Alberto* farà subito ritorno a Tripoli.

La mediazione delle Potenze
e l'interesse dell'Italia
La guerra in Libia e sul mare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

La risposta dell'Italia alle Potenze neutrali è imminente. Dopo il passo compiuto dagli ambasciatori delle cinque grandi Potenze, Russia, Inghilterra, Francia, Germania ed Austria, l'on. Di San Giuliano ha avuto due importanti colloqui con l'on. Giolitti. Anche stamane il ministro degli esteri si è recato a palazzo Braschi dove si è trattenuto più a lungo del consueto con il presidente del Consiglio. Nel colloquio di stamane si sarebbe concretata la formula di risposta agli ambasciatori delle Potenze mediatrici. Si ritiene pertanto che entro domani l'on. Di San Giuliano comunicherà agli ambasciatori la risposta dell'Italia alla offerta ricevuta dalle Potenze di farsi mediatrici della pace. La risposta sarà data verbalmente, come verbalmente venne fatta la proposta. In seguito, poichè la risposta sarà affermativa benchè subordinata a talune condizioni, le Potenze invieranno all'Italia una nota collettiva alla quale l'Italia risponderà con altra nota, che racchiuderà la risposta che l'on. Di San Giuliano sta per dare verbalmente agli ambasciatori delle cinque grandi Potenze. La procedura adottata per le trattative, condurrà certamente le cose in lungo, perchè ogni decisione delle Potenze sarà subordinata ad uno scambio di idee fra i Gabinetti delle cinque Potenze. Inoltre, quando anche l'azione diplomatica non si arresti al primo rifiuto che la Turchia opporrà alle richieste delle Potenze, le trattative si prolungheranno perchè una quantità di questioni secondarie verranno sul tappeto.

Assisteremo pertanto ad una ridda di formule, di sottigliezze formali e sostanziali che prolungheranno la durata delle trattative. E' per questo che il Governo italiano, senza preoccuparsi delle trattative di pace, pensa ad intensificare la guerra. Infatti il solo mezzo per giungere a una conclusione, anche in materia di trattative di pace, è quello di condurre con maggiore energia la guerra. Invero la nostra causa sarebbe perduta se a Costantinopoli considerassero la nostra inerzia in attesa dei risultati delle trattative di pace: tale inerzia sarebbe interpretata come un sintomo di impotenza e la Turchia riterrebbe di poter dettare, anzichè subire, le condizioni di pace. Per questa ragione in Tripolitania si occuperanno Zanzur e Zuara, due importanti operazioni, che ci daranno il possesso più completo della costa e inoltre continuerà attivamente la nostra crociera navale nel mar Rosso e nel mar di Levante. La imminenza della risposta dell'Italia alle Potenze suggerisce una domanda: a quali condizioni l'Italia accetterà la mediazione delle Potenze? A questa domanda è, per ora, possibile dare una risposta soltanto approssimativa. Nulla è trapelato finora sul contenuto dei colloqui Di San Giuliano-Giolitti e perciò è possibile soltanto aggirarsi nel calcolo delle probabilità. Però, conoscendo le idee manifestate dal Governo nei documenti ufficiali e alla Camera, non è difficile presumere quali saranno le linee principali delle trattative che si stanno per svolgere. La risposta dell'Italia sarà affermativa per quanto riguarda l'offerta della mediazione di pace; sarà invece assolutamente negativa per qualunque proposta di cessare le ostilità o di armistizio. Su questi due punti potrà avere influenza decisiva, circa il seguito delle trattative, la risposta della Turchia. A tenore della proposta Sazonoff, modificata dalla Francia nel senso di un'azione contemporanea a Roma e a Costantinopoli, le trattative procederanno parallelamente presso i due belligeranti. Ora la risposta negativa della Turchia può ritardare le trattative in questo senso, che malgrado il primo «no» della Turchia, le Potenze possono deliberare nuove insistenze presso il Governo ottomano o anche, nel caso che la Turchia opponesse la necessità di attendere in vista delle elezioni, le Potenze possono decidere di rinviare a più tardi il seguito delle trattative. Comunque, ora o più tardi non è difficile conoscere il caposaldo della risposta italiana alla richiesta delle Potenze. Tale caposaldo rimarrà, come è evidente, il decreto reale del 5 novembre 1911 — convertito in legge — per la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia e su questo punto l'Italia non ammetterà discussioni di nessun genere. Quindi o la mediazione partirà da questo punto di base o non potrà essere accettata. Le Potenze si erano già reso conto di ciò fin da quando videro il Parlamento italiano unanime ed entusiastico convalidare il decreto del 5 novembre e perciò la risposta dell'Italia, su questo punto, non le meraviglierà. Ma riconoscerà la Turchia la nostra sovranità? Nell'accordo austro-turco del 26 febbraio 1909, concernente l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, la Turchia riconosce nell'articolo 2 il nuovo stato di cose creato dalla decisione del Governo comune di Austria-Ungheria. Ma le informazioni pervenute al nostro Governo escludono nel modo più assoluto che la Turchia riconosca la sovranità dell'Italia sulla Libia, come accettò con una formula un po' dubbia l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria.

Queste intenzioni, in mille modi manifestate dalla Turchia, renderebbero quindi veramente inutile l'indagine sulla eventuale risposta dell'Italia a tutte le altre condizioni di pace. La pace risulterà infatti a breve scadenza impossibile per il rifiuto della Turchia a riconoscere il decreto di sovranità dell'Italia sulla Libia; ma poichè l'Italia, nelle imminenti o nelle successive comunicazioni delle Potenze, potrà accennare, in linea subordinata, alle condizioni di ordine secondario per la pace, è bene indicare quale presumibilmente è, al riguardo, l'intenzione del nostro Governo.

Una prima condizione, che il nostro Governo affaccierà per la conclusione della pace, conclusione, per ora, tanto lontana, consisterà nel ritiro delle truppe turche dal teatro della guerra, ritiro che dovrebbe avvenire con serie garanzie che ci liberino dalla possibilità di qualunque sorpresa in avvenire.

Subito dopo, per ordine di importanza, viene, fra le condizioni di pace, la questione religiosa. Il Governo italiano è disposto a fare, su questo punto, eque condizioni conformi del resto allo spirito del nostro diritto pubblico in materia di culti, fondato sull'ampia libertà, tolleranza ed eguaglianza religiose. Il Governo non è alieno dal prendere formale impegno analogo a quello preso dal governatore Caneva nel bando alle popolazioni di rispettare la religione maomettana. Il Governo italiano accetterebbe forse, in quanto naturalmente sia applicata alla Tripolitania ed alla Cirenaica e regioni annesse ed alle loro popolazioni, una formula — come già dicemmo altra volta — analoga a quella contenuta nel già citato accordo turco del 1909 per la Bosnia-Erzegovina.

Il «Giornale d'Italia», che si occupa di questo punto probabile delle future trattative, osserva:

«Le riserve che il Governo italiano vorrà fare sulla questione religiosa riguarderanno probabilmente questi due punti: il fatto che una parte della popolazione delle regioni africane non riconoscono il califfo di Costantinopoli, questione dei Senussi, ecc. ecc.; la necessità di studiare bene in quanto il rispetto dei diritti dei vakufs (Opere pie) possa ostacolare la messa in valore agricola della Colonia, la necessità di cautelarsi contro una eventuale politica del clero mussulmano dipendente dal califfato turco.

«Comunque su tale questione, escludendo sempre ogni specie di sovranità anche religiosa del Sultano, si sarebbe modo di intendersi fra Italia e Turchia. Eguale larghezza di criteri seguirà l'Italia per quanto riguarda il trattamento da usarsi alle popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica nuovi sudditi dell'Italia. Verranno poi, se le trattative di pace proseguiranno, le questioni finanziarie, prima di tutte quella dell'indennità di guerra alla Turchia. L'Italia, pur avendo vinto e non essendo punto tenuta al pagamento di una indennità di guerra, non si rifiuterebbe certamente di dare alla Turchia un compenso in denaro; L'Austria ha corrisposto alla Turchia un compenso di sessanta milioni per l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina; quindi potrebbe darsi che su questo punto (si tratta per ora di una semplice ipotesi) potesse intervenire una soluzione simile a quella contenuta nell'art. 3 del trattato austro-turco del 1909 così concepito: «Una decisione arbitrale avendo constatato che secondo il Codice fondiario ottomano, lo Stato ottomano possedeva in Bosnia Erzegovina dei beni immobili di varia natura, il Governo comune austro-ungarico si impegna a pagare a Costantinopoli nel termine di 15 giorni dalla ratifica del presente protocollo al Governo ottomano una somma di due milioni e mezzo di lire turche in oro come contro valore di questi beni immobili».

Anche le questioni riguardanti le capitolazioni e gli uffici postali potrebbero essere risolte secondo le probabili proposte dell'Italia con disposizioni analoghe a quelle adottate per l'accordo austro-turco per la Bosnia-Erzegovina. Infine si ritiene generalmente che il Governo italiano non avrebbe difficoltà a consentire, da parte sua, alla istituzione di una tassa sugli stranieri residenti in Turchia ed all'aumento del quattro per cento del dazio doganale, provvedimento che il Governo ottomano domanda da vario tempo alle Potenze di poter eseguire onde sistemare le proprie finanze.

Tale è il quadro delle probabilità se le trattative di pace potranno (il che è molto dubbio) essere estese ai particolari. Però è necessario non farsi illusioni. Il mezzo migliore per giungere rapidamente alla pace è, per ora, quello di proseguire energicamente la guerra intensificando le operazioni militari. Per ora, la situazione può sintetizzarsi così: scarsissima probabilità di pace anche non immediata, intenzione del Governo italiano di rendere più energica la nostra azione guerresca tanto in Tripolitania e in Cirenaica quanto sul mare evitando però, per quanto riguarda l'azione navale, le grandi operazioni che il pubblico, ignaro della realtà della situazione, mostra di accettare. Intanto nella giornata di oggi l'ammiraglio Faravelli, comandante in capo delle forze navali italiane ha lungamente conferito a palazzo Braschi col Presidente del Consiglio e coi ministri Di San Giuliano e Cattolica. Il colloquio è durato circa un'ora. E' imminente la partenza di Faravelli per assumere il nuovo comando.

Il *Giornale d'Italia*, rilevando come l'apparente lentezza delle nostre operazioni a Tripoli sia interpretata sfavorevolmente all'estero a nostro riguardo, rispetto alle sorti della guerra, osserva:

«Si parla, si discute tanto della pace ma nessuna pace si potrà imporre e ottenere senza un impulso più energico, più fattivo delle nostre operazioni militari. Questo impulso, più ancora che l'azione della flotta nell'Egeo od altrove, può portare alla soluzione del conflitto. Non si tratta di colpi di testa, si tratta di mostrare alla Turchia ed alle nazioni estere una combattività più alacre, più risoluta che conduca davvero a qualche fatto compiuto».

La flotta turca bombarderà... Torino

Roma, 11, notte.

Telegrafano da Costantinopoli al *Mohafiz* e al *Vadimil*, due periodici autorevoli del mondo mussulmano che si pubblica a Alessandria d'Egitto, che la flotta turca si porterà simultaneamente in tutti i porti d'Italia per bombardarvi tutte le nostre maggiori navi a cominciare dalla *Dante Alighieri*. Quando in uno o due giorni avrà compiuta questa sua missione, essa risalirà il Tevere e il Po per imporre a Roma e a Torino dure condizioni di pace. E dire che le Potenze europee prendono sul serio un paese, dove è possibile spacciare simili sciocchezze.

Come un eminente armeno descrive la torbida situazione interna della Turchia

Roma, 11, notte.

Si trova qui di passaggio per Roma, diretto al Cairo un giovane armeno nato a Costantinopoli. Non ne viene fatto il nome per non esporre la di lui famiglia a rappresaglie, in seguito alle informazioni da lui fornite sulla situazione in Turchia, informazioni ben diverse da quelle che il Governo ed i giornali turchi vorrebbero accreditare. Il giovane armeno fu chiesto se delle vittorie italiane trapela qualcosa al pubblico di Costantinopoli. Il giovane armeno ha risposto: «Molto trapela delle vittorie italiane. D'altra parte non bisogna pensare che il pubblico crede a quei giornali gli ammanniscono tutti i giorni. Sa bene che la verità è molto diversa, ma accade nel popolo un fenomeno curioso. Il popolo non sa bene le notizie e non vuole saperle. Siccome non sottilizza troppo, teme di vedere arrivare un giorno o l'altro le navi italiane dinanzi a Stambul. Esso sa bene che la flotta turca non vale niente e che i forti non resisterebbero ad un bombardamento.

— Se così accadesse, v'è pericolo di massacri di europei a Costantinopoli?

— Questa era la minacciata difesa di Abdul Hamid. Egli era abbastanza feroce da metterla in effetto, ma il Governo attuale non la permetterebbe, e del resto la popolazione delle grandi città non la permetterebbe neppure. Nelle piccole città e nei villaggi, un certo pericolo vi potrebbe essere.

— Ma dopo vi sarebbe da fare i conti cogli italiani...

— Oh per i turchi Allah è sempre grande e lo sarà sempre. Ecco tutto. Certamente, proseguì l'armeno interrogato, la popolazione non è favorevole agli italiani. Questa occupazione fa ricordare la presa di possesso compiuta dall'Austria della Bosnia. La popolazione ci si adatta male, ma dà la colpa al Governo dello stato attuale delle cose.

— Dunque i Giovani Turchi non sono più ben visti?

— Affatto. Al tempo di Abdul Amid, la popolazione godeva molta libertà. Solo noi armeni eravamo oppressi e vessati. Ma la popolazione turca e mussulmana non pagava che pochissime tasse, non aveva si può dire nessun contatto, buono o cattivo col Governo. I Giovani Turchi hanno voluto introdurre certi sistemi europei specialmente fiscali, che il popolo non tollera. Essi si sono così alienati le simpatie del popolo.

— A che mira dunque il popolo?

— Semplicemente ad un ritorno di Abdul Hamid. La maggior parte del popolo vedrebbe con somma gioia il ritorno del vecchio Sultano, che è da lui considerato come il vero patriota ottomano. Si sente dire comunemente dal popolo che se tornasse Abdul Hamid la Turchia riprenderebbe in Europa la posizione che aveva prima.

— Quale è l'amore del popolo per il Sultano attuale?

— La maggior parte non lo ama, senza contare i moltissimi che vogliono il ritorno di Abdul Hamid, la maggior parte della popolazione gli preferisce ora Jusuf Izzedine. Questi al momento della rivoluzione non aveva alcun seguito, nè godeva credito, ma egli ora ha molti seguaci ed il suo partito si rafforza ogni giorno più. Contro i Giovani Turchi sta tutta la popolazione, non questo solo o quel partito. Si trova che i Giovani Turchi portano la Turchia alla rovina. D'altra parte il Sultano non è amato perchè si sa che non si interessa alle sorti del Paese.

— La questione degli albanesi preoccupa l'opinione pubblica?

— Molto, perchè si sa che ora anche i maomettani albanesi sono d'accordo coi cristiani nel volere che il Governo mantenga i patti. Forse la rivolta non si farà, ma se scoppierà non sarà come l'altra volta limitata a due tribù: i mirditi ed i malissori: ma tutta l'Albania insorgerà come un solo uomo.

Altri commenti dei fogli romani al passo delle Potenze

Roma, 11, mattino.

La *Vita* rileva l'importanza del passo fatto dagli ambasciatori delle cinque Potenze presso il marchese Di San Giuliano e, pure domandandosi se avrà una conclusione positiva, afferma che essa costituisce il primo passo verso la fine della guerra, in quanto che le Potenze si sono accordate nella spontanea solidarietà del mondo civile per difendere l'intangibilità della pace.

La *Vita* soggiunge che, restando fermo il possesso della Libia, l'Italia non opporrà nessuna difficoltà insormontabile che possa arrestare il lavoro internazionale per la pace.

Il *Messaggero* scrive che le Potenze agiscono nel loro interesse, preoccupandosi per il ristabilimento della pace e si mostra scettico del risultato della mediazione, poichè secondo il *Messaggero*, è facile prevedere il rifiuto da parte dei Giovani turchi preoccupati delle elezioni.

Il *Messaggero* conclude che l'Italia deve intanto proseguire la guerra alacremente.

Il *Popolo Romano* non si occupa direttamente del passo delle Potenze, ma, commentando quanto ha scritto l'ex-ministro germanico Rnschdau sul *Tag*, dice: «Noi, come popolo civile, desideriamo che possa avverarsi la conclusione cui giunge l'ex-ministro di Germania e cioè che la mediazione di tutte le Potenze riesca efficace per evitare alla Turchia conseguenze peggiori. Ma se questo non dovesse verificarsi, a Costantinopoli devono mettersi bene in testa che il Governo di Maometto V non troverebbe più nel popolo italiano quella disposizioni concilianti con la dignità nazionale che il Governo di Vittorio Emanuele III ha manifestato ai rappresentanti delle grandi Potenze, in omaggio al loro interessamento per mettere fine al conflitto».

Lo scetticismo dei diplomatici di Costantinopoli

Londra, 11, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 10, al *Daily Chronicle*: Gli ambasciatori si riuniscono tutti i giorni per cercare il mezzo migliore onde assicurare la riuscita di una mediazione pacifica. Il Corpo diplomatico si mostra in genere molto scettico sull'esito delle pratiche nel senso di una mediazione. Il Governo ottomano che teme ad un attacco navale imminente ha preso tutti i provvedimenti necessari per assicurare la difesa del territorio e mantenere l'ordine nel caso probabilissimo in cui un movimento popolare accadesse nella capitale. E' proibito alle navi non solo di entrare nel Bosforo, ma anche di circolarvi durante la notte. Migliaia di mine sono state poste nei paraggi di Costantinopoli, di Smirne e di Salonicco. Il passo riservato alla navigazione è perciò diventato oltremodo ristretto.

Le vendette del Governo ottomano

Parigi, 11, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 10, all'*Echo de Paris*: «L'*Agenzia Ottomana* annunzia che il Governo avrebbe ordinato l'arresto di Ismail Kiemal bey, deputato albanese, al suo arrivo al primo porto ottomano».

La Camera approva le spese per la Libia

Le dimissioni di E. Ferri respinte

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*)

Roma, 11, sera.

Presidenza del vice-presidente GRIPPO.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Il tempo magnifico invita all'aperto. La seduta si apre infatti con una cinquantina di deputati presenti. Nell'aula, come nei corridoi, si discorre oggi delle dimissioni dell'on. Enrico Ferri e di un piccante episodio intimo, di cui è protagonista un deputato non settentrionale, noto per la attitudine inquisitoria di cui ha cercato formarsi una specie di monopolio alla Camera.

L'episodio è questo. Giorni or sono, la ancor giovane e bellissima moglie di questo deputato si presentava a Montecitorio munita della chiave del cassetto riservato al di lei marito, dicendosi mandata da lui che si trovava ammalato in casa. Apriva il cassetto e trovava in esso il testamento redatto dal marito, nel quale questo ultimo legava la somma di venti mila lire delle proprie sostanze a vantaggio di una signorina che ricopre in Roma le mansioni di telefonista, alla quale il deputato in questione sembra sia legato da una affettuosa relazione. La signora del deputato rinveniva inoltre delle minute di lettere indirizzate dal deputato alla signorina telefonista. Questo è l'episodio che fa le spese dei commenti generali a Montecitorio.

La lettera di dimissioni di Enrico Ferri

Appena aperta la seduta, alla quale presiede il vice-presidente on. Grippo, essendo l'onorevole Marcora partito per Milano, viene data lettura della seguente lettera dell'on. Enrico Ferri:

«L'espressione del mio pensiero, il mio voto favorevole al decreto di sovranità italiana sulla Libia, hanno determinato nel mio collegio di Gonzaga, che ho l'onore di rappresentare in Parlamento, una divergenza, un dissidio di opinioni, onde io stimo mio dovere politico presentare le mie dimissioni da deputato, pregandola di darne partecipazione alla Camera. La prego anche di gradire per Lei personalmente e per i colleghi l'attestazione della mia riconoscenza e di simpatia, mentre mi è caro ripetermi suo dev.mo aff.mo *Enrico Ferri*».

La Camera respinge le dimissioni

Chiede la parola l'ex-ministro on. CARCANO, il quale dice: — L'on. Ferri ha presentato le sue dimissioni mosso da un lodevole, ma forse eccessivo sentimento di delicatezza politica. Prego perciò la Camera di non accettare le dimissioni dell'on. Ferri.

Il deputato repubblicano on. FAUSTINI si associa alla proposta dell'on. Carcano.

Il Presidente mette ai voti la proposta dell'on. Carcano, che viene approvata da tutti i presenti, salvo dal socialista on. Giulio Casalini e dall'on. Antonio Fradeletto.

Si crede però che l'on. Enrico Ferri insisterà nelle sue dimissioni.

L'assassinio del procuratore generale Cavagnari

GALLINI, all'on. Cavagnari che chiede se siansi disposte ulteriori indagini circa la scomparsa avvenuta del sostituto procuratore generale Cavagnari, annuncia che in seguito a rivelazioni di un ex-questore e di un giornalista, è stata aperta un'istruttoria per questo fatto, che rimonta a ben 37 anni fa, e che rimase finora involto nel più denso mistero.

CAVAGNARI fa voti che luce si faccia su di un delitto di cui fu vittima un esimio magistrato e che tanto appassiona la pubblica opinione.

Gli scioperi di Romagna

FALCIONI, sotto-segretario all'interno, risponde all'on. Podrecca e dichiara che lo sciopero di Molinella, il quale fu originato da un incidente di carattere nazionale, è ormai cessato.

PODRECCA rileva che quello sciopero, al pari di altri che si sono verificati in Romagna, ripete le sue origini dai tentativi fatti da avversari per impedire la organizzazione dei lavoratori.

Avverte che un diritto nuovo si viene formando in materia di lavoro, per cui chi vuole contrastare la volontà della grande maggioranza, è il vero responsabile di siffatti conflitti.

Crede pertanto che non debba pretendersi la protezione dei liberi lavoratori, il cui intervento non fa che inacerbire e prolungare i conflitti.

La speculazione sul collocamento della mano d'opera

CABRINI svolge una interpellanza all'onorevole Ministro di Agr. Ind. e Comm. sulla convenienza di indagini intorno allo stato di fatto del collocamento della mano d'opera in Italia e sui propositi del Governo in merito alla graduale eliminazione dei privati sensali e delle agenzie di speculazione.

Nota che tale desiderio ha formato oggetto di un voto delle più importanti organizzazioni operaie italiane; enumera i tristi espedienti ai quali ricorre la privata speculazione sul collocamento, ma afferma che se il legislatore si limitasse a sopprimerla, se ne avrebbero più danni che vantaggi, specie perchè si avrebbe la mediazione clandestina. Occorre che la soppressione sia congiunta con una azione statale positiva, in modo che sia pubblicamente disciplinata una funzione che per l'intensificarsi delle industrie, degli scambi e delle comunicazioni, diviene ogni giorno più importante. Esamina le varie legislazioni straniere sull'argomento e raccomanda che l'Italia si giovi sopratutto dell'esempio di quella inglese che ha saputo organizzare una fitta rete di borse di lavoro. (*Approvazioni e congratulazioni*).

NITTI, Ministro di Agricoltura e Commercio, rileva la grandissima importanza del problema sollevato dall'on. Cabrini: tanto più importante pel nostro Paese, in quanto esso è quello che si muove di più, e che negli ultimi anni ha relativamente più progredito. Promette che il Ministero farà quanto è possibile per rendere più fluido lo scambio della mano d'opera all'interno e all'estero.

Dichiara che non solo intende mantenere il disegno di legge sugli Uffici di collocamento, ma di aumentare i mezzi finanziari, coi quali si intendeva costituirli. (*Bene!*).

Però, non bisogna dimenticare che le difficoltà in questa materia sono gravissime. Non crede perciò possibile la immediata soppressione della mediazione privata; sicchè, solo gradatamente il collocamento della mano d'opera potrà divenire funzione statale. (*Vivissime approvazioni*).

Si inizia la discussione sul disegno di legge:

Autorizzazione di spese per la spedizione in Tripolitania e Cirenaica

CASALINI, a nome degli amici del gruppo socialista, dichiara che, contrari all'impresa di Libia, essi daranno voto contrario a questo disegno di legge. Con esso si autorizza una spesa di 200 milioni, e a questa spesa altre ne seguiranno. Crede perciò suo dovere mettere in guardia il Paese contro questo baratro di nuove spese, tanto più, mentre infinite sono le necessità economiche e sociali nel nostro Paese, alle quali il bilancio dello Stato non può far fronte.

Pur riconoscendo le buone condizioni del nostro bilancio, crede poi che gli avanzi annui non basteranno a fronteggiare le spese della guerra, e che bisognerà necessariamente ricorrere a prestiti e a nuove imposte.

Ora l'oratore vorrebbe che gli avanzi del bilancio, ed anche eventualmente, nuovi capitali fossero devoluti, anzichè ad avventure guerresche e coloniali, al miglioramento dei nostri ordinamenti amministrativi ed all'incremento della prosperità economica del Paese.

Conclude, affermando che si disconosce la energia del Paese, supponendo che questa, mentre dà pel successo dell'impresa libica il fiore della sua gioventù, possa poi spaventarsi delle conseguenze finanziarie dell'impresa stessa, per guisa che sia pericoloso dirgli tutta ed intera la verità.

ABIGNENTE, presidente della Giunta del bilancio, riconosce la coerenza dell'on. Casalini. A lui ed agli amici suoi fa presente che il nostro Paese, guerreggiando oggi in Libia, non attacca ma si difende, perchè difende le regioni stesse essenziali alla sua esistenza. (*Approvazioni*).

Nota che questo disegno di legge riguarda in parte il pagamento di spese fatte, in parte il rifornimento dei magazzini militari e dei depositi del carbon fossile, che deve garentire la efficacia d'azione della nostra marina. (*Approvazioni*).

Osserva che se la Giunta ha richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento sulle eventualità finanziarie dell'avvenire, spetta al Governo di provvedere; ed il Governo, sotto la sua responsabilità, ha dichiarato che non sono necessari nè prestiti, nè nuovi e maggiori tributi.

Crederebbe pel pericoloso creare in un momento di guerra nuovi balzelli, tanto più che, studiando bene il regime fiscale vigente, si possono ricavare nuove risorse pel bilancio.

Parla il Ministro del Tesoro

TEDESCO, ministro del tesoro, osserva che, dopo che il Parlamento con imponente maggioranza ha voluto l'impresa libica, non può non volere i mezzi a tal fine necessari.

Fa presente che, come risulta da questo stesso disegno di legge, la spesa quotidiana per la guerra non raggiunge il milione.

Crede inutile dimostrare la necessità del rifornimento dei magazzini militari. Richiama l'attenzione della Camera sulla spesa per la sistemazione dei varî porti libici, e per l'impianto di due cavi telegrafici da Siracusa a Tripoli e a Bengasi.

All'on. Casalini osserva poi che l'impresa libica è impresa di civiltà. Osserva che nessuna economia sarà fatta sui fondi destinati alla P. I., alle opere pubbliche e ad altri scopi di utilità sociale del Paese.

Dimostra essere una leggenda quella della decadenza degli avanzi; aggiunge che presentemente il bilancio offre larghe disponibilità.

Fa notare che in soli 30 mesi sono stati spesi oltre 150 milioni pel disastro calabro-siculo. Ricorda le spese ingenti incontrate per le ferrovie, pei porti, per la P. I., per la sistemazione delle pubbliche Amministrazioni.

Afferma che se niuna sosta avverrà, come giova confidare nel progresso economico del paese, il nostro bilancio può ormai considerarsi come assiso su basi granitiche. Conclude confidando che la Camera, dopo avere reso plauso al patriottismo e alla disciplina sociale del nostro popolo, all'abnegazione e all'eroismo dei nostri soldati, concederà al Governo i mezzi necessari per condurre a fine la gloriosa impresa (*vivissime approvazioni; molti deputati vanno a congratularsi col ministro*).

Sono approvati i quattro articoli del disegno di legge.

CHIESA EUGENIO sull'articolo aggiuntivo, proposto dal Governo e dalla Giunta constata che questa disposizione annulla tutte le guarentigie costituzionali in materia di spese.

TEDESCO, ministro del tesoro, nota che in forza del decreto sulla Libia, diventato legge dello Stato, il Governo avrebbe potuto provvedere per decreto reale; dimostra come la deroga che qui si propone alla legge di contabilità è stata ammessa in non pochi altri casi, per ragioni d'urgenza che ricorrono anche e maggiormente nel caso presente.

Si approvano alcuni altri progetti di minore importanza.

La seduta termina alle 17,55, domani seduta alle 14, ordine del giorno votazioni segrete, bilancio interno, bilancio lavori pubblici.

Nota alla seduta

Roma, 11, notte.

Nell'assenza del presidente della Camera chiamato a Milano dal suo ufficio di presidente della Cassa di risparmio, oggi ha presieduto il vice-presidente Grippo, il quale ha iniziato la seduta con l'annunzio delle dimissioni di Enrico Ferri. Al pari di altri deputati socialisti, l'on. Ferri si è dimesso perchè l'impresa di Libia ha generato una discordia fra lui ed il partito del quale egli è stato per lunghi anni «pars magna». Favorevole all'impresa fin dalla spedizione, egli volle essere coerente e logico anche dentro la Camera. Per differenziarsi dall'on. Bissolati e parecchi altri deputati socialisti, i quali, pur essendo favorevoli all'impresa, votarono, per disciplina di partito, contro la piena ed intera sovranità italiana in Libia, egli, che del resto era uscito dal gruppo parlamentare socialista, parlò a favore e votò anche in favore e fu il solo deputato socialista a votare in favore. Era perciò prevedibile che del suo voto si scandalizzassero quelle organizzazioni socialiste le quali non vedono al di là della punta del naso. Da ciò il dissidio e le dimissioni presentate prima ancora che partisse alla volta di Gonzaga per difendersi dinanzi ai suoi giudici. La Camera, come suol fare per ragioni di convenienza, non ha accettato le dimissioni, ma si prevede che Ferri insisterà in esse e che allora esse saranno accettate. Un elettore monarchico del collegio di Gonzaga mi ha detto: «Io vado nel collegio per votare per Ferri, il quale sarà rieletto con cinquemila voti.» Questa dichiarazione è molto sintomatica per l'evoluzione del deputato e degli elettori. Sono appena pochi anni che fra l'on. Ferri e gli elettori monarchici di Gonzaga c'era un abisso.

Dopo le interrogazioni, delle quali ha destato un certo interesse quella dell'on. Cavagnari per una nuova istruttoria per l'assassinio di un magistrato, assassinio avvenuto trentasette anni addietro e rimasto impunito, abbiamo avuto lo svolgimento di cinque proposte di legge di iniziativa parlamentare per una tombola a favore di opere pie. Così sono riapparse le tombole, alle quali si voleva dare l'ostracismo ma dovranno passare molti anni prima che arrivi il loro turno.

L'interpellanza dell'on. Cabrini sulla convenienza di indagini intorno allo stato di fatto del collocamento della mano d'opera e sui propositi del Governo in merito alla graduale limitazione dei privati sensali e delle agenzie di speculazione, ha provocato notevoli dichiarazioni del ministro Nitti. Questi ha dichiarato, fra l'altro, che migliorerà il disegno di legge sugli uffici di collocamento aumentando i mezzi finanziari ma non intende procedere all'immediata soppressione della mediazione privata in vista della grande diffidenza ancora esistente contro gli uffici di Stato. La mancanza di altre interpellanze all'ordine del giorno ha permesso la discussione del disegno di legge per autorizzazione a spese dipendenti dalla spedizione in Tripolitania e Cirenaica.

Anche in questa occasione il gruppo parlamentare socialista ha preso posizione in perfetta antitesi con la volontà della Nazione. A nome di esso ha parlato l'on. Casalini, il quale ha dichiarato che egli ed i suoi amici voteranno contro perchè, anzichè spendere milioni per avventure guerresche o coloniali, si deve provvedere al miglioramento degli ordinamenti amministrativi ed all'incremento della prosperità economica. Egli ha voluto anche far la previsione che presto bisognerà ricorrere a prestiti ed a nuove tasse. Gli hanno risposto efficacemente l'on. Abignente, presidente della Giunta del bilancio e l'on. Tedesco, ministro del tesoro, entrambi applauditi. Il primo ha osservato che l'Italia in Libia difende la sua esistenza che si tratta in gran parte di spese già fatte e che non sono necessari nè prestiti nè nuove tasse. Il secondo ha dichiarato che la spesa quotidiana, per la guerra, non raggiunge il milione e che nessuna economia sarà fatta sulle spese per l'istruzione e per i lavori pubblici e per altri scopi di utilità sociale, che il bilancio offre larghe disponibilità potendo ormai essere considerato come assiso su basi granitiche. Sono stati quindi approvati senza discussione dieci disegni di legge.

G.

Enrico Ferri dimessosi da deputato spiega il suo pensiero politico all'assise socialiste di Gonzaga

Il Congresso accetta le dimissioni con una votazione qualificata come camorristica dal Ferri stesso

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Le dimissioni

Roma, 11, mattino.

Dato il dissidio con i suoi elettori del Collegio di Gonzaga a proposito del voto favorevole dato alla Camera sul Decreto di annessione all'Italia della Libia, l'onorevole Enrico Ferri ha presentato le sue dimissioni da deputato con una lettera indirizzata al presidente della Camera. Questa notizia che ancora non è conosciuta a Roma è destinata a produrre una certa impressione, tanto più che la decisione viene presa dall'on. Ferri al momento in cui si credeva che avrebbe potuto superare il dissidio con una parte dei suoi elettori, mediante la spiegazione sul voto che avrebbe dovuto dare nel Congresso collegiale socialista convocato per oggi a Gonzaga.

L'auto-difesa

Gonzaga, 11, sera.

Stamane, al Congresso collegiale socialista, appositamente convocato per questo giudizio, l'on. Enrico Ferri ha spiegato, in un lungo e vigoroso discorso, il suo pensiero politico; giustificando il suo voto favorevole al Decreto di sovranità sulla Libia.

"Mi volete a lesso o ad arrosto?"

Il processo, — giacchè i socialisti di Gonzaga hanno inteso proprio di fare un processo al loro deputato, — si svolge alla Casa del Popolo, affollata da circa cinquecento socialisti e rappresentanti di Leghe operaie. Si capisce subito che tira un vento poco favorevole all'on. Ferri, il quale, scherzosamente, chiede ad alcuni: — Ma, insomma, mi volete a lesso o ad arrosto?

E la prima cosa che poco garbatamente gli si dice, è questa: «Sia breve, onorevole, perchè ormai le chiacchiere non contano!». Glielo dice, appunto, secco secco, il «compagno» Paoletti.

Quindi, Ferri, a voce alta, con la sua solita foga oratoria, incomincia a parlare, destando enorme impressione, con l'annunzio delle sue dimissioni da deputato, presentate al Presidente della Camera, prima di partire da Roma.

"Non sono imbecillito nè un traditore"

E poi dice:

«Io son un uomo, che viene a discutere tranquillamente un problema, che finora non è stato mai studiato, nè dal partito socialista italiano, nè dai socialisti di altri paesi. Il mio dissenso da molti socialisti, per le mie dichiarazioni ed il mio voto favorevole all'impresa di Tripoli, non si può spiegare che con una di queste tre ipotesi: o io sono imbecillito, o sono un traditore, o seguo un mio criterio politico. Non mi pare di essere imbecillito; nessuno, del resto, lo ha detto. Rimangono dunque le due altre ipotesi. C'è anche chi ha detto che io sia un traditore del proletariato, ed a questa interpretazione può essersi prestata anche la condotta di alcuni avversari politici, a mio riguardo. Ma senza ricordare quello che ho dato al proletariato dal 1886 ad oggi, sacrificando onori e guadagni, basta pensare che ho sempre agito apertamente e sinceramente, perchè l'ipotesi del tradimento diventi un assurdo: il traditore nasconde i suoi atti nell'insidia; non agisce alla luce del sole. Perchè dovrei tradire il proletariato? Per danaro, ritengo che nessuno lo pensi, giacchè tutta la mia vita ha dimostrato che io non tengo alla ricchezza; per ambizione nemmeno, perchè allora avrei accettato il sottosegretariato alla Pubblica Istruzione, quando mi venne offerto nel 1899, e dopo la clamorosa vittoria dell'ostruzionismo, mi sarei messo con Turati e Bissolati, sulla linea riformista, in accordo con la Sinistra liberale. Io sono socialista per convinzione scientifica; e tale rimarrò, dedicando ogni mia energia alla difesa degli interessi della classe lavoratrice. Sono socialista, come lo ero nel 1893, ma oggi le mie idee sull'azione socialista sono diverse da quelle di allora, perchè le condizioni d'Italia sono diverse».

L'oratore passa quindi a riassumere la sua vita politica dal processo di Venezia del 1884 in poi; ricorda anche la famosa frase: «Se il Re mi avesse fatto l'onore, ecc...», contraddicendo quanti vollero vedervi una prova di tal celata ambizione; ricorda e giustifica il suo distacco dal gruppo parlamentare socialista, e il gran chiasso suscitato dalle sue considerazioni sulla «democrazia rurale»; difende il suo ministerialismo verso il Gabinetto Giolitti. E qui l'on. Ferri intraprende a parlare dell'impresa di Tripoli.

L'impresa di Tripoli e l'ignoranza dei socialisti

Enrico Ferri dice testualmente:

«Ma questo Ministero ha fatto anche l'impresa di Tripoli! Ecco la ragione dei nostri dissensi. Questa impresa fu deliberata dal Governo a Parlamento chiuso ed il Partito socialista non seppe o non potè opporsi all'ondata di entusiasmo popolare, come dimostrò la meschina riuscita di protesta dello sciopero generale. Riapertosi il Parlamento a fatto compiuto, io votai in favore del decreto di sovranità sulla Libia, mentre avrei potuto rifugiarmi nel comodo silenzio, votando insieme a Bissolati e agli altri, perchè vi fui portato da un bisogno di logica e di sincerità. Molti socialisti però sono contrari a questo mio atteggiamento politico, sopratutto perchè il Partito socialista è contrario alla guerra. Ma qui bisogna uscire dalle frasi fatte e studiare il problema nella sua realtà.

«Anzitutto qui non si tratta di una guerra nel senso comune della parola, perchè allora, con gli armamenti moderni, dall'ottobre ad oggi ci sarebbe già stato una Sadowa od una Sédan che l'avrebbe decisa a favore dell'uno o dell'altro. Siamo di fronte ad un'impresa coloniale e ad una guerriglia barbaresca contro i soldati italiani, che dànno prova di valore e di sapienza, e quindi il Partito socialista, che finora non ha mai fatto uno studio concreto sulla politica coloniale, o si limita a delle proteste e negazioni sentimentali, o, per mezzo di molti suoi rappresentanti, si dichiara favorevole all'espansione coloniale. Non sono io solo favorevole ad essa; ma con me lo sono Rossi Doria, Bissolati, Bonomi, De Felice, Podrecca e tanti altri, come si dichiarò favorevole all'impresa un grande socialista italiano, il prof. Antonio Labriola, il quale deplorava che i socialisti si fermassero alle declamazioni contro la guerra e sosteneva che gli interessi del proletariato, in accordo con gli interessi nazionali, dovevano consigliare l'approvazione di una conquista della Tripolitania. La stessa cosa aveva detto l'on. Bovio in un'interpellanza al ministro Mancini sul programma di politica coloniale italiana che egli svolse il 17 marzo 1885, interpellanza che portava anche la firma di Andrea Costa. In essa l'on. Bovio, parlando a nome dei firmatari e dell'Estrema Sinistra, alludendo all'occupazione avvenuta di Tunisi, dichiarò che «ai confini non vi sono partiti, vi sono italiani», e proclamò il diritto che ha la civiltà di diffondere ovunque la sua potenza rinnovatrice, perchè un diritto della barbarie non esiste, come non esiste la libertà di [illegible] imprese coloniali segnarono la potenza d'Italia con l'Impero romano; cessarono con le invasioni barbariche, risorsero col riavvicinamento italico, si spensero una seconda volta dopo di esso, ed ora, concludeva l'on. Bovio, che l'Italia è risorta a nazione, risorge la politica coloniale, dopo una generazione dalla proclamazione del nuovo diritto pubblico.

«Nel Partito socialista, al Congresso internazionale di Amsterdam (1904), fu portata la questione della politica coloniale, ma il relatore, Van Kool, deplorò che i socialisti non avessero mai studiata la questione. Al Congresso di Stoccarda (1907) il deputato tedesco David si dichiarò, assieme con Bernstein, con il deputato belga Terragne e con l'olandese Van Kool, favorevole al principio della politica coloniale nell'interesse del proletariato. Ieri l'altro, in una corrispondenza dal Belgio, nell'*Avanti!* si annunciava che il deputato socialista Vandervelde sarà presto ministro del suo paese, che pure è una Monarchia, e precisamente ministro delle Colonie. Ciò significa che il partito socialista non può disinteressarsi od essere contrario per semplice protesta negativa contro le imprese coloniali, ma deve guardare e studiare il problema nei suoi diversi aspetti».

"Fu giocoforza ricorrere alle armi"

Qui l'oratore ricorda che i socialisti ebbero sempre istintive avversioni contro nuove forme di vita, come l'introduzione delle macchine e delle Cooperative, che poi essi stessi adottarono, concedendone i vantaggi; rileva che il progresso sociale non avanza per sola virtù di principi, ma, sopratutto, per forza di azione pratica; dimostra le ragioni storiche dell'espansione coloniale, e dichiara che un individuo può suicidarsi, ma un popolo non può uscire dalle leggi della storia.

L'oratore passa quindi a discutere le tre principali obbiezioni opposte da molti socialisti all'impresa: il sacrificio di uomini, in gran parte proletari, richiesti dall'espansione coloniale, il sacrificio finanziario, e quindi la impossibilità di riforme sociali, e il rafforzamento del militarismo, determinato da questa impresa.

«Ma — dice l'oratore — una volta che non fu possibile un'occupazione pacifica, e poichè c'era il pericolo imminente dell'occupazione da parte di altre Potenze, e poichè l'Italia non poteva lasciarsi escludere da questo estremo lembo del Mediterraneo, fu giocoforza ricorrere alle armi. E noi deploriamo addolorati il sacrificio di queste giovani vite umane, come lo deploriamo quando lo scoppio di una miniera, o le insidie della pellagra, o della tubercolosi, mietono a migliaia e migliaia le giovani esistenze, quasi tutte di proletari. Per la seconda obbiezione osservo che nessuna Nazione si è mai rovinata per le spese delle imprese coloniali; d'altra parte, il Ministero ha già dimostrato coi fatti come la spedizione di Tripoli non renda impossibili le riforme sociali. Per ciò che si riferisce al rafforzamento del militarismo, osservo che i socialisti, in 20 anni di propaganda, cancellino tutte le sopravvivenze secolari, per cui la guerra rappresenta ancora gli strati profondi della coscienza umana. Io sono convinto che il cammino della civiltà è contro la guerra e verso il lavoro, ma nel mondo sociale vi sono dei momenti critici, nei quali ritornano a galla le riforme e le forze delle epoche precedenti.

Se i socialisti non sostengono il Governo...

«E di fronte a questo, qual'è la tattica più ragionevole e più pratica che i socialisti devono seguire, per ridurre al minimo gli effetti del fatto compiuto, nell'interesse dei lavoratori?

«Non può bastare per un grande partito politico il mettersi semplicemente sul terreno negativo della protesta, contro la corrente di pubblica opinione favorevole, che, per sè sola deve farci riflettere come l'impresa di Tripoli sia ben diversa da quella dell'Eritrea, tanto è vero che ora nessuno dei più assoluti avversari ha il coraggio di proporre che l'Italia venga via da Tripoli. La politica dell'Italia moderna non può essere che questa: assicurare ai lavoratori sempre migliori condizioni all'esistenza, ma nello stesso tempo assicurare all'industria, all'agricoltura, al commercio, la tranquillità e sicurezza, necessarie per il loro progressivo sviluppo. Perciò all'Università, come in Parlamento, dichiarandomi contrario alla guerra, mi sono opposto alle esagerazioni di coloro, che ora, infatuandosi, vedono soltanto nella guerra ogni ragione di vita nazionale. Nel 1904, lo sciopero generale, che allora fu uno scoppio inevitabile, gettò il Governo nelle braccia dei clericali, e noi perdemmo sei anni per la vita economica e politica del proletariato. Adesso, se i socialisti si mettessero contro il Ministero Giolitti, che ha già realizzato il Monopolio delle Assicurazioni, e sta per realizzare il suffragio universale, lo getterebbero nelle braccia dei nazionalisti guerrafondai, producendo chissà per quanti anni, danni incalcolabili agli interessi materiali e morali del proletariato».

"Sì, voglio diventare ministro di Grazia e Giustizia!"

Questo il vigoroso discorso di Enrico Ferri. Sul principio vi fu qualche grido di bravo; qualche sibilo partì quando l'on. Ferri ricordò la sua operosità politica e scientifica. Nacque anche un diverbio fra due delegati e l'on. Ferri dovette intervenire:

— Calmatevi, non sono più deputato, volete forse ammazzarmi?

E proseguendo ha esclamato:

— Se qualcuno mi domandasse: Vuoi tu nascondere che vuoi diventare ministro? Ebbene, risponderei: Sì, signore, io voglio diventare ministro di grazia e giustizia! (*Impressioni; qualche grido di bravo!*). Del resto non c'è bisogno che diventi ministro per essere qualcuno, e non si maligni sull'esibizionismo. La maggior modestia consiste nella sincerità ed io sono sopra tutto sincero.

Quando accennò al suo discorso del 1900 sui doveri del nuovo Regno e dichiarò che la sua previsione si è effettuata e che il nuovo Regno è sostanzialmente Regno di riforme e di libertà, partirono vivaci interruzioni:

— E' il Regno della guerra e della reazione!

I due ordini del giorno

Nella seduta pomeridiana il signor Luppi, di Suzzara, dopo un suo discorsetto, propone il seguente ordine del giorno:

«*Il Congresso, proclamando la propria sovranità sul diritto di giudicare il rappresentante del Collegio, afferma il suo disaccordo col pensiero e con l'opera di Enrico Ferri e ne accetta le dimissioni da deputato*».

Gigholi, di Salicato, propone un *referendum* sulla condotta di Ferri. Tosi, di Pegognaga, sostiene che è una necessità risvegliare nelle masse il sentimento della disciplina socialista. E dice: — Enrico Ferri sarà in buona fede indubbiamente, ma egli ha il torto di insistere a voler restare nel partito socialista. Sarebbe meglio che egli dichiarasse di voler dare la sua opera al partito radicale.

Anche il dottor Romei si dichiara contrario a Ferri e chiude sciogliendo un inno contro la guerra. Ferraresi presenta il seguente ordine del giorno, che è accettato da Ferri:

«*Il Congresso, affermando l'avversione alla guerra, compresa quella in Tripolitania, e quindi il proprio dissenso dal voto favorevole del Parlamento, constatato che nel partito socialista la diversità di opinioni sulla politica coloniale ha contribuito alla crisi che il partito sta attraversando e che si palesa nelle più recenti manifestazioni del gruppo parlamentare, ritenuto che il deputato Enrico Ferri, parlando e votando in favore della impresa coloniale e dell'attuale Ministero, abbia seguito un suo criterio politico inspirato alla difesa dei lavoratori, e che soltanto i risultati di fatto, con le riforme ora proposte e promesse, dovranno giudicarlo definitivamente, delibera di respingere le dimissioni*».

Ferri e molti congressisti abbandonano la sala

L'assemblea è nervosissima. Un primo incidente sorge quando Gasperini dichiara che i sindacalisti non debbono essere ammessi al voto. Anche Ferri dice che i socialisti darebbero un cattivo esempio chiamando a votare i sindacalisti contro un deputato che non è il loro candidato. Dugoni dichiara pure che i sindacalisti non debbono votare. Si comincia la votazione per appello nominale. I primi otto voti favorevoli all'ordine del giorno Luppi sono accolti in silenzio; invece il primo voto in favore dell'ordine del giorno Ferraresi suscita applausi, contrasti e rumori.

L'assemblea si eccita sempre più. Ferri segue con attenzione lo svolgersi della votazione. Un altro incidente sorge sul voto di uno dei delegati. L'assemblea rumoreggia e Ferri grida:

— Qui si fa della camorra, e della camorra sindacalista! Sopra tutto occorre onestà!

Egli si alza; tutti si alzano in piedi. L'onorevole Ferri continua:

— Di fronte alla irregolarità riscontrata, abbandono l'assemblea, non volendo assistere al proseguimento della votazione!

Molte grida in vario senso accompagnano queste parole; la confusione è al colmo. Mentre Ferri, seguito da due e trecento persone si avvia verso la piazza, la votazione continua. Ferri, invitato a parlare, sale all'*Albergo Castelli*, si affaccia ad una finestra, saluta i popolani di Gonzaga per la manifestazione, dice che sono stati commesse irregolarità e atti di camorra per ambizioni mal celate, e dichiara di esser lieto di rimettersi al giudizio del popolo. — Non vi dico addio — conclude — ma arrivederci!

Le dimissioni accettate per 15 voti

Intanto, nella sala, prosegue l'appello nominale. Alle 17.30 viene comunicato l'esito della votazione. I risultati sono i seguenti:

Ordine del giorno Luppi: voti 84;
Ordine del giorno Ferraresi: 69.
Astenuti 14.

Più tardi, innanzi alla casa dell'on. Ferri, si ebbe una manifestazione di applausi.

L'on. Ferri, interpellato, non ha voluto esprimere il suo pensiero sul voto del Congresso, riservandosi di esaminare quanto è avvenuto per poi deliberare.

Al Senato

Per i richiamati che vogliono rimanere in Libia e per le ricompense al valore

Roma, 11, notte.

Appena aperta la seduta, il senatore DI CAMPOREALE vorrebbe che fossero incoraggiati quei richiamati del 1888 che vogliono rimanere in Libia, con qualche vantaggio o distintivo per dimostrare approvazione e segnalazione a titolo di onore.

Nella circolare non vi è accenno a ciò, ma si ha l'aria di fare una concessione, mettendo quei giovani a livello dei richiamati che sono rimasti in Italia. Così agli atti di vero eroismo non seguono quelle ricompense che sarebbero di utile effetto date immediatamente; e si attende il responso di una Commissione, che tra parentesi appena ora ha finito di decidere intorno alle ricompense da darsi per gli atti di valore compiuti in occasione del terremoto di Messina e di Reggio.

Il senatore CARAFA D'ANDRIA conferma quanto ha detto il sen. Di Camporeale circa l'alto effetto morale che produsse l'assegnazione della medaglia d'oro sull'animo delle truppe dell'11° bersaglieri e dell'84° fanteria. Soggiunge che il tenente Della Chiesa riferì al generale Caneva che il colonnello dell'84°, avuta comunicazione dell'alta ricompensa, restò senza voce, tanta era profonda la sua commozione. Il Fara, all'annunzio, disse ai suoi bersaglieri: «Guardate! Quel momento resti indimenticabile». Confida che il ministro nel conferire le ricompense per gli atti di valore tenga conto dell'effetto morale che queste hanno sui soldati. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, ministro della guerra, afferma che può il sen. Di Camporeale aver ragione di ritenere cruda la forma della circolare; però può essere certo che quando ai soldati in Libia sarà comunicata la circolare dai comandanti, questi non trascureranno di far rilevare l'importanza morale della facoltà concessa di rimanere là dove hanno dato prova di tanto valore. Gli suona male la parola compenso pronunciata. La legge di reclutamento dà facoltà ai volontari di rimanere in tempo di guerra sotto le armi per tutta la durata della guerra. Questa disposizione è stata estesa ai richiamati del 1888 ed è a notare che i volontari non domandano mai compensi.

Se quelli che sono in Italia fanno domanda di andare in Libia, ha fiducia che numerose saranno le domande dei soldati che si trovano colà per rimanervi. Riconosce l'importanza morale del fatto che la ricompensa segua immediatamente l'atto di valore compiuto. Fu atto spontaneo del Re di conferire ai due reggimenti, 11° e 84°, la medaglia al valore. Durante la campagna non è possibile ordinariamente la desiderata rapidità nella ricompensa degli atti di valore, perchè questi devono essere vagliati ad una stregua unica per la giustizia. Il ministro non ha mancato di sollecitare i comandanti a fare le proposte di onorificenze, che debbono essere esaminate dal Capo supremo del Corpo di spedizione ed essere trasmesse ad una Commissione unica della guerra e marina che deve dare il suo parere.

Assicura all'interpellante che quella Commissione proceda nel lavoro con tutta alacrità possibile, e il ministro è sempre lieto di accogliere le proposte e darvi corso con la massima celerità! (*Approvazioni*).

DI CAMPOREALE dichiara che non ha parlato di compenso, ma di qualche vantaggio, di qualche distintivo. Non può dichiararsi soddisfatto delle spiegazioni del ministro, quanto alle onorificenze, anzi l'avere il ministro detto che il Re ha spontaneamente concessa l'onorificenza ai due reggimenti, dimostra che vi è un mezzo per poter premiare subito i valorosi, ed egli ha fiducia che il Capo dello Stato, appartenente ad un'eroica famiglia, sarà lietissimo di accettare le proposte riguardanti gli atti di valore specialissimi e personali di cui si hanno frequenti casi in questa guerra.

Il nuovo Codice di procedura penale

E' ripresa poi la discussione sul nuovo Codice di procedura penale.

DI BLASIO, Proc. Gener. della Corte di Cassazione di Torino, propone l'aumento e l'arretrato dei ricorsi in Cassazione e che sia accresciuto il numero dei consiglieri di Cassazione.

Osserva che l'unità della giurisprudenza si raggiungerebbe con l'unificazione delle Corti di Cassazione, e per avere tale miraggio non è opportuno rinunziare al vantaggio che si può ritrarre dall'aumento delle sezioni di Cassazione laddove maggiore è l'arretrato e il lavoro. Dice che non è il momento di discutere sull'unificazione delle Corti di Cassazione e sull'abolizione dell'ufficio del pubblico ministero presso la Corte di Cassazione. Si limita a domandare al Governo se mantenga l'articolo 33, ultimo capoverso. Vedrà il Senato se si deva approvare il concetto di esortare il Governo all'abolizione delle Corti di Cassazione regionali, che le popolazioni tengono in grande considerazione e che hanno anch'esse tradizioni gloriose per la scienza del diritto e della giustizia.

L'oratore vorrebbe che si facessero ai pretori condizioni migliori, ed invita il Ministero a far sì che i pretori possano concorrere alla metà dei posti di consiglieri, e quando siano nominati promovibili possano essere promossi senza aspettare la scelta.

Dopo brevi osservazioni di VISCHI, il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando al Ministro relatore la facoltà di parlare.

La seduta è tolta alle 17.15.

Il memoriale del generale Pecori-Giraldi sull'azione di Bir Tobras

Roma, 11, notte.

Non è più un mistero per nessuno che il generale Pecori-Giraldi, già comandante la prima divisione del corpo di spedizione in Tripolitania, è stato richiamato in Italia non per ragioni di salute, come fu pubblicato, ma per le responsabilità che egli avrebbe incontrate nella preparazione e nello svolgimento della spedizione Fara su Bir Tobras; nè meno nota è la notizia che pende imminente sul generale Pecori-Giraldi il decreto che lo colloca a riposo come punizione per la condotta da lui tenuta nello stesso episodio guerresco.

Questa misura presa per le ragioni sopradette contro un ufficiale di così alto grado, non può non destare una profonda impressione nel paese, specialmente in questo momento in cui l'Italia vive la vita del suo esercito e ripone in esso tutte le sue speranze. Il momento politico che attraversiamo non deve essere profanato da polemiche interne, ma io ritengo che a suo tempo converrà ritornare sulla questione, studiarne alcuni lati, esaminare con quanta ponderatezza si sia agito nel prendere il grave provvedimento. E questo alla giustizia non nuocerà certamente. Adesso tutto sia sacrificato sull'altare della concordia nazionale e nessuna voce turbi l'armonia dell'inno che la rinnovata anima italiana intera, dritta, libra in questa gloriosa primavera.

Crediamo però che senza venir meno a questo civico dovere sia utile e doveroso porgere al paese gli elementi utili per un giudizio obbiettivo e sereno sulle cause che quel provvedimento hanno determinato. E crediamo che gli italiani ameranno meglio riconoscere che si è peccato forse di precipitazione nel prendere un provvedimento così grave, piuttosto che dover riconoscere la insufficienza e la deficienza di un tenente generale preposto a così alto comando.

Il generale Pecori-Giraldi appena arrivato in Italia scrisse un memoriale che inviò a pochi amici intimi in forma privata e confidenziale. Dopo aver conferito col ministro della Guerra compiciò il primo memoriale e di questa nuova edizione inviò una copia al ministro stesso e una al Capo dello Stato Maggiore. Da questo memoriale si possono trarre elementi importanti per un giudizio sereno sulla giornata di Bir Tobras che si è risolta a favore delle armi italiane, ma che poteva anche mutarsi in un disastro sanguinoso della colonna Fara. Una combinazione fortunata mi mette in grado di avere questo memoriale, che credo utile sia noto al pubblico nella sua integrità, perchè esso non ha intendimenti polemici e la sua pubblicazione può farsi senza danno di alcuno e nel solo vantaggio delle ragioni della giustizia e dell'equità.

Le linee generali della questione sono note: al Pecori-Giraldi venivano fatte accuse per la giornata di Sciara-Sciat, Ain Zara e Bir Tobras. Inutile pubblicare la parte del memoriale relativa a Sciara Sciat e Ain Zara in quanto che il Comando supremo del corpo d'armata di Tripoli, giudicò lodevole la condotta tenuta in quei fatti d'arme dal comandante la prima divisione. Invece gravi accuse gli furono fatte per l'episodio di Bir Tobras, accuse che determinarono il suo allontanamento dal comando della divisione e il probabile suo collocamento a riposo.

Veniamo dunque a Bir Tobras. Letto attentamente il memoriale, chiunque abbia serenità di giudizio, deve convenire in questa lieta conclusione, (lieta, diciamo, perchè è sempre doloroso il pensiero che un uomo preposto ad un comando tanto importante se ne sia reso indegno per inettitudine), che cioè il piano strategico del generale Pecori-Giraldi sulla operazione di Bir Tobras conteneva indubbiamente parecchie manchevolezze, ma tutte queste manchevolezze prese insieme, se il piano suo fosse stato eseguito come era concepito, non avrebbero potuto esporre in nessun modo ad un pericolo serio la colonna distaccata su Bir-Tobras ai comandi del valoroso colonnello, ora generale Fara.

Il comandante della divisione (Pecori-Giraldi), studiata la situazione militare quale appariva la sera del 18 dicembre, di sua iniziativa vuol tentare la sorpresa del campo nemico di Bir Tobras per far liberare alcune famiglie arabe del Sahel tenute prigioniere dagli arabi.

Per effettuare la sorpresa e raggiungere lo scopo il distaccamento inviato avrebbe dovuto arrivare a Bir Tobras all'alba e attaccare i turco-arabi prima che questi potessero aver modo o di uccidere o di condur via i prigionieri liberandi o di chiamare rinforzi.

Il distaccamento, invece, avendo smarrita la strada, non potè raggiungere in tempo utile la località indicata; arrivò in vista di Bir Tobras non già all'alba — come era stato previsto — ma bensì alle 10,30 quando cioè la sorpresa non avrebbe potuto più essere effettuata.

In queste condizioni di cose all'iniziativa del comandante del distaccamento colonnello Fara si affacciavano due partiti: o ritirarsi senz'altro, o attaccare risolutamente il nemico.

Il colonnello Fara preferì quest'ultimo partito e raccolse nuovi allori.

Ma l'operazione — si dice — poteva anche condurre ad un disastro; certamente, ma la responsabilità sarebbe stata del comandante del distaccamento, come fu sue il merito della buona riuscita.

Dal momento in cui il comandante del distaccamento vede che non ha potuto effettuare il piano del comandante della divisione ed opera di sua iniziativa, egli, si comprende, deve assumere la responsabilità degli avvenimenti.

Tutto questo risulta evidente dalla lettura del memoriale.

Il quale noi pubblichiamo non già per difendere o per accusare (che non è il caso nè di accuse nè di difese) ma solamente per porre in chiaro un punto controverso e suggerire al Governo — se siamo ancora a tempo — di procedere nei suoi provvedimenti colla massima ponderatezza, senza precipitazioni e avendo riguardo soltanto ai fatti da giudicare e non ad estranee impressioni che talvolta possono far deviare la giustizia dalla via diritta. Chi scrive non crede che la giustizia sia salva quando dopo lo stesso episodio fu promosso generale per merito di guerra un valoroso e degnissimo ufficiale come il Fara, e fu allontanato dallo stesso grado chi dello svolgimento dell'operazione su Bir Tobras non aveva nè il merito nè la responsabilità.

Il memoriale

Il dislocamento dell'esercito nemico

Dal 6 dicembre 1911, dopo i combattimenti dei due giorni antecedenti, la prima divisione si era rafforzata ad Ain Zara. Mentre si attendeva alla costruzione di un fortino io spingeva quotidianamente ricognizioni, di forza variabile secondo le informazioni mi suggerivano, per tenere un certo contatto col nemico e sorvegliarne le mosse in vicinanza almeno delle nostre posizioni.

Dai bollettini delle informazioni che venivano comunicati dall'*Ufficio politico-militare* risultava, come del resto le esplorazioni su accennate mi avevano fatto constatare, essere gli arabo-turchi distesi su di una estesa linea, distante da Ain Zara una quindicina di chilometri circa, da Bir el Turchi, Uedi Bubea, Bir Tobras, Fonduc ben Gascir, Suani Beni Aden, ecc.

Il bollettino N. 68 (17 dicembre) recava: «A Bir Tobras circa 500 arabi degli Alauna, dei quali 50 a cavallo. La notte scorsa hanno sequestrato parecchie famiglie del Sahel dirette ad Ain Zara. Bir Tobras, secondo l'informatore che ha dato queste notizie, dista meno di 3 ore da Ain Zara.

«A Fonduc ben Gascir (a 6 ore circa da Ain Zara — bollettino N. 65 — e cioè a 3 ore da Bir Tobras) distaccamento turco di 150 Alauna a piedi, 50 a cavallo; probabilmente anche arabi».

Il bollettino N. 69 (18 dicembre) recava: «Nessuna variante importante. A Bir Tobras i 150 Alauna a piedi sarebbero stati rinforzati da altri 100 armati».

L'idea della ricognizione su Bir Tobras

Nella stessa giornata del 18, per mezzo di un capitano di stato maggiore che erasi recato a Tripoli, io ricevetti dall'*Ufficio politico-militare* una comunicazione verbale colla quale mi si metteva a giorno dei provvedimenti che S. E. il Governatore aveva presi per gli indigeni abitanti nel Sahel, una parte dei quali erano già rientrati colle loro genti in quel territorio, mentre alcuni altri avevano le famiglie tenute in sequestro dai turchi a Bir Tobràs.

Mi si poneva sott'occhio la convenienza di cercare di agevolare la liberazione di queste famiglie, cosa che avrebbe prodotto sugli arabi notevole impressione pel fatto di vedersi così aiutati nei loro interessi dalla nostra azione. A tal uopo mi si inviavano due capi che erano arrivati a Tripoli da Bir Tobràs la mattina innanzi, e quattro guide esperte della zona.

Io considerai il vantaggio di una operazione dalla quale potesse derivare un ragguardevole beneficio per l'avviamento ad una sistemazione della *questione araba*, la quale non meno della *turca* è importante per noi in Tripolitania.

Ho sempre ritenuto che nella condotta delle guerre coloniali oltre ai puri elementi militari di ogni operazione si debbano anche considerare e valutare quelli politici che fanno spesso parte integrante della situazione del momento. E poichè questi elementi politici, per ciò che mi era stato detto, giudicai essere di notevole peso, trovai nei medesimi la ragione determinante della operazione che volli far compiere la mattina seguente.

Lo scopo della ricognizione e il piano strategico

Questa operazione aveva uno *scopo* ben determinato, preciso e chiaro: avvicinarsi di notte e quindi inaspettati ed inosservati a Bir Tobràs; procurare di sorprendere a punta di giorno gli arabi; profittando della sorpresa che, con ogni probabilità, li avrebbe, inferiori di forze, obbligati di sgombrare precipitosamente la posizione loro senza aver tempo di tener in custodia e condur seco le genti del Sahel, liberarle e portarle ad Ain Zara.

Le forze del nemico, secondo i bollettini, potevano essere di 800 uomini, di cui 50 a cavallo. Anche ammettendo che durante il giorno 18 qualche gruppo di arabi avesse potuto unirsi a quelli già a Bir Tobràs, tenuto conto delle limitate risorse d'acqua (due pozzi) locali, io dovevo ritenere (si intende non dando tempo all'avversario di chiamare e far giungere rinforzi, e tale probabilità veniva esclusa dall'attacco all'alba), io dovevo ritenere dico di non trovare là che 5-600 uomini al massimo. Per obbligarli, sorpresi, a sgombrare sollecitamente, mi pareva sufficiente di mandar loro contro forza doppia; ma volli abbondare, e destinai alla operazione tre battaglioni (due dell'11.o bersaglieri, uno del 2.o granatieri, uno squadrone dei cavalleggeri di Lodi (15.o) ed una sezione da montagna), in totale più di 1900 fucili, 150 sciabole, 2 pezzi, 2 mitragliatrici.

Veniamo al calcolo del tempo: il bollettino N. 69, 17 dicembre, indicava la distanza da Ain Zara a Bir Tobràs circa 3 ore; una ricognizione del comandante la 2.a brigata, eseguita 18 dicembre, aveva impiegato per giungere al detto luogo quasi 4 ore. Considerai la maggior lentezza della marcia di notte, e misi un po' più di 5 ore. Ordinando la partenza alle 3, contai che il distaccamento dovesse giungere a portata di rivelare improvvisamente la sua azione (cioè da 500 metri a 1 chilometro dalla località) verso le 8, ora in cui è ben chiaro in quei giorni sul solstizio d'inverno; e con ciò contai di far computo largo e bastevole.

In conseguenza, verso le ore 19 del giorno 18, chiamati il comandante della brigata mista e quello dell'11.o bersaglieri, affidai a questi il mandato di compiere la operazione divisata, impartendogli con ogni precisione e chiarezza gli ordini relativi, e bene mettendo in luce lo scopo determinato della operazione medesima, cioè la liberazione delle genti del Sahel.

Come si svolse l'operazione

Il distaccamento lasciò Ain Zara alle 2,45 del 19, ed i fatti che avvennero quali a me risultarono dai rapporti *verbali* che successivamente ricevetti, furono riferiti al Comando del Corpo d'armata nei due telegrammi che seguono:

«Ain Zara, 19 dicembre 1911, ore 18,25.

«Per le informazioni date dal bollettino di ieri su occupazione Bir Tobràs, disposi che un distaccamento, agli ordini del colonnello Fara, con 2 battaglioni bersaglieri, uno granatieri, due pezzi montagna, uno squadrone, movesse stamane, alle 3, a quella volta, nell'intento di poter sorprendere a giorno gli arabi. Colonna feci accompagnare da quattro guide inviatemi dell'Ufficio politico-militare, e da due capi del Sahel, che là avevano loro famiglie. Dopo breve tratto di marcia le guide ed i capi dichiararono non più orientarsi. Colonna proseguì, aiutandosi con bussola, ma ovviamente deviò dalla giusta direzione, perchè non giunse a Bir Tobràs che dopo le 10. Impegnata l'azione, si stimarono le forze avversarie, composte di turchi e in prevalenza arabi, circa un migliaio. Colonnello Fara mi mandò ad avvertire che si sarebbe disimpegnato e ritirato su Ain Zara. Giunge ora (18) un ufficiale dei granatieri, montato, che mi informa essere la nostra colonna a circa 13 chilometri, in buona posizione, ma scarsa di munizioni, e circondata da tre lati da numerosi arabi, che valuta dai tre ai quattro mila.

«Faccio partire subito rimanente della Brigata mista, con 2 batterie, mezzo squadrone, Sanità, munizioni, acqua, ecc.

«Le nostre perdite sembra ascendano ad una diecina di morti ed una trentina di feriti».

«Ain Zara, 20 dicembre 1911.

«La colonna Fara, deviata nella oscurità troppo a sud-est, non giunse in vicinanza dell'oasi di Bir Tobràs che verso le ore 10,30.

«L'esplorazione dello squadrone aveva segnalato sul margine solamente pochi arabi. Fatti alcuni colpi di artiglieria, venne pronunciato l'attacco, che procedette speditamente, mirando ad avvolgere da sud, cioè per la nostra sinistra, l'oasi stessa. Ma mentre ciò accadeva, quasi all'improvviso, il margine dell'oasi (muretti e siepi di fichi d'India) e le dune a sud vennero coronate da fitta occupazione nemica, che, con fuoco vivacissimo, contrastò l'attacco. Nel frattempo altro contingente di regolari turchi a piedi, più un centinaio a cavallo, mirava ad avvolgere la nostra destra. Fara calcola che al minimo, e con stima molto bassa, l'avversario disponesse di circa 3000 fucili, un terzo dei quali turchi.

«Visto che la situazione si aggravava, egli disimpegnò le truppe come meglio gli fu possibile, e si ritrasse sopra un'altura tra nord e nordest di Bir Tobràs, disponendovisi circa in quadrato e trincerandosi alla meglio. Gli attacchi del nemico si fecero sempre più audaci e insistenti, tanto che giunsero sino a 50-100 passi dalla trincea, ma furono sgominati e respinti con gravi perdite dal fuoco dei pezzi e della fucileria, chè le mitragliatrici fin da principio non funzionarono. Calata la notte, le truppe rimasero a baionetta inastata, e si ebbero alle 22,30, alle 24, alle 0,45 tre nuovi attacchi, tutti respinti. Alle ore 4, visto che la linea di ritirata era sgombra, il colonnello decise di ritirarsi, e con tutti i feriti, i pezzi e le salmerie al centro, marciò in quadrato senza molestia alcuna, fino a che l'alba non avvistò la colonna Lequio. Questa aveva proceduto assai breve tratto e lentamente in direzione di Bir Tobràs a causa dell'oscurità, che le impediva di orientarsi, comunque fosse accompagnata da un ufficiale che già aveva percorso la strada.

«Perdite: Capitano granatieri Gavazzo, ferito leggiere, rimasto qui; tenente bersaglieri Moriolo, ferito piuttosto grave al viso (mandato a Tripoli); truppa: morti 5 (due granatieri e quattro bersaglieri), feriti circa 100, quasi tutti leggeri. I morti sono stati sepolti sul campo. Seguiranno gli elenchi nominativi. Le perdite del nemico non poterono essere con qualche esattezza valutate; ma tutti le hanno stimate molto considerevoli».

Le osservazioni fatte dal Comando del Corpo d'armata alla ricognizione di Bir Tobras

«La mattina del 21 dicembre mi giungeva ad Ain Zara la seguente lettera, direttami dal comandante del Corpo d'armata:

«Tripoli, 20 dicembre 1911.

«Le informazioni telegrafiche finora pervenutemi circa la ricognizione eseguita ieri su Bir Tobràs dal colonnello Fara sono già più che sufficienti a far rilevare alcune deficienze di quella operazione, sicchè ritengo opportuno segnalarle subito alla S. V., senza attendere la relazione completa, la quale, se varrà a mettere maggiormente in luce lo svolgimento dei fatti, non potrà, almeno mi sembra, attenuare quella deficienza.

«*A*) — La prima osservazione che mi occorre di fare è quella di avere iniziata a notte ancora alta la ricognizione, in un terreno a noi completamente sconosciuto, del quale non possediamo che carte dimostrative a grande scala, poco attendibili, e dove i punti di riferimento sono già difficili a stabilirsi di giorno, con guide indigene mal sicure, sempre propense al tradimento, è condizione assoluta di successo operare a giorno chiaro per non disorientarsi o cadere in insidie. Il ritardo della colonna Lequio, pure guidata da un ufficiale che già aveva percorso la strada, è la prova più palese della necessità di marciare di giorno.

«E che questa sia una condizione su cui io non transigo non poteva essere sfuggita alla S. V., ripensando a tutte le precedenti operazioni da me ordinate, e specialmente a quella del 4 dicembre, per la quale non volli consentire che si uscisse dalla linea dei trinceramenti prima dell'alba.

«*B*) — Non ritengo giusta la proporzione delle varie armi nella colonna. Con tre battaglioni di fanteria e uno squadrone di cavalleria avrebbe dovuto, a mio avviso, marciare un'intera batteria da montagna, e non una sola sezione; nè, data la mobilità di questa artiglieria, può addursi, mi pare, come ragione l'idea di non appesantire la colonna destinata ad una semplice ricognizione.

«*C*) — Come risulta dal telegramma inviatomi da V. S., ieri sera, alle 18,25, il colonnello Fara aveva per preciso mandato di sorprendere a giorno gli arabi concentrati a Bir Tobràs. Non so quindi spiegarmi la insistenza del colonnello Fara nel compiere l'operazione una volta che lo scopo primo del suo mandato — quello, cioè, di sorprendere a giorno il nemico — era completamente fallito, non avendo potuto giungere a Bir Tobràs che dopo le ore 10.

«*D*) — Il colonnello Fara ha ritenuto sufficiente per attaccare la segnalazione di poche forze nemiche fatta dalla cavalleria, mentre questa non aveva potuto esplorare se non il margine di un'oasi che, a quanto pare, è abbastanza estesa. L'esistenza di questa oasi, entro la quale il nemico poteva trovarsi in forze, doveva anzi renderlo molto guardingo prima di decidersi ad attaccare, tanto più che i bollettini d'informazioni segnalavano concentramenti di turco-arabi in quattro località non molto distanti fra loro. Ora, questa indicazione dei bollettini e la facilità per questo nostro nemico di spostarsi da un punto all'altro anche di notte, non pare siano state tenute nel debito conto.

«*E*) — Lo scrivente non ha avuto alcun preavviso dell'intendimento di eseguire questa ricognizione, che per la forza destinatavi e per la distanza veniva ad assumere notevole importanza; chè, anzi, io ho avuto di questa ricognizione la prima informazione soltanto col telegramma delle 18,25, quando, cioè, la colonna Fara si trovava già da tempo in critiche condizioni, e in ora troppo tarda per potere in qualsiasi modo intervenire.

«E' superfluo che io insista sulla necessità di tenere sempre informati i Comandi superiori non solo durante le operazioni in corso, ma altresì della intenzione di effettuare eventuali operazioni, le quali potrebbero anche non corrispondere alle vedute dei Comandi stessi, o per un cambiamento nella situazione generale, o per altre ragioni.

«*F*) — Non so spiegarmi poi come, visto il ritardo con cui la colonna Fara era giunta a Bir Tobràs, e, più ancora, visto il ritardo di essa nel rientrare ad Ain Zara, non si sia pensato a valersi di ogni mezzo, inviando anche altre truppe, per assumere informazioni. Ritengo che per tal modo la colonna avrebbe potuto essere soccorsa in tempo.

«*G*) — A questo riguardo noto ancora la mancanza di ogni collegamento fra il Comando di divisione e quella colonna, mentre il collegamento avrebbe dovuto e potuto essere assicurato mercè gli apparati ottici per segnalazione di cui sono provviste tanto le compagnie alpine, quanto le batterie da montagna».

Perchè fu ordinata di notte la ricognizione

«Sui vari punti io avrei potuto sottoporre gli schiarimenti che seguono:

Già, esponendo le considerazioni che mi fecero decidere ad ordinare la operazione, dissi che il precipuo scopo cui tendevo era di far riavere la libertà alle famiglie del Sahel, cercando di sorprendere all'alba, allorchè la sorveglianza si rallenta, le forze che le custodivano.

Tale sorpresa, ovvio, non poteva assolutamente sperarsi marciando su Bir Tobras di giorno: con un nemico vigilante, di una acutezza di vista eccezionalmente lunga, ottimo conoscitore del terreno; mi pare che non si potesse pensare di sorprenderlo altro che marciando nottetempo e capitandogli addosso all'improvviso.

Ben è vero che conoscevo la ripugnanza del Comandante del Corpo d'armata a far movimenti notturni; ma ritenni che la regola ammettesse un'eccezione, e che pel carattere insito nella operazione fosse necessario di muovere di notte.

Sulla capacità e fedeltà delle guide non ebbi dubbio sia perchè inviatemi dall'ufficio informazioni, sia perchè i capi del Sahel, che avevano percorso molte volte ed anche il giorno 17 la via, avevano a Bir Tobras le loro famiglie, e quindi interesse di non tradire.

D'altronde che essi conoscessero la strada e fossero fedeli lo provarono nella serata allorchè guidarono ad Ain Zara, nel buio, la colonna dei feriti che vi giunse circa alle 21.

Perchè fu data una sola sezione di artiglieria

B). — Io stimai di dare al distaccamento solamente una sezione di artiglieria pei motivi che seguono:

Sapevo che in qualche tratto della strada vi erano delle così dette *dune mobili*, dove i quadrupedi, carichi, affondano sino a mezza gamba (ed ai cavalieri conviene appiedarsi). Volli prevenire il rischio che, per un incidente simile, più facile a prodursi di notte che di giorno, quando si possono studiare i passaggi migliori, la marcia dovesse ritardare; e perciò mi decisi per due pezzi, rendendo la colonna più leggera.

Inoltre, sapevo che il nemico non aveva artiglieria; e, nel mio concetto della condotta dell'operazione, il cannone doveva più che altro servire ad accrescere la sorpresa del nemico, costringendolo a sollecita ritirata. Certamente, se avessi potuto prevedere come gli avvenimenti invece si svolsero, avrei destinata una batteria; come feci, con forza press'a poco uguale di fanteria, nelle ricognizioni dei giorni 8, 12 e 17 dicembre.

Sul non aver preavvisato il Comando del Corpo di armata

E) Sia nelle operazioni del giorno 5, successivo al combattimento di Ain Zara, che nelle ricognizioni fatte eseguire in seguito, e cioè (tralasciando quelle minori, affidate ai due squadroni di cavalleggeri):

L'8 dicembre, su Bir Tobràs (2 battaglioni del 6.o fanteria, 1 battaglione bersaglieri, 1 compagnia del 40.o, una batteria da montagna, 1 plotone cavalleggeri);

Il 12 id., tre ricognizioni (ciascuna di 1 battaglione e 1 sezione da montagna);

Il 16 id., su Bir Edin, 2 battaglioni del 40.o, uno del 6.o, una batteria, 2 squadroni cavalleggeri);

Il 17 id., sopra Bir Edin e verso Suani Beni Aden, (2 battaglioni, 2 squadroni, una batteria da montagna),

io operai sempre di *mia iniziativa*, regolandomi secondo la situazione, mi consigliava, e limitandomi a riferire la sera i resultati delle operazioni compiute.

E mai ricevetti osservazioni: chè, se mi fosse solo stato dato un cenno di dover chiedere autorizzazione, di sicuro lo avrei fatto. Non trattandosi, nel caso considerato, che di anticipare di quattro ore circa la partenza della colonna, non stimai necessario di far differentemente dal solito, cioè, informare ad operazione compiuta.

Sul non aver soccorso in tempo la colonna

«Mi si rimprovera perchè, visto il ritardo con cui la colonna Fara era giunta a Bir Tobràs, e, più ancora, visto il ritardo di essa nel rientrare ad Ain Zara, io non abbia pensato di valermi di ogni mezzo, inviando anche altre truppe, per assumere informazioni. In tal modo la colonna avrebbe potuto esser soccorsa in tempo.

«Il ritardo col quale la colonna giunse a Bir Tobràs non venne a mia cognizione che alle 15,30, allorchè il mio ufficiale d'ordinanza, che aveva chiesto ed ottenuto di seguire il colonnello Fara, mi recò l'annunzio dell'iniziato combattimento.

Io non potevo, sino a quell'ora, esser preoccupato del ritardo del distaccamento a rientrare in Ain Zara, pei seguenti motivi:

1.o Chè tutte le ricognizioni dei giorni antecedenti tornavano nelle trincee verso il tramonto, perchè, giunta al termine della rispettiva avanzata, la truppa faceva un grande alt, consumando la carne, gli ufficiali riconoscevano il terreno, e rilevavano, tanto nella sosta che lungo la marcia, elementi allo scopo di compilare schizzi, itinerari, per supplire alle deficienze delle carte;

2.o Chè ritenendo l'operazione riuscita, sì come l'avevo divisato, pensavo che la colonna, recando seco le famiglie del Sahel, dove erano donne, vecchi, ragazzi, avrebbe dovuto marciare lentamente, e quindi ritardare l'arrivo;

3.o Chè non vedendo giungermi nessun avviso dal distaccamento, non potevo supporre che l'andamento dell'operazione fosse stato tanto diverso dagli ordini e dalle direttive impartite.

Se il comandante del distaccamento, allo schiarir del giorno, orizzontatosi, mi avesse mandato subito ad avvertire: che, smarrita la strada, si era trovato a 4-5 chilometri ad est di Bir Tobràs; che, fallita ormai a tale ora la speranza di sorprendere gli arabi, egli intendeva di muovere lo stesso sull'obbiettivo per iniziare il combattimento, tale avviso avrebbe potuto giungermi verso le 10, ed io provvedere, secondo la nuova situazione che si delineava, collo scaglionare altre truppe a sud di Ain Zara.

Ora ritengo che fosse il comandante del distaccamento in obbligo di mandarmi tali informazioni, non io di ricercarle. Ciò è di regolamento. Per la situazione mutata, egli intendeva valersi dell'iniziativa che gli spettava, ed attaccare l'avversario, che non aveva potuto sorprendere; benissimo; ma l'avviso di tale radicale mutamento di cose non doveva giungermi alle 15,30 (fu spedito alle 13,30), sibbene parecchie ore prima.

Alla detta ora, 15,30, o pochi minuti più, arrivò il tenente Accorsi colle notizie della marcia della colonna e dell'iniziato combattimento, che concludevano con le seguenti parole del colonnello Fara: «Sto disimpegnando le truppe e conto di essere in serata ad Ain Zara».

Interrogai minutamente il detto ufficiale (che è calmo, esperto e molto intelligente) sulla situazione quale egli l'aveva lasciata alle 13,30; gli chiesi se il comandante del distaccamento avesse manifestato il desiderio di avere altre truppe; ed egli, dopo avermi nuovamente confermato quanto il primo gli aveva dato incarico di riferirmi, mi soggiunse che l'idea dei rinforzi venne dal colonnello Fara, discorrendone, anzi respinta pel fatto che non avrebbero potuto giungergli a giorno chiaro. Ed invero io che per primo intuito avrei deciso di subito inviare i rimanenti tre battaglioni e i due pezzi della brigata mista, considerai che, per quanto sollecitamente fossero partite tali truppe di soccorso, essendo ormai le 15,45, prima di un'ora non sarebbero uscite dal campo, ed alle 17,30, di quella stagione, già era notte. Inviandole nell'oscurità, in quella sera grandissima, non aspettate dal distaccamento perchè esclusa la richiesta, si correva il pericolo grave che nel buio fitto (era luna nuova) per uno di quegli equivoci facili a succedere in quel terreno quasi sconosciuto le colonne si fucilassero tra di loro con conseguenze serissime. Avevo d'altronde piena fiducia nell'abilità e nel valore del comandante e delle truppe del distaccamento, nelle sue asserzioni per conseguenza; di più la situazione, anche per le perdite molto lievi che sino alle 13,30 si erano avute, in due ore di combattimento, non giudicai grave. Ma quando alle 18 mi pervenne la domanda di rinforzi, e quindi la loro marcia verso Bir Tobràs era preveduta, non indugiai un momento, e mandai immediatamente tutte le rimanenti truppe della brigata mista.

L'ordine per ciò diedi personalmente al generale Lequio alle 18 e pochi minuti, raccomandandogli la massima prontezza: e poichè vidi che si indugiava la partenza, mandai due *volte certamente* (e forse anche *tre*) a sollecitarla. Ma per il buio fittissimo, e la quasi nessuna luce delle stelle, l'operazione di caricare i muli delle batterie fu alquanto lenta, di modo che i riparti non uscirono dalle trincee che verso le 20. Appena sul terreno esterno, a sud dello stagno, il comandante della brigata stimò di fare assumere una formazione di marcia quasi in quadrato, ciò che cagionò altro ritardo, ed il movimento non si iniziò effettivamente che alle 21.

La nessuna convenienza di simile formazione di marcia, contraria alla rapidità la quale era voluta dalla situazione, io rilevai nel mio rapporto al Comando del Corpo d'armata, quando il dì dopo ne venni a cognizione.

La mattina seguente, 20 dicembre, appena arrivarono da Tripoli altre truppe mandate dal Comando del Corpo d'armata, io mossi col rimanente della 1.a divisione a rincalzo delle due colonne Fara e Lequio. Dalla prima avevo saputo che si ritirava senza troppo danno, della seconda mancavo di notizie.

Sulla mancanza di collegamento

«Quando nel pomeriggio del 18 corrente, decisi l'operazione sopra Bir Tobras, considerai in qual modo potevo provvedere al collegamento delle truppe agli ordini dell'allora colonnello Fara con questo Comando di Divisione.

«In tre maniere tale collegamento era possibile di attuare: 1.o mercè una linea telefonica da distendersi mentre il distaccamento avanzava sopra l'obbiettivo indicatogli; — 2.o giovandosi delle stazioni ottiche da campo; — 3.o per mezzo della cavalleria che avevo disponibile.

«Dovetti rinunziare affatto al primo mezzo, benchè teoricamente il più sicuro, a motivo della difficoltà e lentezza del distendimento della linea durante l'oscurità, che avrebbe senza dubbio ritardata la marcia della colonna, mentre pel carattere dell'operazione premeva di muovere spediti; non solo, ma anche per la impossibilità di fare avanzare nottetempo i carri, sebbene non molto pesanti, sulle dune mobili che sapevo incontrarsi sul percorso.

«A proposito dell'impiego delle stazioni ottiche, data la poca elevazione di Ain Zara e la forma del terreno fra questo punto e Bir Tobràs, per gran tratto a dune frequenti di poco diversa elevazione, il collegamento non si sarebbe potuto ottenere che adoperando numerose stazioni. A parte il ritardo della trasmissione, vi era la probabilità che il nemico, che è molto destro nell'osservazione, tentasse di fare delle stazioni medesime, facile oggetto di sorpresa, specie durante la notte, ed il proteggerle efficacemente presentava ovvie difficoltà. Di ciò ero convinto perchè avevo, per il primo tratto, battuto ed osservato il terreno.

«Mi convenne quindi disporre che il collegamento della colonna in marcia con Ain Zara fosse affidato alla cavalleria, della quale, precipuamente per tale intento, assegnai uno squadrone alla colonna Fara e circa un mezzo squadrone alla colonna Lequio.

«La mattina del 20, all'alba, quando giunse il Reggimento Lancieri di Firenze (9.o) che fu posto ai miei ordini, lo spinsi subito sopra Bir Tobras per collegarmi (prima di muovere colle rimanenti truppe della 1.a divisione) colle truppe in quella direzione ordinando appunto per meglio garantire il collegamento, che fossero lasciati, ad ogni 15' di distanza, posti di corrispondenza sul percorso.

«Nel fatto, mercè pattuglie di cavalleggeri e di lancieri, io ricevetti:

«Il giorno 19: alle ore 13,40, notizia della

I nostri dirigibili a Tripoli

Il dirigibile "P 3" viene estratto dall'hangar

Il dirigibile "P 2" in partenza

prima fase dell'azione (fino alle ore 13,30) da una pattuglia di 5 cavalleggeri, guidata dal mio ufficiale d'ordinanza; alle ore 16,15 la richiesta dei rinforzi e le notizie della situazione alle ore 17,10, portatemi da altra pattuglia di 7 cavalleggeri col sottotenente del 2.o Granatieri Bozzoni;

«Il giorno 20: alle ore 6, informazioni della situazione della colonna Fara circa alle ore 1,30, da una pattuglia con un tenente dell'11.o Bersaglieri, che impiegò lungo tempo perchè al buio, orientandosi solo con la stella polare, deviò molto ad ovest di qui e si trovò prossimo alle trincee dell'oasi di Tripoli; alle ore 7,45, un avviso del Comandante dei Lancieri di Firenze (pervenutomi con molta sollecitudine per mezzo dei posti di corrispondenza) che mi significa l'incontro avvenuto colle colonne Fara e Lequio».

Ma le riflessioni che precedono le feci tra me, e non stimai di esporle al Comandante del Corpo d'Armata, perchè, considerando le sue osservazioni, come in effetti erano, rimproveri, non volli sembrare di impuntarmi, ritenendo che in tempo di guerra, neppure avendo argomenti a discolpa, si debba metterli innanzi, essendovi cose di assai maggiore importanza e premura; mi riservavo di porre in chiara luce, alla prima favorevole occasione, i motivi del mio operato.

La promozione di Fara

La mattina del 22 dicembre venni chiamato telegraficamente a Tripoli dal Comandante del Corpo d'Armata.

Questi si limitò a chiedere qualche schiarimento ai miei telegrammi, e mi condusse senz'altro dal Comandante del corpo di spedizione che si riuniva a proposito della promozione straordinaria per merito di guerra del Colonnello Fara.

Avuta cognizione dei telegrammi venuti da Roma, annunzianti la promozione a Contrammiraglio di Cagni, io, come il meno anziano, esposi pel primo il mio parere, e dissi che per la veramente eroica condotta sempre tenuta dal Comandante dell'11.o Bersaglieri, e specialmente nelle giornate del 23 e 26 ottobre, avevo deliberato di proporlo per la medaglia d'oro; ma che, per il vantaggio segnalatissimo che l'opera sua aveva recato al corpo di spedizione, e per considerazioni di relatività nelle ricompense, ritenevo di esprimere parere appieno favorevole per la di lui promozione straordinaria.

Ritornato il giorno stesso ad Ain Zara, nulla più seppi della faccenda sino al 1.o gennaio che mi venne comunicata una domanda del Ministero che chiedeva da chi era partito l'ordine dell'operazione di Bir Tobràs ed a chi risaliva la responsabilità della formazione della colonna: risposi telegraficamente che l'ordine lo avevo dato io, e la responsabilità della formazione della colonna era mia.

Il richiamo

Il 12 gennaio poi ricevetti la seguente comunicazione dal Comando del Corpo d'armata:

«Per corrispondere alla richiesta di maggiori informazioni sulla ricognizione su Bir Tobràs del 19 dicembre u. s. il Comando del corpo di spedizione inviava al Ministero della guerra copia della lettera da me indirizzata a V. S. il 20 dicembre circa quella ricognizione.

«Comunico ora a V. S. il seguente telegramma di S. E. il ministro della guerra, pervenuto ieri sera a S. E. il Comandante del corpo di spedizione:

«758 riservatissimo - Giunta mia relazione operazione Bir Tobràs. Poichè Ella si associa severe osservazioni Generale Frugoni, di accordo Capo Stato Maggiore Esercito pregola disporre rimpatrio Generale Pecori Giraldi».

«Lascio a V. S. di stabilire le modalità per l'esecuzione dell'ordine di S. E. il ministro».

Domandata un'udienza alle LL. EE. i Comandanti del Corpo di Spedizione e del Corpo d'Armata, ed esposti quegli argomenti che ritenni dover presentare al loro giudizio, ne derivarono le conseguenze che si leggono nella seguente lettera pervenutami il 15 gennaio:

Il parere del generale Caneva

«Compio il dovere di comunicare a V. S. il telegramma spedito da S. E. il Comandante del Corpo di spedizione a S. E. il Ministro della Guerra circa il rimpatrio della S. V. ed il telegramma di risposta di S. E. il Ministro.

«Ministero Guerra - Roma».

«677 - Considerati precedenti generale Pecori, sua lodevole condotta 23 e 26 ottobre e 4 dicembre nonchè bel successo operazioni inseguimento giorni seguenti, considerato che suo ordine per Bir Tobràs mirava sorprendere all'alba alcune centinaia arabi come da informazioni, che mancò elemento sorpresa comandante reparto avrebbe dovuto rinunciare all'operazione anzichè spingerla a fondo di giorno; pur riconoscendo manchevolezze operato generale Pecori, da lui lealmente ammesse, pregherei vivamente voler differire grave provvedimento che distruggerebbe tutto suo passato militare. - Caneva».

«Generale Caneva - Tripoli».

«882 - Rispondendo telegramma 677. Apprezzo considerazioni V. E. ma poichè lo stesso generale Pecori ammette manchevolezze da Lei e dal Generale Frugoni rilevate, le quali avrebbero potuto avere conseguenze veramente disastrose, sono spiacente di dovere su conforme parere Governo confermare richiamo del Generale Pecori Giraldi. - Ministro Spingardi».

«Come già le accennai nella mia lettera del 12 andante N. 1 ris. pers.le, lascio a V. S. di stabilire le modalità per l'esecuzione dell'ordine di S. E. il Ministro, restando inteso che il Comando della Divisione verrà assunto interinalmente dal Maggior Generale Lequio Cav. Clemente».

Il 22 gennaio prendevo imbarco sul «Mendoza», ed il 25 ero di ritorno a Napoli.

La conclusione

L'operazione sopra Bir Tobràs fu una di quelle che si dicono «di iniziativa»: quando riescono bene portano ai cieli chi le decide; allorchè succede il contrario, aprono largo campo alla critica.

Io convenni, è vero, in alcune manchevolezze che il Comando del corpo d'armata speciale mi rilevò, e cioè: che dopo l'esperienza delle notti del 19 e 20 dicembre erano da evitare le operazioni notturne, salvo imprescindibili necessità; che non si poteva mai ritenersi sicuri delle guide; che (dato il modo col quale pur troppo erano avvenute le cose), meglio sarebbe stato che invece di una sezione avessi assegnato al distaccamento una batteria, infine alla raccomandazione di essere in avvenire più prudente risposi: «non dubiti, «Eccellenza, dopo un fatto simile la prudenza in seguito non mi mancherà».

Mi parmi di avere esattamente dimostrato e chiarito i motivi che, nella situazione nella quale mi trovai, guidarono tutte le decisioni che presi.

Ho avuto l'onore di esporre, Eccellenza, sommariamente ma soprattutto genuinamente, con quei particolari che la memoria ha potuto con esattezza ricordare, gli avvenimenti ed i criteri, le ragioni, che diressero la mia condotta nelle giornate del 23 e 27 ottobre, 4, 19 e 20 dicembre 1911.

La stampa, forse per la mia abituale fredda riservatezza con i corrispondenti, ed anche per questioni elettorali del mio paese, mi ha attaccato con accanimento che è talora trascesso all'ingiuria.

Per spirito di alta disciplina, non ho risposto, non ho chiesto di dar querele, non ho accordato interviste, non ho ispirato assolutamente, nè consentito, difese di nessun genere, rettifiche od articoli di nessuna specie. Unico e solo mio atto è stato scagionarmi dalla balorda accusa di clericalismo, perchè, trattandosi di questione estranea al servizio, ritenni necessario che un generale smentisse simile vilipendio ed affermasse apertamente i suoi sentimenti liberali, conformi ai giuramenti prestati.

Tacqui sul resto, confortato dalle attestazioni di stima de' miei camerati, dalla coscienza sicura e tranquilla, dalla fiducia che ripongo nel giudizio che i miei capi saranno per dare.

Ten. gen. PECORI-GIRALDI
ex-comandante la 1.a divisione in Tripolitania

Una frase di Giolitti
commentata dall'"Osservatore Romano"

Roma, 11, notte

L'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore Romano*, rileva stasera e commenta una frase pronunziata alla Camera dall'on. Giolitti l'altro giorno, rispondendo ai varii oratori che avevano preso parte alla discussione sul bilancio degli interni. L'on. Giolitti, parlando degli errori che possono essere commessi dai funzionari della P. S., ebbe ad esclamare: «Avrà sbagliato la Polizia; del resto nessuno è infallibile; non riconosciamo neppure la infallibilità del Papa!».

E l'*Osservatore Romano* commenta: «Non occorre che rileviamo tutta la gravità e la sconvenienza che avrebbero tali parole sulle labbra del presidente del Consiglio, da cui tutti gli anticlericali da strapazzo e tutti i bestemmiatori d'ora in poi potrebbero dire di avere imparato che in Italia, in quella sede rispettata dal Sommo Pontefice, sotto l'impero della legge sulle guarentigie, è permesso al capo del Governo, in piena Assemblea legislativa e sia pure come semplice artifizio retorico, prendersi giuoco dei dogmi della Chiesa e proclamare la miscredenza ufficiale».

Il giornale vaticano prosegue: «Si potrà dire che l'on. Giolitti, secondo un vezzo del quale talvolta egli abusa, ha inteso scherzare, e sia pure. Ma anche dando questa benigna spiegazione, crediamo sempre di dover ricordare all'on. Giolitti che, in certa materia, non è lecito scherzare. E ciò soprattutto non è lecito nella Assemblea legislativa, dove si deve ritenere, fino a prova contraria, che si facciano le cose sul serio, e non è lecito al capo del Governo, al quale non può essere riservato il compito di divertire con delle scempiaggini gli onorevoli, che intervengono alla seduta. Comunque, quella di Giolitti è una delle «gaffe» più grossolane, una di quelle che non possono non avere una ripercussione in Italia e all'estero».

In Vaticano

Il nuovo Nunzio di Madrid - Il prossimo Concistoro

Roma, 11, notte.

(A.) A reggere la nunziatura di Madrid vacante per l'elevazione al cardinalato del suo titolare, il Papa ha deciso di inviare mons. Francesco Ragonesi, attualmente delegato apostolico nella Columbia. Mons. Ragonesi è nato il 21 dicembre 1850 a Bagnaia, diocesi di Viterbo.

Si annunzia ufficiosamente che il prossimo Concistoro si farà appena passate le feste di Pasqua e in esso saranno certamente creati due nuovi cardinali. Sui loro nomi è prematura qualsiasi previsione. Si conferma in ogni particolare la notizia della *Stampa* sul prossimo documento pontificio, il quale conterrà anche misure severe sul tenore di vita degli ecclesiastici. Illustrerà l'importante riforma una pubblicazione affidata dal Papa ad un dotto religioso.

I funerali
di donna Giacinta Martini

Roma, 11, notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali di donna Giacinta Marescotti Martini. Al corteo hanno partecipato numerose notabilità. Oltre il marito della defunta on. Ferdinando Martini, si notavano i ministri Sacchi e Nitti, i sottosegretari Di Scalea e Pavia, l'ambasciatore on. Tittoni, gli onorevoli Sonnino, Salandra, Guicciardini, Barzilai, Torre, Ciraolo, Lucifero, Talamo, Guglielmi, Torlonia, Gerini, Artom, ecc. Il marchese Guiccioli, il conte di Cellere, l'avv. Giovanni Villa, Domenico Gnoli, Vincenzo Morello; la scrittrice Fehea, la professoressa Teresa Labriola, Cesare Pascarella, la marchesa Lucifero e numerosissime dame dell'aristocrazia romana. Il corteo si è sciolto in piazza Termini. La salma sarà trasportata a Vorno (Lucca), dove sarà tumulata nella cappella gentilizia.

Lo scrutinio e le altre modalità
nella relazione Bertolini sulla riforma elettorale

(Per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 11, sera.

Ecco il sunto della terza ed ultima parte della relazione dell'on. Bertolini sul progetto di legge per la riforma elettorale:

Lo scrutinio

La relazione, esposte le varie efficaci cautele di cui vennero circondati la costituzione del seggio, il metodo di votazione, l'espressione del voto e la disposizione stessa delle sale elettorali, passa a trattare dello scrutinio, per il quale, pur proponendosi alcune modificazioni, non si è trovato necessario di ricorrere a innovazioni radicali. Lo scrutinio continua ad essere affidato a ciascuna sezione, perchè i vantaggi che potrebbe offrire lo scrutinio operato dall'ufficio centrale: uniformità di criteri e maggiore regolarità, non compenserebbero i pericoli di manomissione delle urne o delle buste non spogliate durante il loro trasporto dalle singole sezioni, la maggiore lunghezza delle operazioni e la mancanza di controllo immediato degli elettori sulla votazione a cui presero parte.

Disposizione nuova, che dovrebbe in pratica avere grande efficacia per l'ordine dello scrutinio, è quella che vieta l'estrazione dalla seconda urna di votazione di una busta se quella precedente non sia stata spogliata già e deposta nella prima. Le disposizioni di nullità sono comminate per inosservanza delle disposizioni sostanziali relative tanto alla busta, quanto alle schede.

La relazione si preoccupa altresì dei verbali che deve redigere l'ufficio elettorale, e raccomanda che le indicazioni in essi contenute siano le più chiare possibili, per evitare gli inconvenienti che finora, involontariamente o ad arte, accadevano di frequente.

«Disposizioni del tutto nuove sono quelle proposte dal Governo per impedire l'ostruzionismo dei seggi ed evitare lo scandalo della protrazione dello scrutinio al di là di ogni tollerabile limite. Tutte le operazioni dello scrutinio dovrebbero essere compiute entro le ore 23 del giorno della elezione; e se, per qualsiasi causa, l'ufficio non avesse proceduto allo scrutinio o non l'avesse compiuto entro quel termine, il presidente dovrebbe trasmettere le urne, il plico delle buste già spogliate, il verbale e le carte annesse al cancelliere del Tribunale nella cui giurisdizione trovasi il Comune capoluogo del Collegio. E la Commissione a queste disposizioni fa omaggio, riconoscendone tutto il valore ed osservando che il compimento delle operazioni entro le ore 23 è reso più facile anche dall'essersi tolta l'occasione di lunghe discussioni in seno all'ufficio coll'attribuire ogni potere di decisione al presidente. Ben inteso che la decisione del presidente sarebbe come ora, solo provvisoria, spettando la definitiva alla Camera. Anzi verrebbe aggiunto che ad essa competa in modo esclusivo di chiarare la nullità delle operazioni delle sezioni per violazione delle disposizioni della legge, quelle comprese in ordine alla chiusura della votazione ed alla trasmissione al pretore della lista degli elettori prima dello spoglio dei voti, la cui osservanza appunto è tassativamente prescritta, sotto pena di nullità». Ed a proposito d'irregolarità e di annullamenti sono proposte due notevoli disposizioni. L'una stabilisce che quando le irregolarità siano preordinate allo scopo di rendere nulla la votazione, «il numero degli elettori inscritti nella sezione annullata non venga nel giudizio da farsi dalla Camera computato per determinare il quorum degli elettori occorrenti per la proclamazione del deputato»; l'altra «che niuna elezione possa essere convalidata se non dopo trascorso il termine utile per l'invio alla Camera dei reclami e delle proteste non presentati nelle sezioni o all'ufficio centrale, termine che verrebbe ragionevolmente ridotto da 30 a 20 giorni». Nel caso poi di mancato o irregolare invio degli atti prescritti, dalle sezioni alla Cancelleria del Tribunale, il presidente del Tribunale stesso avrebbe il potere di far sequestrare, dovunque si trovassero, urne, verbali, buste e carte relative all'elezione. Il metodo dell'invio diretto degli atti alla Camera, purtroppo ora così in uso, rimarrebbe efficacemente frustrato con la disposizione che gli atti stessi, appena giunti, dovrebbero dalla Camera essere rinviati alla competente Cancelleria del Tribunale.

L'ufficio centrale

Ad ovviare alle lamentatissime mancate o impedite proclamazioni dell'eletto, che sono uno degli episodi più scandalosi e, purtroppo, più frequenti del sistema elettorale in vigore, è proposta dal Ministero e accolta dalla relazione l'abolizione dell'adunanza dei presidenti. I poteri di ricognizione generale dei voti e di proclamazione dell'eletto sono invece affidati al Tribunale nella cui circoscrizione trovasi il capoluogo del Collegio, o alle sezioni del Tribunale stesso designate dal primo presidente della Corte d'Appello, costituite in Ufficio centrale. A temperare il rammarico di dover assegnare soverchie attribuzioni elettorali all'Autorità giudiziaria vale l'interdizione fatta all'Ufficio centrale di procedere ad atti o giudizi nella cui discrezione possono entrare criteri politici, come sarebbero le decisioni sui reclami e sugli incidenti, la valutazione dei voti e le variazioni dei risultati dei verbali. Soltanto sarebbe attribuito all'Ufficio centrale lo spoglio delle buste allorquando queste venissero trasmesse dalle sezioni senza che lo scrutinio fosse iniziato o condotto a termine. Alle sedute dell'Ufficio centrale sono ammessi i rappresentanti dei candidati e possono essere presenti anche gli elettori, previa presentazione del certificato elettorale. La disposizione e la polizia dell'aula sono regolate rispettivamente nelle stesse forme e con norme analoghe a quelle già dette per le sale degli Uffici di sezione, e corrispondenti poteri ha il presidente, il quale può anche, dove lo reputi necessario, far procedere le operazioni dell'Ufficio centrale a porte chiuse. Così le proclamazioni seguirebbero in un ambiente sereno e lontano sia dai vivi contrasti delle passioni politiche, sia dalla possibilità di violenze e di sopraffazioni.

Proclamazione e boicottaggio

E' pressochè generale il consenso sugli inconvenienti che presenta il vigente sistema delle votazioni di ballottaggio e che presenterebbe pur quello di una seconda votazione libera. Con questi sistemi la lotta elettorale viene prolungata e resa più aspra, sicchè spesso la volontà degli elettori si manifesta anche meno spontanea che nella prima votazione, dando origine ad aggruppamenti fittizi di partiti eterogenei, con grave offesa alla sincerità della vita politica e con scapito della stessa indipendenza dell'eletto. Ma il generale consenso sulla necessità di riforma si tramuta in una irreconciliabile disparità di opinioni allorquando si tratta di sostituire al ballottaggio un altro sistema. E tra tutti quelli che sono in uso in altre nazioni, e che l'on. relatore sottopone a critico esame, non si saprebbe scegliere uno che presenti minor quantità di inconvenienti.

«Il problema non può dunque avere una soluzione netta, pienamente soddisfacente di guisa che anche a questo proposito, come in materia elettorale assai spesso avviene, bisogna rassegnarsi ad un partito intermedio: mantenere cioè il sistema di ballottaggio, cercando però di attenuarne gli inconvenienti col diminuire più che sia possibile il numero dei casi in cui esso si renda necessario». La Commissione a tale intento propone che il quorum degli elettori iscritti, dal sesto, quale è ora, sia ridotto non all'ottavo, come vorrebbe il Ministero, ma al decimo, giustificando la riduzione col grande incremento del Corpo elettorale e con la scarsa fiducia che si può avere in un larghissimo, immediato esercizio del loro diritto da parte dei nuovi elettori. Inoltre il ballottaggio dovrebbe risultare diminuito togliendo dal numero dei votanti quelli che non hanno espresso sulla scheda alcun voto. Viene disciplinata altresì la questione delle liste da adoperarsi nelle votazioni di ballottaggio, stabilendo che se tra la prima votazione e il ballottaggio siano intervenute modificazioni alle liste, il ballottaggio debba seguire sulle liste nuove. La compilazione e la trasmissione delle liste delle sezioni nei casi di ballottaggio devono avvenire sotto la sorveglianza del presidente dell'Ufficio centrale che le autentica, sostituendosi alle Commissioni elettorali comunali e provinciali.

Disposizioni penali

Il disegno di legge del Ministero aggrava in parecchi casi le pene comminate dalla legge vigente; e la relazione ministeriale giustifica il proposto inasprimento con la persistenza delle irregolarità nelle operazioni elettorali, la quale dimostrerebbe insufficiente la virtù preventiva delle pene attuali. Ma la Commissione si è dovuta chiedere se la causa della deplorevolissima sproporzione fra i reati elettorali e le condanne dei colpevoli non provenga da quel pervertimento della pubblica opinione per cui (come scriveva Genala nella citata relazione) «i reati elettorali vengono guardati con occhio benigno, quasi fossero i peccati veniali della delinquenza... e si crea intorno alla legge un'atmosfera viziata, che paralizza l'azione della giustizia». E poichè v'è molta ragione di ritenere che così sia un aggravamento generale delle pene, metterebbe la legge in ancora più [illegible] della pubblica opinione; renderebbe maggiore la commiserazione per chi si trovi esposto a subirne le dure sanzioni; determinerebbe nel giudice stesso una maggiore ripugnanza a pronunciare sentenze di condanna, che sarebbero universalmente considerate eccessive. Per queste ragioni la Commissione ha stimato opportuno di approvare l'inasprimento delle pene soltanto nei casi in cui sia giustificato da particolari motivi che sono specificati nella Relazione.

«Razionalmente modificando analoga proposta del Governo, la Commissione propone che quando la votazione di una sezione sia stata per due volte annullata dalla Camera per corruzione e violenza, gli elettori di quella sezione perdano il diritto elettorale per un quinquennio. Altro nuovo provvedimento introdotto dalla Commissione è, che non sia applicabile, per i reati elettorali, il beneficio della condanna condizionale». Questa è basata sulla presunzione che la pronuncia della sentenza di condanna e la minaccia della sua esecuzione bastino da sole a far emendare il colpevole, e che egli possa considerarsi richiamato sulla retta via, ove non ricada nel delitto durante il periodo della sospensione. Siffatta presunzione, però, ha fondamento solo in quanto il colpevole abbia, nel periodo di prova, l'occasione di nuovamente malfare. Ma in materia elettorale, il condannato, che di solito non è un delinquente comune, mancherebbe durante quel periodo, tale occasione, poichè nei casi ordinari non avrebbero luogo nel frattempo nuove elezioni. Venendo meno, pertanto, la ragione stessa dell'istituto della condanna condizionale, ci sembra necessario proporre che non sia applicabile ai reati elettorali.

La proposta dell'indennità ai deputati

Nella relazione ministeriale sono stati ampiamente esaminati gli argomenti pro e contro l'assegnazione di una indennità ai deputati, ed è stata fatta altresì una diligente rassegna della legislazione straniera su questa materia. Qui basti riferire i criteri o, meglio, le conclusioni, su cui la discussione avvenuta in seno alla Commissione, dimostrò pure unanime il suo consenso.

Prevenire il caso che i sacrifici finanziari richiesti dall'adempimento del mandato politico, — dati la naturale ineguaglianza delle condizioni economiche degli eletti, — abbiano mai da costringere a rifiutare la candidatura chi pur godrebbe la fiducia degli elettori e questi a convergere i loro voti su altri, che non la godano in uguali misura: tali sono i precisi termini del problema, a cui l'evoluzione democratica della nostra società politica, efficacemente promossa dall'imminente estensione del suffragio, impone di dare per altre ragioni di convenienza e di equità una positiva soluzione.

L'enunciare i termini della questione implica il concetto che sia da compensare, alla stregua delle medie occorrenze, il sacrificio finanziario cagionato dall'esercizio della deputazione, ma debba escludersi la sconveniente figura di stipendio od indennizzo di attività professionale, che direttamente offenderebbe il divieto contenuto nell'articolo 50 dello Statuto. Ammesso questo concetto, deriva, — pur astraendo da ogni questione di decoro pei deputati, — anche la convenienza che l'anzidetto compenso sia corrisposto sotto forma di assegno annuo e non in ragione di giornate di assistenza alle sedute della Camera, poichè la maggiore o minore loro frequenza non è appunto il solo elemento atto a determinare i sacrifici finanziari da risarcire.

Con queste dichiarazioni la Commissione ritiene di aver giustificato non soltanto la sua adesione di massima alla proposta del Ministero, ma altresì le modificazioni che desidera introdurvi. Invece di una indennità annuale di lire seimila da corrispondersi ai deputati, i quali non godano stipendio od assegno fisso sul bilancio dello Stato, di Provincie, Comuni, Camere di commercio (aggiungiamo noi), pubbliche istituzioni di beneficenza od altri Enti morali mantenuti col concorso dello Stato, di Provincie, Comuni, Camere di Commercio, a tutti indistintamente i deputati sarebbe corrisposta la somma annuale di lire quattromila ai deputati che non godano degli stipendi o degli assegni fissi già mentovati.

Disposizioni d'ordine transitorio e complementari

Con queste disposizioni, vengono stabiliti i termini entro i quali devono essere compilate le nuove liste e compiute le operazioni preparatorie per le elezioni e viene sancita la ragionevole estensione dell'allargamento del suffragio agli elettori amministrativi.

«Avendo, osserva l'on. relatore, la legge comunale e provinciale (art. 13) ammesso all'elettorato amministrativo quanti siano elettori politici in virtù della vigente legge elettorale politica, negare il voto amministrativo ai nuovi elettori politici non soltanto scalzerebbe il liberale principio consacrato da quella legge, ma equivarrebbe ad una aperta offesa allo spirito informatore della presente riforma, ad un completo disconoscimento dei criteri, di cui è dimostrata la progressiva prevalenza negli istituti elettorali dell'età presente».

La Commissione infine ha ritenuto opportuno di aggiungere come allegato alla legge il nuovo testo unico, il quale avrà pertanto l'immediata approvazione del Parlamento. E «fatta astrazione dalla convenienza costituzionale, che questo, in materia di elettorato politico, direttamente ed integralmente eserciti il proprio potere legislativo fin nella sua materiale estrema esplicazione» la proposta della Commissione «presenta in ogni modo il rilevante vantaggio di permettere che la nuova legge entri più sollecitamente in vigore agli effetti della formazione delle nuove liste elettorali».

Epilogo

Così conchiude testualmente la Relazione: «Onorevoli Colleghi! Abbiamo sincera convinzione che la riforma elettorale, alla quale caldamente invochiamo la vostra approvazione, sia (come il Segretario fiorentino voleva che fossero le politiche riforme) «intesa a satisfazione del bene comune, non a corroborazione e sicurtà di alcuna parte». Essa provvede a mantenere quella comunione e rispondenza perenne, in cui debbono essere il diritto pubblico e le condizioni di fatto.

E' stato tenace nel Governo e nella Commissione il proposito di dichiarar guerra e al disordine e alla frode dovunque parve che potessero trovar alimento. Fu tuttavia necessità sottostare alla ferrea legge per cui l'ideale deve pur sempre acconciarsi al reale, e non proseguire la vana presunzione di sanare al presente taluni mali, di cui il futuro soltanto racchiude i segreti rimedi.

L'applicazione della legge, quale uscirà dalle vostre discussioni, non potrà inaugurare un'era di intemerata attività elettorale, perchè in ogni campo la vita umana è «tormentata da sofferenze ed ingiustizie, porta il sudore sulla fronte ed il sudore nell'anima». Ciononostante saranno assai copiosi e benefici gli effetti della presente riforma.

Altri esprime il triste presagio che ne conseguirà «il deterioramento graduale della Camera elettiva». Noi crediamo all'opposto che le origini più sinceramente democratiche potranno forse scemarne la competenza tecnica, al cui difetto vi sarebbe riparo, ma varranno di certo a conferirle maggior sincerità rappresentativa e più profonda, più fresca, più comprensiva coscienza della vita nazionale.

Raggiunta la prima tappa dell'ascensione, che il fato, quasi stanco di un'ingiusta secolare persecuzione, ormai per mille segni le consente, l'Italia sta proseguendo il suo cammino con l'animo riempito di quella fervida idealità del Risorgimento, per cui s'erano accese le speranze dei nostri padri, con la certezza del valore del suo popolo acquistata nel cimento delle armi, con più vasto orizzonte aperto alla sua missione di civiltà. Anche il legislatore sente la solenne importanza e la grave responsabilità di questo momento storico e provvede a rinnovare le sue energie chiamando alla vita pubblica altre dense falangi di cittadini. Nel farlo, abbia grande la fede, che Dante disse sostanza di cose sperate».

La prova delle nuove disposizioni elettorali

Roma, 11, notte.

Il relatore della Commissione per l'esame della riforma elettorale, on. Bertolini, ha disposto perchè la Commissione, quando si radunerà, possa vedere praticamente eseguite le nuove disposizioni della legge elettorale in una sala di elezioni che si approntera a Montecitorio arredata come è prescritta dalla legge e quindi fornita di tavoli per gli uffici, delle urne, dei sigilli, delle buste per le votazioni, ecc. Questa sala resterà a disposizione dei deputati, che potranno rendersi conto del nuovo modo di votazione.

Onore al soldato italiano!

Roma, 11, notte.

E' stata distribuita stasera la relazione dell'on. Borsarelli sul bilancio del Ministero degli Esteri. Fra i passi notevoli della relazione degno di rilievo è quello riguardante i nostri soldati nella colonia eritrea: «Fu fatto eloquentissimo, altamente bello — scrive il relatore — aver potuto vedere essere pronto e lieto di combattere a fianco dei soldati italiani, il soldato eritreo unito ad esso dalla solidarietà nel dovere e nel pericolo e nella morte per una causa che esso sentiva, con gli altri, comune. Nè vi è chi non veda e non senta di tale fatto l'alto significato nell'ora solenne della prova suprema. Onore al soldato eritreo che comprese qual maestro fosse il soldato italiano, e quello emulando si chiarì degno di combattergli a fianco! onore al soldato italiano che, oscurando con le gesta la leggenda, e fra la meraviglia del mondo, mostrò non mentitrice la fama antica nè spento il valore di cui tutta ricorda la storia».

Appendice della *Stampa* (125

I PEZZENTI

ROMANZO
di EDUARDO LADOUCETTE

— Il tempo è breve, cosicchè vi prego di accordarmi subitamente congedo, affinchè io non perda un minuto a prepararmi, col bicchiere in mano e in pessima compagnia, a ricever domani uno dei sette sacramenti.

Detto ciò, uscì eretto, altero.

— Per la morte di Dio, marchese! — intervenne il duca di Nemours, il quale sino allora erasi volontariamente tenuto in un cantuccio. — Consentirete a dirmi a che cosa tenda questa commedia?

— Mio carissimo cugino, — rispose il marchese, — l'uscio di questa stanza è severamente custodito?

— Due soldati lo vigileranno coi moschetti in pugno. Ma ditemi, che volete fare?

— Ora, mi sembra decente che, alla vigilia del sacrificio, siano lasciati i figli coi padri... Venite, potremo discorrere più agevolmente, per qualche ora, lungi da qui e vi spiegherò.

Detto ciò, passò il braccio sotto quello del duca e lo trascinò fuori.

Non appena fu rimasta sola col suo padre adottivo, Genoveffa si abbandonò a un pianto convulso.

— Piangi! Piangi, figlia mia! — la carezzava Saint Ibal. — Ma non disperare ancora! Credi nell'avvenire, credi in me, credi in Dio!

— Sì, sì, io credo fermamente in voi e nella divina Provvidenza! — singhiozzava Genoveffa. — Ma quei miserabili terranno la loro promessa di salvare la vostra vita? Chi li costringerà a mantenere la loro parola, padre mio?

— Io!... — rispose brutalmente Testa Dura, che era rimasto in disparte più cupo che mai.

XXVII.

L'evasione

Terminando la conversazione, che erasi iniziata con le spiegazioni promesse dal marchese di Chandieu al duca di Nemours, questi diceva, stando seduto a tavola, con innanzi un calice colmo di vino:

— Riassumendo, per il fatto che la figlia di Antonio di Borbone entra nella vostra famiglia, voi acquistate il doppio vantaggio e di mettervi al riparo di qualunque castigo e di serbare la parte dell'eredità che vi toccò e che provenne dall'affare di Castelnaudary!

— Ma non aggiungete che, domani, subito dopo la cerimonia del matrimonio, Testa Dura avrà, secondo gli ordini miei, inviato Saint Ibal in un mondo migliore, così che io come voi potremo riposare più pacificamente la testa sul nostro guanciale...

— Eh, per la morte di Dio! La vostra idea è eccellente! Peccato che non possa anche io ricorrere al mezzo adottato da voi...

— Quale?

— Il matrimonio!

— E perchè no?

— Cugino, scherzate? Saint Ibal ha forse un'altra figlia adottiva?

— No, ma ha un figlio adottivo e voi avete una figlia.

— Il cavalier de l'Ormée?...

— Oggimai conte Giacomo Moret di Borbone, nepote di re Enrico IV, vale a dire uno dei migliori partiti di Francia.

— E' vero...

— E notate, carissimo, che, per ottenere il consenso di quei due giovani alla loro unione, non occorrerà far ricorso ai talenti eccezionali di messer Testa Dura!

— Oh, come vi ingannate, cugino! Nè Bianca, nè Giacomo consentiranno mai a una simile unione...

— E perchè, cugino?

— Perchè si tratta di un mercato losco, nel quale essi subito vedranno la parte tenebrosa, ed essi sono due creature insofferenti, diritte, le quali affronterebbero meglio cento volte la morte che consentire al menomo disonore.

— Non mi sembra, mio caro di Nemours! Scommetterei che essi consentiranno. Anzi, la scommessa è andata! Ditemi, Bianca si trova sempre chiusa in una cella dei sotterranei della torre?

— Sì, perchè me lo chiedete?

— Rechiamoci immediatamente da lei.

— Credete di riuscire?

— Ne ho la certezza. Andiamo, vi ripeto.

— Sia pure!

— Mi lasciate libero di agire?

— Eh, perdiana!, fate il comodo vostro, pur di riuscire! Se credete necessario sottoporla alle cure di Testa Dura nell'interesse comune, ebbene fate pure!

— Benissimo! Dunque, prima di un quarto d'ora, Bianca sarà ai vostri piedi per implorare che la facciate sposare con Giacomo.

— Quale è la posta della scommessa?

— Cinquecento pistole. Vi va?

— Perfettamente.

— Allora la scommessa è *formalmente impegnata*.

— E' formalmente impegnata.

Mentre scambiavano questa conversazione, i due... soci discesero nell'estremo piano inferiore della torre, allorquando udirono echeggiare nei sotterranei l'esplosione di parecchi colpi di arma da fuoco.

— Per la morte di Dio! — gridò il duca di Nemours. — Che accade?

Ecco, infatti, quello che era accaduto:

Dopo aver messo Genoveffa di Guirande nelle mani turpi di Testa Dura, il padre Gerolamo aveva errato come un pazzo nei sotterranei, poi, timoroso per la sorte di Bianca, vinto dal rimorso di non aver nulla tentato per salvare l'amica di costei, entrò con un pretesto qualunque nella cella ove aveva lasciata madamigella di Nemours. Il soldato di sentinella lo lasciò passare liberamente, poichè egli disse che aveva dimenticato nella cella il paniere delle provviste e si recava a riprenderlo.

Quella cella, come si ricorderà, non era la cella di Bianca, ma quella contigua di Guirande, cosicchè la sentinella, che sapeva costei trovarsi nella camera di tortura, non fece alcuna obiezione a che il vecchio, ne cercarvi il paniere dimenticato, lasciasse socchiuso l'uscio.

Corse brancolando verso la breccia che metteva in comunicazione le due celle e chiamò con voce sommessa: Bianca! Bianca! — ritenendo che costei se ne fosse, strisciando attraverso quel forame, ritornata nella sua prigione. Bianca, invece, trovavasi tuttora abbandonata, in uno sconforto enorme, a giacere sullo strame della cella della sua sventurata amica.

— Che c'è, babbo Gerolamo? — chiese Bianca.

— Parlate piano, madamigella! Che nessuno ci intenda!...

Bianca abbassò ancor più la voce e chiese ansiosa:

— Dove è Genoveffa?

Questa domanda suggerì a babbo Gerolamo una pietosa menzogna:

— Ella è di là, in perfetta sicurezza...

— Spiegati, babbo Gerolamo!...

— Ecco, ho ingannato il soldato che vigila avanti all'uscio di questa cella, col pretesto che il duca vostro padre volesse che gli si conducesse la prigioniera, cosicchè il soldato mi ha lasciato fare. Invece, sono riuscito a farle varcare senza difficoltà la scala che monta nella torre e a condurre madamigella di Guirande in una galleria laterale, che va a sboccare a qualche miglio di qui, nel bel mezzo della pianura vicina. Ed è colà, in piena libertà, madamigella, che la gentile creatura ora vi aspetta!

— Cosicchè! — balbettò Bianca, tutta radiosa di contento. — Cosicchè la mia buona e carissima Genoveffa si è salvata!...

(Continua).

REATI E PENE

Il processo pel crack Bastogi

L'interrogatorio dell'ex on. Targioni

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 11, sera.

Oggi è cominciato per la terza volta il processo Bastogi-Targioni e compagni. Per questa ripresa però vi era oggi una maggiore aspettativa dalle altre volte perchè si sapeva doversi iniziare oggi l'interrogazione dell'onorevole Targioni, principale imputato in questo processo sensazionale, e la figura, che data la sua personalità politica, è seguita dal pubblico con maggiore interesse e con la più grande curiosità.

L'udienza si è aperta alle 9,45. Dopo una breve rampogna del presidente per la poca sollecitudine degli avvocati e degli imputati, e dopo che l'on. Marchesano ha ringraziato i giudici e i colleghi che gli consentirono di compiere i suoi doveri di padre ed hanno avute parole affettuose per lui, comincia l'interrogatorio dell'on. Targioni.

L'interrogatorio dell'on. Targioni

L'on. Targioni incomincia narrando come conobbe il conte Giovannangelo Bastogi. Spiega in seguito le sue condizioni finanziarie in quell'epoca, che dice non erano così misere, come si è detto, per impressionare il pubblico e i giudici. Egli in quel tempo faceva parte di varie amministrazioni pubbliche ed era assessore a Prato. Narra del primo contratto concluso per sua intromissione fra il conte Giovannangelo Bastogi e il dott. Canorini per l'acquisto da quest'ultimo del suo palazzo e dei suoi poderi per la somma di 120 mila o 140 mila lire. Il dottor Canorini gli fece poi fare altri affari importanti.

Indi prosegue: «Una sera del 1896 il conte Bastogi abbandonò, senza che se ne conoscesse la ragione, l'Istituto dei Ciechi, se ne andò senza fare sapere nulla ad alcuno. Tre giorni dopo si sparse la voce che egli era fuggito in Inghilterra dopo avere lasciato molti debiti ed alcune pendenze, e dopo che una Casa di Livorno gli aveva fatto un rilevante prestito. Dopo qualche tempo il conte ritornò a Firenze; noi ci vedemmo e continuammo le nostre relazioni di amicizia, quando una sera alla fine del 1897 ricevei un cortese invito di presentarmi allo studio dell'on. Muratori.

Quivi trovai il conte Gioacchino, al quale fui presentato. L'on. Muratori mi chiese che io mi adoperassi essendo amico di Giovannangelo ad eliminare un inconveniente scandaloso rispetto alla famiglia Bastogi. Io risposi che non mi assumeva nessuna responsabilità; soltanto dissi che mi sarei prestato a dare dei consigli. Io acquistai poco tempo dopo la clientela dei conti Medici Tornaquinci che si rivolsero a me essendo il loro patrimonio assai avariato. Intanto furono scontate per conto del conte Giovannangelo Bastogi due cambiali presso la Banca di Firenze. Posso dire che i miei affari col conte Giovannangelo datano dal 1899 con una operazione di 300 mila lire ad un anno al 5 %. Per questa operazione il conte Giovannangelo mi dette 9 mila lire. A quella si succedettero altre operazioni, perchè quando il conte Bastogi aveva bisogno di denari, bisognava trovarglieli in qualunque modo. Così essendosi sparsa la voce di bisogni urgenti, non mancavano persone che venivano ad offrirsi. Per un altro affare di 100 mila lire, non essendo io riuscito a trovare il denaro che occorreva al conte, questi mi mostrò un certo risentimento. A questo periodo di tempo risalgono appunto quelle mie lettere che son allegate agli atti e che vogliono essere elementi di accusa.

Sulla villa di una certa signorina Laura Bonaili vi era una ipoteca di 27 mila lire, ed il conte voleva che fosse tolta. Siccome io non riuscii a persuadere a ciò l'avv. Fabbrini, che si interessava della cosa, così il conte Giovannangelo fece di ciò un carico a me. Poi venne la graduazione delle cambiali Medici Tornaquinci, e per questo io ebbi dal conte un'altro richiamo. Bisogna considerare che quando io assunsi la clientela del conte Bastogi, io dovetti abbandonare tutti gli altri affari. Bisognò che io tenessi dietro a quelli del conte Giovannangelo. Perciò non essendo riuscito in quelle operazioni ed in quegli affari che il conte mi aveva raccomandati caldamente, per timore di perdere tutta la sua amicizia, io fui indotto a scrivere quelle lettere in tono dimesso e supplicativo. Quando il conte tornò da me, egli si mostrò il solito amico. Ormai la burrasca era passata e rientrò in casa la pace. Il conte non mi ha mai parlato di quelle lettere, non mi ha mai accennato che esse dovessero costituire documenti della mia disonestà. Io non mi sono mai appropriato dei denari del conte Bastogi. Sarò stato un trascurato, ma niente di più. Del resto concludo ancora che il conte Bastogi finirà con l'ammettere che quelle lettere si riferiscono a quei quattro affari.

Nel 1902 - prosegue l'avvocato Targioni - ebbi occasione di ricorrere al Bastogi per un certo mio affare, per l'acquisto dei beni Frittelli, che io comprai per 142 mila lire. Pagai 17 mila lire accollandomi una ipoteca di 125 mila lire della signorina Hibbe. Non avendo i mezzi necessari, chiesi la garanzia del defunto signor Cateni. Quando arrivai per portare i denari, pagai, come ho detto, 17 mila lire soltanto. Codesta tenuta aveva una villa collocata in una posizione amena. Allora cominciai a pensare che cosa dovevo fare di quei beni, e fu così che mi misi a modificare la villa, che già era costruita, tanto più che fin da allora avevo in mente di fabbricare una villa non per me, perchè è bene che si sappia che io la villa già la possedevo perchè ereditata da mio padre, ma volevo costruire quell'altra per una speculazione.

L'udienza è tolta e rimandata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana, parlando della villa a Calenzano, il Targioni afferma come si cominciò a fantasticare che la villa costasse alcuni milioni, « ed io — dice il Targioni — non avevo alcuna ragione di smentire tale voce, che dava maggior pregio alla villa che io volevo vendere. Ma ecco quanto io ho speso: 100 mila lire per la cappella; 100 mila lire per gli accessori; 100 mila lire per le decorazioni; 75 mila lire per il mobilio. E da queste somme vanno poi detratte le passività, poichè, quando avvenne il crack Bastogi, io rimasi schiacciato per una somma di 500 mila lire per firme di favore che avevo messo sulle cambiali del Bastogi. Dunque queste 535 mila lire — aggiunge l'imputato — le ha mangiate il conte Giovanni Angelo, che ha avuto il denaro delle cambiali scontate.

« Il 3 dicembre 1902 si presentò a me il conte Giovanni Angelo, in compagnia di due signore dell'aristocrazia. Mi fu detto che per il 31 dicembre occorrevano due milioni e mezzo, per l'acquisto di una tenuta, e che questa somma occorreva ad ogni modo perchè già era stato firmato il compromesso. « Non ci puoi essere che tu per rimediare questo affare » mi disse il conte Bastogi. Io mi misi subito in moto per trovare il denaro, e tanto feci che il 31 dicembre sul mio tavolo erano pronti i due milioni e mezzo, e la tenuta fu pagata. Fui ringraziato ripetutamente e compensato con 12 mila lire.

« In questo processo si parla di avvoltoi, di sciacalli, di strozzini.

« E' vero che quando il conte si trovò coll'acqua alla gola, fu consegnato agli strozzini di varie gradazioni, ma io dichiaro d'aver fatto affari solamente colle Banche e cogli Istituti di credito ».

Il Targioni parla poi di un altro affare, cioè della operazione Cateni. Il Cateni concesse un mutuo di 400 mila lire. Egli sborsò il denaro al sei per cento con cambiali ad un anno, e con la restituzione dopo cinque anni. Delle cambiali fu lasciata in bianco solo la data, ma fu fatto contemporaneamente un atto in doppia copia. L'operazione fu fatta al 20 aprile 1901, ed il 20 aprile 1906 il mutuo fu rinnovato per altri cinque anni. L'operazione Cateni è andata avanti pagandosi ogni anno 24 mila lire di interessi.

— Per tale affare il Bastogi mi compensò con 15 mila lire, ed ogni anno ricevetti una regalia. Si è detto che queste 400 mila lire le ha ingoiate il Targioni — dice l'imputato — ma il danaro lo ha avuto proprio il conte Giovannangelo, e non si sa come lo abbia finito, mentre sono rimaste le cambiali, alle quali io ho dovuto provvedere per uscire di mezzo.

Il Targioni risponde poi ad un appunto del P. M. e del giudice istruttore, che gli rimproverarono di non aver dato subito il rendiconto della sua gestione.

— Io sostengo — dice l'imputato — di non averne nessun obbligo, dal momento che rendevo i conti delle operazioni volta per volta.

Incominciano le contestazioni fatte dal presidente al Targioni. Nell'aula la folla del pubblico è aumentata. Il presidente dice:

— Questa mattina lei ha dato una versione sulle circostanze nelle quali conobbe il Bastogi. Invece negli interrogatorii precedenti ella disse che difese il fratello di una signorina, e che il conte Bastogi venne poi nel suo studio per ringraziarla.

Targioni. — Se ho detto questo ho equivocato. Il fatto esiste, ma la causa fu discussa in altra epoca, e cioè nel dicembre 1896, alla Pretura di Piacenza.

Presidente. — Lei dice che il primo affare fatto col Bastogi fu la cambiale di L. 100 mila a favore del marchese Medici. Il conte Bastogi afferma che egli fece un affare di 50 mila lire per l'Istituto dei ciechi. L'affare fu concluso dietro le sue continue pressioni, poichè pare che lei pregasse il conte Bastogi affinchè le offrisse il mezzo di guadagnare qualche cosa. Queste 50 mila lire divennero poi sempre, a detta del Bastogi, 400 mila in poco più di un anno.

Targioni. — Il conte Bastogi può dire quante bugie vuole. Ripeto che il primo affare fu di 100 mila lire. Ricordo che i denari furono portati nel mio studio da un vecchio mastro di casa.

Presidente. — Il conte Bastogi dice che si era già costituito un giro di cambiali tra loro quando il conte senatore Pietro Bastogi volle pagare tutti i debiti del figlio.

Targioni. — Non ho mai saputo che il conte Pietro Bastogi volesse pagare i debiti del figlio. Io seppi solo di un mutuo di un milione fatto con certo signor Coop, allo scopo forse di pagare questi debiti.

Presidente. — Il conte Bastogi dice anche che il denaro del mutuo Cateni fu consegnato a lei.

Targioni. — Il conte Bastogi dice sempre così. Invece lo prese proprio lui, obbligandosi a far fronte ai pagamenti delle cambiali. Si pagò per una o due volte: poi le cambiali rimasero insolute.

Si passa quindi a discutere le lettere scritte dal Targioni al Bastogi. Alcuni punti delle lettere dicono: «Non tanto di discolparmi; chiedo perdono, in nome dei miei poveri bimbi».

L'avv. Marchesano interrompe: — Ma queste lettere non hanno alcuna importanza.

P. M. — Lo dice lei.

In un'altra lettera si dice: «Mi riformerò! Muterò registro! Di tutto questo ho chiesto perdono».

Ad un tratto l'on. Targioni scatta: — Di queste lettere si è voluto fare un uso inqualificabile: accusarmi di appropriazioni indebite è soperchieria.

Qui nasce un battibecco fra gli avvocati e gli imputati; il presidente interviene, e si seguita nelle contestazioni, alle quali il Targioni risponde sempre con energia.

L'udienza viene rimandata a domani, e la sala si sfolla fra numerosi commenti.

Un curioso caso di revoca di mandato

(Tribunale di Torino).

Il signor Versino, che esercìva in società con certo signor Cerutti una fabbrica di saponi, poichè le cose andavano male, incaricò due ragionieri, i signori Griva e Zunino, che esercivano in società uno studio di ragioneria, onde curassero che i creditori con una data percentuale si dichiarassero tacitati.

E i due ragionieri si misero all'opera incontrando, a quanto pare, gran difficoltà tanto che la percentuale combinata si elevò notevolmente. Durante le pratiche per definire e pagare questo concordato, che i legali chiamano amichevole, tra i due ragionieri insorsero questioni tanto che lo studio si sfasciò ed i due soci per opposte vie continuarono la loro professione.

Allora il Versino, diventato proprietario unico ed esclusivo, revocò la procura ai ragionieri. *Inde irae!* Il rag. Zunino l'ebbe a male e domandò (a tacere di altri punti di questione) la condanna nei danni del Versino, per la revoca ingiusta del mandato, fatta prima che la procedura iniziata fosse esaurita. Il rag. Griva naturalmente, da buon ex socio, stava in disparte e così il Tribunale dovette risolvere una questione interessante: «Chi ha dato un incarico a due soci, ha diritto se questi risolvono la Società fra essi esistente, di ritirare l'incarico e lasciarli bellamente in libertà, salvo pagare l'importo del lavoro fatto? ».

Il Tribunale di Torino, rispose: «No! » e condannò il mandante malcontento nei danni e nelle spese. Il Versino però, ancora più malcontento della sentenza del Tribunale, ricorse alla nostra Corte di Appello e questa fu di opposto parere, osservando che se Versino aveva affidata la sua pratica allo studio Griva e Zunino, dopo che questi per dissidi interni, si erano divisi, ben aveva diritto di revocare il mandato, anche se l'incarico poteva essere espletato sia dall'uno che dall'altro dei ragionieri separatamente. Così il rag. Zunino, vide respinta la sua domanda e fu condannato alle spese.

Consulente del rag. Zunino era l'avv. Marco Vita Levi; consulenti del Versino erano gli avv. cav. uff. Carlo Camerano ed Angenoa; procuratore del 1.o era l'avv. Rayneri, del 2.o l'avv. Carasso.

Per un bimbo infelicissimo

(Tribunale di Torino).

Il grave fatto che ha dato origine a questa causa civile aveva occupato per qualche tempo le nostre cronache cittadine. Già nell'autunno del 1903 l'attenzione dell'Autorità era stata richiamata su di una indecente gazzarra che quasi tutte le sere avveniva in via Roma, al passaggio di due signorine, le quali si abbandonavano con i giovanotti fermi sui canti ad espansività eccessive. Si appurò che sventuratamente le due signorine erano affette da esaltazione mentale, e che, più ancora, era inferma la loro madre.

Anche la loro condotta in casa era molto strana, ed aveva destato i più vivi commenti nel vicinato. Fu tosto disposto il loro ricovero nel Manicomio; la madre, signora Lasagno, a Collegno, e le due signorine, Flaminia ed Elisa, in due sezioni separate del Manicomio di Torino. Le cronache tacquero per qualche tempo, e nessuno avrebbe pensato che nuovamente si sarebbero dovute occupare di esse, poichè alla cura delle medesime si era provvisto col loro ricovero, e all'amministrazione del loro patrimonio si era provvisto colla nomina di un tutore, nella persona del signor rag. Gobbi. Nel 1906 invece un'inchiesta rivelò che la signorina Flaminia era stata vittima di un amore pazzesco, nato, vissuto proprio nel Manicomio. Le inferriate di una finestra prospiciente nel giardino interno erano state in parte divelte, e per quella porta segreta un altro ricoverato, affetto dalla stessa monomania della signorina Flaminia, aveva intessuto con questa un idillio! Tragico idillio! Il direttore del Manicomio protestò che nelle dicerie vi erano più esagerazioni ed invenzioni, che non verità; ma, pur troppo, dopo nove mesi le conseguenze dell'idillio furono tali, che niuno le potè più negare. La signorina Flamina aveva dato alla luce un maschietto.

La maternità, che in altre donne è ragione di felicità, e talvolta di salute, per quella povera demente fu causa di peggioramento nelle sue condizioni mentali. Divenne pazza furiosa, e la sua esaltazione si aggravò a tal grado da dover essere quasi continuamente tenuta legata.

All'infelice neonato, cui fu imposto il nome di Pancrazio, fu provvisto allogandolo presso una balia, e il tutore della madre sua provvide a promuovere il giudizio di responsabilità a carico del Manicomio. Il Manicomio, a sua volta, citato dal tutore della signorina Flaminia, citò in rilievo i due medici dottori Marro e Tirelli, che nell'epoca dell'increscioso fatto erano preposti alla direzione dell'Ente, acciò, se mai, fosse su di essi riversata quella responsabilità, che però il Manicomio stesso contrastava al tutore di poter far affermare.

Il Tribunale accolse le domande proposte dal tutore della signorina Flaminia, e dichiarò tenuto il Manicomio a provvedere al piccolo nato fino alla maggiore sua età, fissando il pagamento di L. 730 annue fino al 10.o anno di età, e di L. 1000 annue fino al 21.o anno, oltre ai danni morali e alle spese, liquidate complessivamente in L. 4000. Nei rapporti tra il Manicomio ed i signori dottori professori Marro e Tirelli, dichiarò il prof. Marro tenuto a rifondere il Manicomio di tutti i danni, e assolse il prof. Tirelli.

Estensore il giudice avv. Gay; patroni pel tutore: avv. E. Mollard col procuratore Porzio; pel Manicomio: avvocati Franco Bruno e Orsi, col procuratore Delpiano; pel dottor Marro: avv. Marco Vitalevi, col procuratore Marro; pel dottor Tirelli: avv. E. Cavaglià, col procuratore Tanda.

Il ministro Haldane sostiene l'ideale e riprova le violenze delle suffragette

Londra, 11, mattino.

Lord Haldane, ministro della guerra, ha tenuto ieri un discorso sulla questione delle suffragette. Lord Haldane, come sapete, è favorevole al suffragio femminile, e ieri ha riespresse le sue opinioni. Egli ha però condannato la tattica recentemente adottata dalle suffragette militanti, dicendo questo essere un profondo errore di giudizio. Lord Haldane soggiunse che questo deve considerarsi come uno degli incidenti che sogliono avvenire nella storia di tutte le grandi cause. Se alcune donne, male dirette e trasportate da un eccesso di zelo per la loro causa, hanno mostrato una devozione, un coraggio degno dei dervisci del deserto, non c'è ragione per cui noi dobbiamo rinunziare alle nostre idee. Quindi lord Haldane passò a trattare dell'atteggiamento del Governo di fronte alla questione, e ha dimostrato come tale atteggiamento sia più che corretto e tale da soddisfare i desideri delle suffragiste. Infatti il Governo ha già deciso che, qualora la Camera dei Comuni, durante la discussione sul progetto di riforma elettorale, decidesse di sua iniziativa di estendere il voto alle donne, il Governo accoglierà il Consiglio e il voto della Camera dei Comuni senza opporvisi.

Più di questo non potrà fare. Lord Haldane ha terminato col dire che adesso l'opera di qualunque buon fautore del suffragio femminile deve tendere a far sì che i movimenti violenti delle suffragette militanti cessino una buona volta, giacchè non si potrà pretendere una clemenza dei giudici tirando pietre alle loro finestre o ficcando loro degli spilloni negli occhi.

Un idroplano in fondo alla Senna

Parigi, 11, mattino.

Ieri sera l'aviatore Dehaut pilotando un idroplano, faceva esperimenti sulla Senna a Port Aviation. Egli prendeva le sue disposizioni per porsi sulle acque, allorchè l'apparecchio cadde inghiottendo l'aviatore che fu salvato dai presenti mentre stava per affondare perchè non sa nuotare. L'apparecchio fu tratto dal fondo del fiume in uno stato pietoso.

Quattro operai carbonizzati dal metallo fuso

Metz, 11, sera.

Un convoglio di vagoni che trasportavano metallo fuso alle fonderie di Hayange, si è staccato ed ha urtato la locomotiva di un altro treno. I recipienti si sono rovesciati ed il metallo ardente si è sparso. Quattro operai, tutti padri di famiglia, sono stati bruciati vivi e i loro corpi completamente carbonizzati.

Nansen riconosce la grande importanza della spedizione di Amundsen

Londra, 11, mattino.

Il «Daily Chronicle» ha telegrafato al dottor Fridtjof Nansen, l'eminente esploratore polare, chiedendogli la sua opinione sopra la scoperta del Polo Sud, fatta dal capitano Amundsen.

«Nansen, che si trova a Lysaker, ha telegrafato al giornale inglese un articolo della più alta importanza, di cui ecco i passi principali:

«Lysaker, 10 marzo 1912.

«E' nel 1910 che il capitano Amundsen partì per la sua grande esplorazione al Polo Sud, a bordo della nave «Fram», ma allora non si manifestava che un debole interesse per lui e per il suo viaggio. Assai scarsi erano i fondi suoi, e la cosa era considerata come un semplice viaggio di tourismo.

«Ma che cosa ha egli scoperto? Una luce nuova illumina l'antica questione. Il velo che ricopriva il problema antartico è strappato.

«Nel 1902, il capitano Scott scopriva la terra di Victoria Meridionale e si spingeva al sud del 78.o grado, per una lunga catena di montagne.

«Nel 1908, sir Ernest Scheackleton continua l'esplorazione di quelle montagne, al sud dell'84.o grado, penetrando per il ghiacciaio di Beardmore, sull'altipiano di Re Edoardo, e giungendo fino alla latitudine di 88 gradi e 23 minuti.

Amundsen ha oggi completato queste ricerche, ed è giunto al Polo stesso. Sotto il punto di vista puramente meteorologico, Amundsen sembra aver scoperto che la caduta della neve è debole nella parte del globo in cui egli si trovava. Ciò fornirà una spiegazione delle condizioni sorprendenti dei ghiacciai antartici, e permetterà di comprendere, perchè la regione tutta intera, con le sue alte montagne e le sue valli, non sia continuamente sepolta sotto un denso strato di ghiaccio.

«Una scoperta importante è quella di un legame probabile fra la terra di South Victoria e la terra di Re Edoardo.

«Le osservazioni di Amundsen ci permetteranno di comprendere [illegible] il carattere della «barriera» Ross. Evidentemente, essa è un ammasso enorme di ghiaccio, che galleggia sul mare, nella grande baia fra la terra di South Victoria e la terra di Re Edoardo. E' probabilissimo che ghiacciai consimili si trovino al sud di questo prolungamento della terra di Re Edoardo, scoperta da Amundsen.

«Le numerose osservazioni di altitudine fatte da Amundsen, durante la sua marcia attraverso il ghiacciaio e l'altipiano interno, unite alle osservazioni anteriori di Schaeckleton, saranno della più alta importanza, perchè ci permetteranno di comprendere le condizioni di questa regione notevole, che differisce tanto da tutti gli altri punti del globo.

«Quattro membri della spedizione fanno il 16 dicembre osservazioni, ora per ora, durante ventiquattr'ore, oltre ad una lunga serie di osservazioni già fatte il giorno prima. Non si parli di fortuna. Amundsen ha avuto la fortuna che è dovuta ai forti. La cosa più difficile è stabilire depositi sopra un campo di ghiaccio, ove non vi ha alcun segnale per ritrovarli, ed egli non di meno è riuscito a trovarli e lo ha fatto benissimo.

«Le difficoltà non esistono per lui; il viaggio da un capo all'altro è continuato attraverso regioni sconosciute, ed Amundsen ha dovuto tracciarsi egli stesso la sua strada da una estremità all'altra. Si credeva che Amundsen si sarebbe diretto sopra il ghiacciaio Beardmore, scoperto da Schackleton, e di là sarebbe giunto all'altipiano. Era invece nel carattere di Amundsen il desiderio di abbandonare gli itinerari degli altri e stabilire percorsi nuovi, e seguire un cammino tutto proprio. In nessun punto il suo viaggio si confonde con la strada inglese, e questa cosa ha un grande interesse scientifico.

«Non abbiamo finora alcuna notizia, nè del capitano Scott, nè della sua marcia verso l'est, che, secondo ogni probabilità, è stata effettuata contemporaneamente a quella di Amundsen. Ed è questa una circostanza fortunata, giacchè il valore delle scoperte e delle due spedizioni ne sarà accresciuto di molto ».

Il probabile sbarco di marinai esteri a Messico

Londra, 11, mattino.

La *Morning Post* riceve da Washington: «L'azione esplicata dal Corpo diplomatico al Messico col chiedere ai rispettivi Governi di mandare marinai alla capitale per proteggere le Legazioni, potrà costringere il Governo di Washington ad affrontare la questione che così a lungo ha tentato di evitare. L'invio di una guardia di marinai alla città di Messico, quantunque abbia soltanto carattere di protezione di una Legazione e di coloro che la occupano, può essere considerato dai messicani come un primo passo verso l'intervento e probabilmente opporrebbero resistenza tranne che veggano che tutte le Potenze agiscono di concerto. Lo sbarco di truppe straniere non verrebbe poi considerato dal Governo di Washington come una violazione della dottrina di Monroe, giacchè i marinai americani sono sbarcati frequentemente nell'America centrale e meridionale per ristabilire l'ordine e proteggere le vite ed i beni dei connazionali.

«E' probabile che il Presidente non sarebbe malcontento di un'azione internazionale che renderebbe meno difficile la situazione. Ma non si può dire nulla di sicuro a proposito prima del ritorno del Presidente ».

Una conferenziera che dà grattacapi ai Governi nord americani

New York, 11, mattino.

La contessa di Warwick, la dama inglese nota per le sue idee ultrademocratiche è arrivata qui ieri per tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti e nel Canadà sul tema: «La nuova èra del vecchio mondo ». La contessa fu interrogata assai severamente dalle Autorità di polizia che cercavano un pretesto per respingerla come rivoluzionaria non desiderabile nel nord americano. Ma evidentemente le Autorità non riuscirono a trovare alcun pretesto. L'ufficiale incaricato dell'interrogatorio, domandò alla contessa: «Siete voi anarchica? », ed essa rispose di no e aggiunse: «Ma se io avessi il potere sufficiente vorrei stabilire il principio del comunismo dappertutto. Non vi sarà pace nel mondo finchè i principi del comunismo non trionferanno ».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi:

Massima + 9,9   Minima + 3,8

Piazza Castello — Nella piccola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + [illegible]

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + [illegible]

11 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti [illegible]; tramonta alle ore 18, minuti [illegible].

Giorni della luna [illegible].

Serenamente spirava, lunedì, munito dei Conforti Religiosi, il

Cav. Uff. Antonio Charvet

Ragioniere di Prefettura a riposo

La vedova ANTONIETTA PICCHIANI CHARVET, le famiglie PICCHIANI, GRASSIS, RUSCAZIO, CHARVET, VIGLIARDI, ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre partirà da Via Napione, 5, alle ore 9,30, il 12 corrente.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. 13716

Lunedì cessava di vivere, dopo violenta malattia, munita di tutti i conforti di nostra religione

Teresa Natta-Sozzano

Ne dànno il triste annunzio il marito Ragioniere CAMILLO; il figlio Ing. PIETRO; la suocera; le cognate; i cognati; i nipoti e parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Serravalle Sesia, dove i funerali saranno luogo il mattino del 13 corrente, alle ore 10, partendo dalla stazione ferroviaria.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. 10763

La sera del 9 marzo, dopo breve malattia, cessava di vivere in Roma l'

Avvocato GIUSEPPE BONACOSSA

Angosciati, ne dànno il doloroso annunzio le sorelle; MARIA col consorte ENRICO D'OVIDIO e famiglia; TERESA col consorte PAOLO BERTOLDO e famiglia;
Il fratello LORENZO e famiglia.

La salma verrà trasportata a Casalgrasso.

Si prega di non inviar fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali. 10687

Torino, 11 marzo 1912.

Ieri, alle ore 23, munita di tutti i conforti religiosi, spirava in Dio l'anima eletta di

TIRONE ALBINA
nata CARRARA

Il marito ANTONIO;
I figli ATTILIO, con la consorte PICA ERNESTA, e figli;
CLAUDINA, col marito CRIGLIA CARLO BATTISTA, e figlio;
CAMILLA e CARLO;
La sorella ERSILIA;
I fratelli ATTILIO e LODOVICO, con le rispettive consorti;
I parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendere l'estremo vale alla salma diletta.

La sepoltura avrà luogo il 13 corrente, alle ore 9, partendo da Via Garibaldi, 16.

Torino, 11 Marzo 1912. c 10684

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio,

Coda Zabetta Grato
d'anni 51

Ne dànno il triste annunzio:
La moglie ADA PEDRAZZO;
I fratelli: PIETRO, colla moglie e famiglia; GIACOMO, colla moglie e famiglia;
Le sorelle: MARIA, col marito CODA Capitano BERNARDO e famiglia; GIOVANNA, col marito RAMELLA PRALUNGO GIACOMO; PETRONILLA, col marito MINET GIACOMO;
I cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo ad Oropa, mercoledì, 13, corrente, alle ore 9. — Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite. — Non si accettano fiori.

Biella, 11 Marzo 1912. 10678

Lunedì, 11, rendeva l'anima a Dio

Adele Borelli vedova Abbati

Ne dànno il triste annunzio i figli: Avv. LUIGI ABBATI e consorte TERSILLA VINARDI; EMILIA col marito Cav. ERNESTO TOESCA e figli Avv. ERCOLE, Rag. CHIAFFREDO ENRICO; CAROLINA col marito Prof. GIUSEPPE SALSOTTO e figlio EUGENIO; ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, mattina, 13 corr., alle ore 9, partendo da Via Assarotti, 10. [illegible]

Non si mandano partecipazioni speciali.

Le famiglie BELTRAMO e LICIA, commosse, ringraziano quanti vollero prendere parte all'accompagnamento funebre, sia a Torino che ad Agliè, del loro amatissimo estinto

Magg. Cav. Uff. Silvio Beltramo

Appendice della *Stampa* (38)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

«Vi ringrazio, signora, di avere così saggiamente rinunziato a portare un nome ed un titolo a cui non avevate alcun diritto; e finchè continuerete a mostrarvi ragionevole, finchè le vostre esigenze saranno compatibili col buon senso, voi troverete in me la maggiore benevolenza; benevolenza lontana certamente, ma non meno efficace per il vostro avvenire.

«Credete, signora, ai miei sentimenti più distinti. — *Anna* ».

L'aridità aspra e studiata di questa lettera riuscì così amara a Natacha che ella chiese:

— Oh, adesso capisco bene perchè piangevi!

E si mise a piangere anche lei.

Una nonna parlare così della nipote! ...

Pose il ditino su queste parole che l'avevano colpita fino al profondo del cuore:

«.....della detta fanciulla».

Ed aggiunse energicamente:

— Oh, mamma, non bisogna andar mai in Russia.

E poi Natacha chiese che cosa era un rublo, che cosa era un rublo.. e la somma di centomila volte un rublo le parve enorme.

— Vuol dire che siamo ricchi, non è vero?

— No, cara; perchè questo denaro — la sostanza di tuo padre, che è tua — noi non dobbiamo toccarlo, o quasi, finchè tu non sia divenuta grande.

— Sì, — disse Natacha con un accento come se ne intendesse — però tu ne hai dell'altro... ne hai abbastanza per adesso.

Abbastanza!.... Maria non era adesso più tanto sicura come il giorno in cui aveva sfidato Kreuzberg.

E siccome la lettera della principessa vedova l'aveva ricondotta alle idee pratiche, esaminò un poco la sua situazione pecuniaria e ne fu subito spaventata.

L'ordine e l'economia non avevano mai fatto parte delle sue doti.

Da uno a due anni aveva avuto più d'una volta dei pensieri ragionevoli, e quando aveva sentito che il principe Michele si staccava sempre più da lei, allorquando la visione di un avvenire di isolamento si era affacciata alla sua mente, ella aveva incoscientemente separato la borsa sua, la sua borsa di fanciulla, dalle somme che Michele metteva irregolarmente ma abbastanza generosamente a sua disposizione per il mantenimento suo e della figlia.

Fra i due amanti del resto non era sorta mai alcuna questione di denaro. Questo per essi non esisteva.

Ma quando, per la prima volta, il sinistro barlume dell'abbandono aveva colpito la sua intelligenza, Maria si era istintivamente preparata questa riserva: le sue economie di fanciulla, il denaro nobilmente guadagnato col lavoro.

Se Michele l'abbandonasse avrebbe evidentemente assicurata la sua esistenza; ma nulla ella accetterebbe da lui.

Istitutrice era prima ed istitutrice tornerebbe, con le rimembranze di un sogno principesco. E ricomincierebbe senza arrossire a guadagnare di che vivere per lei e per sua figlia.

Ma a questi impeti della sua altiera fierezza dovuti al sangue di suo padre, succedevano il languore, la inconseguenza dell'anima slava di sua madre.

Sicchè, l'anno prima ella aveva messo in un cassettino a parte la somma di cinque o seimila franchi che costituivano il suo tesoro personale per l'avvenire; ed era risoluta a non mettervi mano che in circostanze indispensabili.

Ma — ella non sapeva veramente come ciò fosse accaduto — con i continui viaggi, con i passaggi da albergo in albergo, il denaro della sua cassetta si era mischiato di nuovo alle somme che le venivano rimesse dal principe.

Ed a Nizza non aveva saputo resistere al desiderio di soddisfare qualche suo capriccio comperando di quei bei gioielli esposti al Quai Massena; come non avrebbe saputo rifiutare un giocattolo a Natacha alla stessa guisa, che non aveva pensato a rifiutarle la villa, il giardino e l'altalena dal momento che ne aveva dimostrato desiderio.

Dei seimila franchi sui quali credeva di poter fare assegnamento, non gliene restavano più di quattro; e per l'abito di lutto suo e per quello di Natacha ella si era anche lasciata andare a ordinare senza informarsi del prezzo, come quando non aveva bisogno.

Ella fece un bilancio delle sue spese probabili, e si avvide che avrebbe precisamente di che vivere a Mentone fino alla primavera.

E poi?

Oh, sarebbe costretta a ricorrere così presto all'ultima liberalità di Michele, alla somma data in modo così umiliante, come ad amante volgare della quale si compera il silenzio e la rinunzia, e ch'ella del resto non accettava che per sua figlia perchè Natacha non doveva soffrire?

— Oh no, mio Dio, questo no... Non mi infliggete tale sofferenza!

Rifece le somme, cercò di ridurre le spese probabili, ma arrivava sempre a questo errando: che fra poco l'unica risorsa per lei come per sua figlia sarebbe il denaro che il sinistro Kreuzberg doveva portarle: il denaro per il quale ella aveva ostentato così sovrumano disprezzo.

A tutti i suoi dolori presenti, ai rimpianti del passato, ai timori per l'avvenire venivano ad aggiungersi meschine preoccupazioni pecuniarie.

Ma ella si ribellò terribilmente.

Disse energicamente a se stessa:

— Non voglio... non voglio toccare quel denaro.

No: non si avvilirebbe così! E giacchè non aveva in questo momento nè la prospettiva di una posizione, nè la salute necessaria per occuparsi; tenterebbe la sorte, andrebbe a cercare i pochi biglietti da mille franchi che le mancavano in quel tesoro inesauribile da cui l'oro sporga su tutto il principato, nel tesoro di un'arida rupe e di breve estensione di terra soffocata fra monti scoscesi ed il mare che ha fatto un paese d'incanti e di fantasmagorie.

Montecarlo!

E già le pareva di vedere i suoi biglietti gettati sulla tavola, raddoppiati, triplicati.

Ma non andava tanto lontano... Non bisogna essere esigenti.

— Sarei contenta di raddoppiare il mio capitale!

Cosa sarebbe questo per Montecarlo?

E ricominciò i conti come se il guadagno già fosse entrato nella sua borsa.

La sua esistenza adesso era semplicissima. Godrebbe senza inquietudini di questa fine di stagione, della sua villa piena di comodi, del grande giardino; poi, al mese di aprile, ben rimessa, pronta al lavoro, cercherebbe un posto che troverebbe certamente per il prossimo anno scolastico, cioè verso il mese di ottobre.

Fino allora avrebbe di che vivere comodamente con gli ottomila franchi che stava per mettere assieme. Così potrebbe sempre dimostrare lo sprezzo di fronte alla generosità del principe, e procacciarsi la suprema soddisfazione di schiacciare ancora Kreuzberg.

Nella sua perpetua illusione delle cose della vita ella vedeva mutate subito in realtà le aspirazioni dell'anima sua.

Il giorno dopo annunziò a Natacha che andrebbero a Montecarlo, per la prossima rappresentazione delle marionette.

Natacha non capì più nella pelle dalla contentezza. Dacchè era arrivata nel Mezzodì non pensava che alle marionette.

Alla stessa guisa che i grandi personaggi si informano fra di loro sui concerti, sulle rappresentazioni teatrali, sui buoni *restaurants*, e l'immensa schiera dei giuocatori sulla roletta e sul trenta-quaranta, così i ragazzi che capitano in questo paese, dove sentono subito che si vive in modo diverso che altrove, negli alberghi, a passeggio, dovunque possono chiacchierare, si informano fra di loro sul famoso teatro delle marionette di Monte Carlo, di molto superiore a quello dei Campi Elisi, pieno di brio, ricco di abiti e scene veramente splendide, e situato non già all'aria aperta, ma in una vera sala, come un vero teatro.

— Oh mammina!... come sarò savia.

Bisognava ben promettere qualche cosa alla mamma per ottenere una tale ricompensa?

Ella fu un diavoletto come il solito; ma Maria ebbe l'indulgenza di non avvedersene, e due ore dopo, siccome era annunziata una rappresentazione straordinaria, Maria e sua figlia partivano per Montecarlo.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

(Seduta dell'11 marzo)

Evidentemente o il sindaco non ha grande autorità sui consiglieri, o questi sono addirittura incorreggibili: nonostante la calorosa raccomandazione sindacale di venerdì, anche oggi i consiglieri arrivano al Palazzo municipale con una lentezza e con tali ritardi da esasperare addirittura i più puntuali, quelli cioè che si sono trovati presenti alle 15, l'ora fissata per la seduta, o poco dopo.

Alle 15 e tre quarti i presenti non raggiungevano ancora la trentina: ne diamo a titolo d'onore i nomi: Albertini, Barberis, Bolmida, Bona, Cagno, Cauvin, Compans, Corbelli, Corsi, Daneo, Gribaudi, Laclaira, Lavini, Mantovani, Marocco, Migliaretti, Molinari, Nasi, Nofri, Palberti, Pomba, Ratti, Rey, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Usseglio, Vignolo-Lutati.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Bonino, Cattaneo, Depanis, Ferraris, Frola, Giti, Prinetti.

La convenzione con la Società del gaz

Alle 15 e 50 il sindaco può dichiarare aperta la seduta e dà spiegazioni a Sincero sulle trattative e sulla convenzione con la Società del gaz per gli esperimenti di illuminazione a gaz intensiva e a becchi tripli.

GHERARDINI lamenta che si rinnovi di anno in anno il contratto con la Società pagando sempre di più il gaz, e il SINDACO gli risponde che fra poco verrà davanti al Consiglio comunale un capitolato definitivo.

SINCERO crede però che con la convenzione già stipulata per i becchi tripli Auer si sia già alquanto compromesso il futuro capitolato.

MANTOVANI all'articolo riguardante l'istruzione media, classica e tecnica crede che la Giunta potrebbe rivolgere lagnanze al Governo per avere male iniziato nei quattro licei classici di Torino l'esperimento di liceo moderno, che doveva farsi presso un solo liceo classico. Raccomanda alla Giunta di pensare fin d'ora agli inconvenienti che specialmente in avvenire può presentare il quadruplice esperimento.

L'assessore USSEGLIO accetta la raccomandazione fatta alla Giunta di studiare e fare proposte per il liceo moderno.

Senza osservazioni si approvano i capitoli delle spese di culti e beneficenza.

Alla categoria «spese effettive obbligatorie straordinarie» SINCERO vorrebbe che si stanziasse un fondo per controbilanciare eventualmente le falcidie da apportare all'avanzo di gestione nell'«Entrata»; ma, essendo assente l'assessore per le finanze, il sindaco prega Sincero di rinviare la discussione della sua proposta ad altra seduta.

Le liti del Comune

GHERARDINI all'articolo «Spese per liti» (L. 35.000), rileva che il Municipio fa troppo liti e troppe ne perde, forse anche perchè si serve sempre degli stessi avvocati, invece di scegliere a volta a volta lo specialista più adatto. Ricorda che in una lite per un semplice epiteto poco parlamentare dato ad un conduttore tranviario l'Azienda tranviaria municipale si costituì Parte Civile, e, in una causa in Pretura, fece sostenere le sue ragioni da due veri avvocatoni!

L'assessore BRUNO rileva che quasi in ogni seduta del Consiglio si presentano proposte di transazioni di liti, ciò che non prova certo la litigiosità dell'Amministrazione. Inoltre bisogna tenere presente l'aumento che si ebbe in questi ultimi anni del patrimonio immobiliare del Comune, il cresciuto numero delle espropriazioni e sopratutto l'applicazione della tassa sulle aree fabbricabili. Tutto ciò fece aumentare di molto il numero delle liti in cui il Comune è quasi sempre convenuto e quindi è nell'obbligo di difendersi. Non è vero che il Comune perda tutte le cause. Fa notare poi a Gherardini che la pluralità degli avvocati patrocinatori non è mai un criterio di economia; inoltre le liti che ha il Comune si possono raggruppare per le loro caratteristiche in pochi gruppi.

La Giunta ha quindi adottato nelle cause civili un procuratore unico e due avvocati, tra cui divide le cause. A dimostrare la buona volontà della Giunta di contenere le spese giudiziarie, basta rilevare che la somma stanziata nel bilancio 1912 è inferiore a quelle stanziate nei bilanci precedenti.

SCIORATI dice che nel caso.... tramviario citato da Gherardini, l'Amministrazione dell'Azienda tramviaria, piuttosto che una tutela dei regolamenti, fece un atto di partigianeria.

CHIAPPORI cita un fatto in cui il Municipio volle sostenere troppo una sua guardia che diceva di essere stata ingiuriata da un cittadino, che invece fu in due sedi assolto. Teme poi che troppo spesso le cause siano dagli uffici municipali male impostate: vorrebbe che in taluni casi si ricercassero le responsabilità di queste impostazioni errate.

Lo stanziamento per la Cuneo-Ventimiglia

Venendo in esame lo stanziamento di lire 510.10 (contributo annuo del Comune di Torino per la ferrovia Cuneo-Nizza per Ventimiglia) VICARI propone che anche oggi, come si è già fatto altra volta, il Consiglio radii questo stanziamento.

CORSI: — Ma il Prefetto ci aveva allora obbligati a riscrivere lo stanziamento.

Altri consiglieri: — Ma c'è una sentenza che ci obbliga a questo pagamento!

VICARI per conto suo darà voto negativo allo stanziamento, perchè il concorso del Municipio di Torino era vincolato ad un patto preciso: quello del costo e del tempo in cui la linea doveva essere finita. Ora, questa linea, utilissima a Torino, non si finisce mai. L'oratore non comprende perchè si debba continuare a pagare.

Il SINDACO: — La sua protesta rimarrà a verbale: ma deve restare anche lo stanziamento. Tutto al più potremmo iniziare una nuova lite...

SINCERO propone che si sospenda la discussione sulla categoria delle spese effettive obbligatorie straordinarie per opere pubbliche, per introdurvi poi le riduzioni che compensino del depennamenti nelle «entrate».

RINAUDO consiglia a Sincero di far lui proposte concrete, precise di riduzioni, di depennamenti articolo per articolo.

DANEO fa notare che ora si tratta di spese effettive obbligatorie e che ad ogni modo la falcidia precisa da apportare all'avanzo di gestione non si conoscerà esattamente che quando si sarà chiuso il conto consuntivo del 1911. Crede che la questione sollevata da Sincero sia più di carattere contabile che di principio, dal momento che se alle spese necessarie e minime non si potrà provvedere con gli stanziamenti di bilancio, si dovrà pur provvedere con mutui od altro.

Dopo altre breve osservazioni di COMPANS, replica SINCERO, facendo notare che le proposte concrete di radiazione devono essere fatte dalla Giunta.

SINCERO propone formalmente la sospensiva della categoria — non accettata dalla Giunta — che è respinta.

POMBA ripete ad Avezzano le spiegazioni già dategli altra volta.

VICARI raccomanda che si studi la creazione di un giardino popolare presso il gruppo delle case popolari di via Frejus, e GHERARDINI vorrebbe avere informazioni sulle case popolari troppo disabitate perchè mancano di illuminazione, di strade di accesso, di comunicazioni tramviarie.

ROSSI ANGELO dice constargli che le case popolari, anche quelle più comode, sono poco popolate perchè i prezzi delle pigioni sono troppo elevati.

LAVINI si associa alla raccomandazione di Vicari, il quale vorrebbe che si vincolasse nel piano regolatore il giardino già esistente presso via Frejus (ed appartenente al commendatore Martini) come destinato in avvenire a giardino o parco pubblico.

ZINI vorrebbe che di tratto in tratto si pubblicasse una relazione sull'andamento delle case popolari.

L'assessore BONELLI risponde a Gherardini che quasi tutte le camere completamente finite delle case popolari sono già affittate. Risponde poi a Rossi Angelo che le camere sono affittate a 100 lire all'anno, un prezzo bassissimo se si mette specialmente a confronto del prezzo delle soffitte.

Alle 18,45 la seduta è rinviata a mercoledì.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Nuovi tentativi per un accordo tra federati e sindacati

Dopo cinquantaquattro giorni di sciopero-serrata si potrebbe senza esagerazione affermare che la situazione è tornata qual'era all'inizio del movimento. Gli industriali hanno annunziato che da oggi, martedì, cominciano le nuove iscrizioni per la riapertura degli stabilimenti e sindacati e federati, finora divisi, stanno ritentando gli approcci preliminari per raggiungere l'accordo delle due fazioni operaie ed unire veramente tutta quanta la massa.

Riuscirà questo nuovo tentativo?

Davvero non sapremmo dare una risposta precisa, poichè per varii segni la Federazione sembra decisa a mantenere inalterata la sua autorità e d'altra parte lo Zocchi nel Comizio pomeridiano di ieri concluse dicendosi lieto di una eventuale unione di tutte le forze, purchè essa avvenga senza imposizioni aprioristiche.

Vedremo dunque domani al Comizio generale i risultati di queste ultime trattative.

Il comizio dei sindacati

Gli operai del Sindacato erano stati convocati per ieri mattina, alle 9, nello *Stadium*, ma il Comizio non incominciò che dopo le 10 per attendere l'arrivo di Fulvio Zocchi, il quale, data la gravità della decisione che si doveva prendere, aveva creduto utile partire appositamente da Bologna.

Dopo la nomina del Presidente del Comizio, che è l'operaio Martano, prende la parola l'operaio Maccabeo, membro di quella Commissione operaia, che fu ricevuta dal Sindaco. Egli ricorda brevemente come si svolsero le trattative, e come esse siano fallite. Legge la lettera del Sindaco Rossi, nella quale, spiegata l'impossibilità di venire ad un accordo, egli fa invito agli industriali di riaprire le fabbriche e le iscrizioni per le nuove maestranze, sulla base del nuovo regolamento unico.

Tali patti, che segnerebbero la disfatta degli operai «serrati», egli dice, non accettabili, e propone, quindi, a nome della Commissione, un ordine del giorno, che legge ad alta voce, tra il silenzio generale.

L'ordine del giorno

«La Commissione, nominata dal Comizio generale del 7 corr., dopo fallite le pratiche cogli industriali;

«considerato che in questo momento gravido di minaccie per le conquiste del proletariato, è dovere del proletariato stesso che, smussate tutte le angolosità tendenzaiole e sorvolando sulle diatribe personali, si riunisca per uno sforzo supremo in difesa dei propri interessi;

«considerato che ormai la situazione è delineata, chiara e precisa: da una parte il capitalismo fortemente organizzato, deciso ad approfittare della scissione momentanea del proletariato torinese per rimangiarsi tutte le concessioni, frutto di lotte e di sacrifizi; dall'altra due organizzazioni, che non intendono firmare la propria sentenza di morte;

«considerato che tale condizione di cose mette in pericolo la nostra libertà;

«prima di ritenere espletato il suo mandato, delibera di lanciare un estremo appello a tutti gli operai *serrati*, perchè, all'infuori di ogni organizzazione, si stringano fortemente in un blocco solo di forze reagenti contro la prepotenza del capitalismo industriale, e, presentandosi dimissionario, convoca un Comizio generale per oggi, alle ore 15, di tutti indistintamente gli operai interessati, per esaminare ancora meglio la situazione e tentare l'accordo di tutti i compagni operai in questo momento decisivo».

Questo ordine del giorno è votato all'unanimità, per acclamazione.

Sullo scanno degli oratori sale quindi Fulvio Zocchi.

Dopo una settimana di forzata assenza dal campo delle lotte proletarie torinesi, reca agli operai il suo saluto augurale. Si dice lieto di ritrovare tutta la compattezza e la forte resistenza di prima, assicurando che solo col sacrifici e la tenacia nei propositi si vincono queste terribili battaglie.

Spiega, in seguito, che la rinuncia del mandato, da parte della Commissione, non deve essere interpretata come la rinuncia a qualsiasi ulteriore trattativa; per ora i suoi membri sono di avviso che, in tale veste, non ci sia più nulla da fare ma, però, un grave compito, — e più grave ancora in questo triste momento, — attende tutti. Critica l'opera del Sindaco, accusandola di parzialità a favore degli industriali, e si scaglia contro di lui, perchè proponendosi di comporre la controversia, non doveva invitare gli operai ad accettare le condizioni dei padroni.

Finisce, invitando tutti ad un grande Comizio, nel pomeriggio, alle ore 15.

A lui seguono Campiglia, Ascardi e Fassino, ed alle 11,30 gli operai, che si erano radunati in 1500 circa, si sciolgono.

La riunione dei federati

Contemporaneamente nel salone sotterraneo della Camera del lavoro si trovano radunati gli aderenti alla Federazione, sotto la presidenza di Barze.

Il segretario Buozzi fa una relazione sul fallito tentativo di componimento della vertenza, che la Commissione eletta allo *Stadium* aveva iniziato col sindaco; quindi esamina il nuovo regolamento che gli industriali vorrebbero applicare e lo paragona con quello della Commissione operaia, deducendone che anche così la maestranza sarebbe venuta a perdere alcune migliorie conquistate gradualmente dalla Federazione. Aggiunge che il Comitato d'agitazione non ritiene accettabili le ultime condizioni del Consorzio e che quindi gli operai federati non debbono rispondere all'invito di iscrizione fatto dagli industriali.

Prima che il Comizio abbia termine giunge comunicazione che nel pomeriggio deve aver luogo un altro Comizio generale e l'assemblea non crede di doverví partecipare, quantunque la Federazione sia sempre disposta ad un accordo coi dissidenti su basi ben chiare e ben definite.

Parlano varî operai sostenendo anch'essi tali concetti e la riunione è rinviata.

L'assemblea nello "Stadium„

Al Comizio del pomeriggio nello *Stadium* partecipano parecchie migliaia di metallurgici sindacati, federati e neutrali. L'assemblea è tenuta all'aperto sotto la loggia centrale e la presiede Guglielmini.

L'operaio Bertorello, della Commissione che rappresentò la massa, dà nuovamente — come al mattino — lettura della lettera del sindaco già nota nelle sue conclusioni per le stesse pubblicazioni dei giornali e lascia quindi la parola allo Zocchi. Questi si allieta che la massa abbia risposto all'invito di poche ore prima intervenendo al Comizio e ne trae buoni auspici per il risultato finale della lotta.

Rileva che il nuovo regolamento proposto dagli industriali contiene qualche modificazione, per quanto lieve, migliorativa in confronto al Concordato, ma che tuttavia esso non può essere accettato.

«Si è arrivati a traverso una lotta accanita — esclama lo Zocchi — a far ingoiare agli industriali una parte della corda che pendeva dalla forca da essi apprestata agli operai; si riuscirà con la resistenza a far ingoiare anche la forca medesima».

Prosegue rilevando che se tra sindacati e federati esiste tuttora una profonda discordanza di metodi nel guidare la massa, bisogna anche riconoscere che domina ancora alto il sentimento della fraternità proletaria e questo sentimento prevarrà sovra ogni altro. Da ogni parte d'Italia giunge alla massa l'incitamento a fondere le forze disperse in una forza sola, che sarà «come l'ariete formidabile destinato a percuotere il Consorzio, ad abbattere l'edificio di milioni creato ad ostacolare il movimento operaio».

Legge l'ordine del giorno votato nel Comizio del mattino, soggiungendo che esso sarà comunicato ufficialmente alla Federazione, anche a costo di parere burocratici.

Avverte che domani mattina, mercoledì, avrà luogo nello *Stadium* il Comizio generale e si augura che la massa possa sanzionare l'unione desiderata, fosse pure solo unione transitoria.

Lo Zocchi dice che l'organizzazione di classe attraversa un momento grave e decisivo, e che la lotta odierna rimarrà come una delle più grandi pagine del movimento operaio.

Avvisa che i *serrati* non debbono rispondere all'invito degli industriali, anche se questi faranno tentativi con lettere e circolari, con promesse e intimidazioni, presso i singoli operai.

Lo Zocchi raccoglie la voce di una *serrata* continuata fino ad ottobre, ed avverte che ciò non deve spaventare, poichè il provvedimento segnerebbe la rovina dell'industria automobilistica torinese a beneficio delle fabbriche straniere, verso le quali esulerebbero i lavoratori tutti, che non sono affatto dei nazionalisti.

Ripete i suoi concetti «teorici ed accademici» — insistendo bene ch'egli non lo consiglia — sul sabotaggio, e soggiunge:

— Guai a quell'industriale sotto il quale io dovessi lavorare dopo aver dovuto piegare alle imposizioni! Sempre *teoricamente parlando* — egli conclude — intendiamoci bene!

Lo Zocchi dice che la massa, la quale ha resistito per quasi due mesi, resisterà ancora.

— Gli industriali — egli esclama — lo dovranno comprendere, anche se la disonestà nelle pratiche amministrative di un sindaco qualsiasi possa gravare sulla bilancia in favore degli industriali stessi e contro gli interessi degli operai! Perchè il contegno del sindaco in questa faccenda, in cui egli doveva mantenere la veste del paciere, fu una vera e propria disonestà. Quando gli industriali insistettero di non concedere di più, egli doveva riferire agli operai e tentare di indurre gli industriali a più miti consigli! A noi sorge il dubbio che sia una commedia preparata, poichè il sindaco paciere scrive: «Vista l'impossibilità di un accordo fra le due parti, ecc..., ho rivolto formale invito al Consorzio di voler riaprire le fabbriche, mantenendo le concessioni già fatte».

Lo Zocchi continua il suo violento discorso di attacco al sindaco, e poscia ripete i concetti di prima, che, cioè, la massa non si piegherà (*Voci*: No! no!) e resterà disposta a resistere fino al trionfo! (*Voci*: Sì! sì!).

Conclude augurandosi che mercoledì mattina dal grande Comizio si levi alta una voce e porti per tutto il mondo la notizia del «rinnovamento della coscienza rivoluzionaria», così che si possa un giorno parafrasare il grido di assalto: «Avanti, Savoia!», ed esclamare: «Avanti, o lavoratori italiani, alla demolizione del passato, alla conquista del vostro avvenire».

Santini fa alcune comunicazioni in merito alla citazione probibirale di conciliazione per gli operai di alcune fabbriche, e un altro operaio vorrebbe prendere per base a nuove trattative il regolamento della Carrozzeria. Lo Zocchi osserva che è prematuro parlarne ora: si vedrà in seguito. L'essenziale è di raggiungere l'unione di tutte le forze, ciò che egli si augura, purchè non siano fatte imposizioni aprioristiche.

Le dimissioni della Commissione

La Commissione dei rappresentanti degli operai, nominata in un Comizio allo *Stadium* per recarsi dal sindaco ad intavolare trattative è — come si sa — dimissionaria. Ecco con quale lettera fu resa nota la deliberazione:

«La Commissione eletta dal Comizio generale del 6 marzo 1912, dopo la lettera del sindaco ritiene esaurito il suo mandato, e senz'altro rassegna le dimissioni. — Per la Commissione: *S. Bauda*».

Un'assemblea dell'Unione Femminile Nazionale e delle Insegnanti medie

Riceviamo:

«La Sezione torinese dell'Unione Femminile Nazionale invitava le sue socie e le insegnanti medie ad un'assemblea, tenutasi il 10 corrente, per discutere intorno alle disposizioni legislative che escludono la donna da alcuni concorsi e negano loro il diritto di riversibilità della pensione. L'Unione F. N., che fin dal 1905 si era occupata a varie riprese della questione delle insegnanti medie e della condizione di ingiustificata inferiorità che vien loro fatta dalla legge, in seguito all'ultimo regolamento 31 agosto 1911, che mantiene l'esclusione delle donne insegnanti dai concorsi per le cattedre di lingue moderne nei ginnasi e nelle scuole tecniche (alle quali non era più possibile provvedere se non ricorrendo alle donne) volle riprendere il movimento a favore delle insegnanti medie, considerando dovere di solidarietà femminile prestare il proprio aiuto alla loro giusta causa. All'assemblea della Sezione torinese dell'U. F. N. riferì sulla questione con particolare competenza, la signora Lisetta Motta, del Comitato insegnanti medie. Alle sue conclusioni si associò unanime l'assemblea, facendo voti perchè tutte le insegnanti medie riescano ad organizzarsi fra loro, fare una più facile ed efficace tutela dei loro diritti, deliberando di inviare a S. E. Credaro il seguente telegramma:

«La Sezione torinese dell'Unione Femminile Nazionale, riunita in assemblea colle insegnanti medie, protesta contro l'articolo secondo dell'ultimo regolamento, che esclude la donna dai concorsi a cattedre di scuole medie maschili e miste, e confida che l'E. V. vorrà revocare tale provvedimento, che colpisce ingiustamente e gravemente le insegnanti, disconoscendone i diritti regolarmente acquisiti colla laurea; confida inoltre che le insegnanti ed impiegate civili otterranno parità di diritti coi loro colleghi per la riversibilità della pensione, avendo parità di oneri».

Partenze

Sono partiti per Roma il prefetto senatore Vittorelli, il sindaco senatore Rossi, i senatori Frola, Fracassi, Foà, Chironi e Bozzolo ed i [illegible] Di Rovasenda, Goglio, Riz-

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 4 all'9 Marzo 1912.

Residuo di una corona, in memoria di una cara estinta, L. 20 — In ringraziamento a Sant'Antonio, da destinarsi ad una mamma, L. 15 — La benedizione del povero è talismano di fortuna, Nildo, L. 11 30 — Per grazia ottenuta da Sant'Antonio da Padova, ad una povera vecchia, L. 10 — 24 febbraio, G. V. S., L. 10 — Per una vedova bisognosa, con bambini, A. B. G. C., L. 5 — In ricordo della loro cara mamma, Carlo e Margherita, Bolzaneto, L. 5 — Per Lamb, L. 5 — Pel pane dei poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, B. A., L. 5 — Una signora, N. N., madre bisognosa, ringrazia la Madonna della Consolata, per la grazia ricevuta, L. 5 — C. D., L. 3 — Mia offerta mensile, ad una vedova, con bimbi, affinchè preghi la S. V. della Consolata per la mia guarigione, M. U., L. 3 — Residuo di una sottoscrizione, B. C. L., L. 2 40 — C. S., per grazia ricevuta, ai poveri di Sant'Antonio, L. 2 — Otrottiv, L. 2 — C. V., L. 2 — Una madre, ad una vedova con bambini, in suffragio dell'anima più dimenticata, per il buon progresso del mio bambino alla scuola, L. 1 — Mia offerta settimanale al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — 8 Marzo 1912, ricorrendo il compleanno della nostra cara nonna, M. G. e M. R., L. 1. — Totale L. 110 70.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Nove da L. 5 — Uno da L. 4 — Ventinove da L. 3. — Totale L. 136.

Sul lavoro

Il [illegible] Fedele Canuto, d'anni 35, abitante in via Cravero, [illegible] lavorava ad una macchina nello stabilimento di smalterie Generale Bedarida, in strada Circonvallazione, 312, si lasciava cogliere una mano sotto una pressa che era stata poco prima messa in moto dallo stesso Canuto.

Inutilmente l'operaio tentava con uno strappo di evitare il grave pericolo; ma la pressa, nel suo [illegible], gli stritolava quattro dita della mano destra.

I compagni di lavoro, accorsi alle sue grida, provvidero ad una prima medicazione; quindi un impiegato della Ditta condusse il Canuto al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in dieci giorni.

L'assemblea della "Dante Alighieri„ nel salone della Borsa

I soci della sezione torinese della «Dante Alighieri» furono convocati domenica sera in assemblea ordinaria per la discussione del bilancio e la nomina delle cariche sociali. La riunione ebbe luogo nel salone della Borsa, e riuscì numerosa e movimentata per espressione di episodi derivanti dall'azione delle due correnti che da tempo si agitano nel seno della Società. Gli esponenti delle due tendenze si presentarono infatti all'Assemblea col proposito di misurare le rispettive forze numeriche mediante due distinte schede. Quella patrocinata dal Consiglio direttivo recava i seguenti nomi: Prof. Mattirolo, signora Bernocco, Fava-Parvis, on. Compans, prof. Manzini, prof. E. Perroncito, prof. V. Tirelli, prof. Raso, rag. Pallavicini, avv. Gasparini. Quella concordata dall'opposizione conteneva i seguenti nomi: on. Daneo, commendatore Franco Franchi, senatore professore Pio Foà, nob. comm. ing. Salvadori di Wiesenhoff, conte Tournon, prof. Ildegarda Occella, avv. Alfredo Tovo, avv. Basilio Pecco, comm. prof. Ruffini. Ma il campo su cui con maggiore vivacità le due correnti spiegarono le loro energie, fu quello della elezione del presidente. La proposta infatti fatta dal presidente cessante, prof. Caldi, di acclamare a presidente onorario l'on. Boselli, fu accolta con vivi segni di malumore dalla corrente opposta che intendeva invece di ridare all'onorevole Boselli la presidenza effettiva. La proposta fu tuttavia accolta e risultò approvata. Il nome del Boselli rimase tuttavia fra i candidati alla presidenza effettiva e fu votato da quasi la metà dei soci che presero parte alla elezione.

I risultati degli scrutinî, terminati verso le ore 2 della notte, diedero le seguenti cifre: on. Daneo, voti 221; on. Boselli, voti 219; schede nulle 5. Uno dei soci, l'avv. Mario Tedeschi, fece opposizione alla proclamazione, osservando che nessuno dei candidati aveva riportato la metà più uno dei votanti, ma dall'osservazione non si tenne conto, perchè lo statuto non contempla il caso esposto dall'avv. Tedeschi. La votazione per la nomina del Consiglio, riuscì favorevole — per una media di una quindicina di voti — alla prima delle due liste sopra pubblicate.

Il suicidio del direttore di un albergo

Poco prima dell'ora del pranzo, quando l'«Albergo d'Oriente», in via Lagrange 43, cominciava ad affollarsi di avventori, un colpo sinistro d'arma da fuoco faceva accorrere il proprietario, signor Gaetano Cartelli, e molti camerieri, al piano superiore.

Dopo una rapida visita alle prime stanze, la triste verità fu tosto conosciuta. Nella sua camera, disteso sul letto, stava il direttore dell'Albergo, signor Carlo Tarchetti, già cadavere. Il disgraziato si era tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra ed era rimasto fulminato! Attorno a lui ogni cosa era nel più perfetto ordine. Il suicida, prima di compiere il triste atto, si era dato cura di chiudere le finestre e la porta con la serratura a scatto, ed aveva accesa la luce. Quindi, seduto sul letto, con mano ferma e sicura, doveva essersi sparato, accostando così la rivoltella da sfiorarne la tempia, perchè il colpo non potesse fallire. E infatti non fallì. Il suo viso era calmo, come lo era stato pochi momenti prima, quando, passando da una sala all'altra, aveva disposto ogni cosa, impartendo i consueti ordini.

Per questo, il terribile spettacolo impressionò vivamente tutti gli accorsi, i quali non sapevano rendersi ragione della sua improvvisa determinazione.

Fu chiamato subito un dottore, ma la sua opera era ormai inutile. Avvertite le Autorità, per le constatazioni di legge, la salma venne trasportata agli Istituti Universitari del Valentino. Il suicida aveva cinquant'anni. La sua famiglia, che dimora a Genova, fu avvertita telegraficamente. Si ignorano le cause del suicidio.

Principio d'incendio alla farmacia militare

In un locale al piano terreno della Farmacia militare, in corso Siccardi, 11, s'incendiava improvvisamente una miscela d'olio, catrame, creolina e pece greca, che trovavasi in ebollizione in un apposito recipiente.

Il liquido infiammato, spargendosi al suolo, aveva propagato le fiamme agli oggetti vicini, minacciando di invadere tutta la stanza.

Mentre si telefonava alla caserma dei pompieri, operai ed impiegati prestavano man forte per domare l'incendio; ma il loro compito riusciva tanto più gravoso, in quanto che il fumo e le esalazioni della miscela rendevano l'aria quasi irrespirabile. Tuttavia, quando giunsero, con due pompe di primo e secondo soccorso, i nostri pompieri, al comando d'un ufficiale, ogni pericolo maggiore era scongiurato. Con pochi getti d'acqua anche le ultime faville furono spente e, più che altro, il loro intervento servì a scongiurare ogni ulteriore complicazione.

Il danno si fa risalire a circa 400 lire.

Un audace rapinatore arrestato dalle guardie municipali in via Pietro Micca

L'altra notte, poco dopo il tocco, certo Vergnano Bartolomeo, pavimentatore, di anni 26, passava in via Pietro Micca, con assoluta tranquillità d'animo, lungi dal pensare che in una località centrale e tanto frequentata, anche nelle ore più piccole della notte, potesse succedergli un'aggressione. Giunto all'angolo di via Genova, due figuri gli mossero improvvisamente incontro, [illegible] ad «operarlo», con la maggior fretta; e incominciarono col gettarlo a terra, imponendogli con la voce e cogli atti maneschi di tacere. Uno dei due intanto si diede a frugarlo nelle tasche. Sventuratamente per i bricconi, proprio in quel punto sopraggiunsero due guardie municipali in bicicletta. Al loro avvicinarsi, i rapinatori, spaventati, tentarono di darsi alla fuga, ma uno di essi potè essere raggiunto e fermato. Tradotto alla Questura, egli fu facilmente identificato in persona del fabbro Canavesio Francesco, di anni 20, abitante in via Maria Vittoria, N. 26.

Cade e la vettura tranviaria gli stritola una gamba

Il disgraziatissimo caso avvenne a tarda ora dell'altra sera, e ne fu vittima certo Piccinelli Licinio, di anni 27, nativo di San Sepolcro, in Provincia di Arezzo, abitante in corso Emilia, N. 13, verniciatore. Con una delle ultime corse tranviarie il povero uomo si recava alla sua abitazione. Giunto all'altezza della stazione ferroviaria di Ciriè, egli discese per compiere a piedi il restante della strada che gli rimaneva per giungere in corso Emilia. Disgraziatamente, mentre muoveva i primi passi, egli inciampò e cadde, in modo che la gamba destra si posò sul binario, nel tratto fra la vettura motrice e quella di rimorchio. Sventuratamente, proprio in quel momento le vetture si rimisero in moto, in modo che le ruote della vettura di rimorchio passarono sulla gamba, stritolandogliela in modo orribile. Accorsa gente, il disgraziato venne trasportato più tardi, con barella della «Croce Verde», all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Costaro. Da un esame all'arto offeso, il sanitario giudicò impossibile ogni cura diretta a salvare l'arto stesso: e, per timore di peggio, procedette all'amputazione, coadiuvato dal dottor Loperfido. Il disgraziato senza venne poscia ricoverato nella Sezione Fantino.

Un soldato ferito da colleghi

L'altra notte, verso le ore 2,30, il soldato Luigi Franco, richiamato, della classe 1880, appartenente al 6.o reggimento artiglieria da fortezza, venne a questione con tre soldati di cavalleria, che incontrò casualmente all'angolo delle vie Milano e Basilica; e, dopo un breve scambio di parole, fu colpito dagli avversari, con una sciabolata, alla regione orbitale sinistra. Caduto a terra, fu rialzato da due passanti, che lo accompagnarono dal medico di guardia al Municipio, il quale lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 10; poscia, un maresciallo dei carabinieri lo condusse all'Ospedale Militare, per ulteriori cure.

Un uomo ferito con un colpo di pistola sparata da un maiale!

Il titolo non nasconde un doppio senso, come, certo, i lettori supporranno. Un uomo è realmente stato ferito con un colpo di pistola sparata da un autentico compagno di Sant'Antonio.

La disgraziata vittima giunse all'Ospedale di San Giovanni poco dopo le 9 di ieri mattina, e fu ricevuto nella sala di medicazione dal dottor Quarella. Il sanitario gli riscontrò una grave ferita all'indice sinistro; e, poichè trattavasi di ferimento, fece avvisare l'agente di servizio, che era la guardia scelta Gargiulo. Mentre il medico compieva il suo pietoso ufficio, l'agente iniziò l'interrogatorio, inteso ad accertare come il fatto era avvenuto. Alla prima domanda: «Chi l'ha ferito?», l'uomo rispose, con la massima serietà: «E' stato il mio maiale». La risposta, che aveva tutta l'apparenza di una burla, non concordava coll'espressione dolorante di chi l'aveva data.

— Non mi sembra che sia il caso di dire delle facezie, — osservò l'agente.

— Ma io non dico facezie, — rispose l'uomo, con accenti dolenti. — Mi ha proprio ferito il mio maiale, come le ho detto.

Ed alle successive domande della guardia, l'uomo spiegò e precisò meglio il fatto:

— Io sono — disse — un artista da circo equestre, e mi chiamo Gherzi Michele. Ho quarantanove anni, ed abito in via Cagliari, N. 14. Stretto dalla necessità di rinnovare il mio repertorio, ho avuto l'idea, che mi parve originale, di «umanizzare», per così dire, un maiale, mediante un corso pratico di svariati esercizi più propri agli uomini. Fissatomi il programma, mi misi alla ricerca dell'allievo e lo trovai. Le lezioni incominciarono subito, e con esito incoraggiante. L'animale si dimostrava docile, attento, ubbidiente, e passabilmente intelligente per comprendere l'importante ruolo che gli avevo destinato nella vita, e le soddisfazioni morali e materiali che avremmo potuto conseguire nel mondo. Vedendolo quindi tanto bene disposto ad arricchire il suo patrimonio di sapere, pensai in questi ultimi giorni di insegnargli anche a sparare una pistola a comando. Ed incominciai senz'altro i primi insegnamenti. Ieri mattina, alzatomi come al solito, verso le 8, chiamai subito il mio allievo alla scuola, per impartirgli la quotidiana lezione. L'animale obbedì docilmente, come sempre. Caricata a polvere la pistola, gliela misi fra le zampe, facendogli vive raccomandazioni, perchè la sparasse soltanto a comando. Mentre ero chino verso di lui, che parlavo, l'animale, forse per un'erronea interpretazione delle mie parole, eseguì senz'altro l'esercizio, e sparò, colpendomi a bruciapelo la mano sinistra. Ecco tutti i particolari della disavventura mia. — concluse il povero uomo.

Il dottor Quarella, che, nel frattempo, aveva compiuto l'ufficio suo, rimandò il povero uomo a casa, dichiarandolo guaribile in non meno di una quarantina di giorni.

Un'arrestata rilasciata

L'avv. Odoardo Rositis di Milano ricordandoci che il nostro giornale ha dato nel [illegible] notizia dell'arresto avvenuto a Losanna, per opera del delegato Bonadetti, di certa Louise Kiss, da Marsiglia, ritenuta complice di un grave furto commesso a Torino, ci prega ora di pubblicare che la Kiss è stata dimessa dalle carceri di Ginevra per [illegible] [illegible].

Morte improvvisa

L'operaio fonditore Michelotti Domenico, d'anni 74, mentre entrava nello stabilimento Bussoglione in corso Regio Parco, N. 6, fu sorpreso da improvviso malore e cadde a terra. Visitato dal dottor Giachino [illegible] constatò la morte dovuta a sincope cardiaca.

Sotto una vettura

Il falegname Giacomo Baravaglio, d'anni 35, di Pecetto Torinese, passando, verso il mezzogiorno di ieri all'angolo di piazza Castello e via Pietro Micca, veniva investito dalla vettura pubblica N. 108, alla quale era attaccato un cavallo guidato dal proprietario Pietro Laperio.

Questi, ch'era stato pronto a fermare il cavallo, non ebbe il tempo di arrestare il veicolo, il quale cadde pesantemente a terra. Quindi disceso di carrozza, aiutò il Baravaglio ad alzarsi, lo depose sulla sua vettura e corse di gran trotto all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo medicò di una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Un ladro sorpreso in flagrante

L'altro ieri fu sorpreso e arrestato in flagrante furto, nell'abitazione del sig. Gaibiati Evasio, in via Sesia, 43, il panattiere Negro Michele, di anni 19, abitante in via Porta Palatina, N. 17. Da certi arnesi di cui fu trovato in possesso, si ha ragione di ritenere responsabile il giovinotto anche di un altro furto commesso l'8 corrente, in una casa in costruzione, in corso Regina Margherita.

Echi di cronaca sportiva

La "Bianchi„ nel 1912

Le vittorie conseguite dalla «*Bianchi*» nelle gare sportive e industriali del passato, darebbero alla grande fabbrica nazionale — a giudizio dei competenti — il diritto di assentarsi dall'agone, per godere tranquillamente i frutti, lasciando libero il campo alle giovani energie.

Ma il vecchio leone — che non a torto è nell'insegna della grande Casa milanese, a simboleggiarne l'opera — non si acqueta, ed ogni qualvolta una competizione ed una battaglia si annunziano, il ridesta più forte e vivace di prima, a difesa di un primato glorioso, e più ansioso che mai di farlo prevalere.

Così anche per il 1912 la «*Bianchi*» ha formato un'*équipe*, e ad essa affida i suoi simpatici colori, perchè abbia a difenderli. Sono in essa corridori d'ogni regione d'Italia, perchè la grande Casa ci tiene al suo carattere nazionale. Come sempre, nella sua *équipe* sono in prevalenza le giovani speranze del ciclismo, poichè è vanto della «*Bianchi*» di avere associato il proprio nome alla nascente fortuna di corridori che raggiunsero poi grande rinomanza.

La sua *équipe* è infatti composta di Dario Beni, l'attuale campione d'Italia, di cui la «*Bianchi*» seppe intuire le grandi qualità, di Bruschera, di Danesi, di Aymo, di Santhià, di Brizzi e di Bertarelli, che in varia misura nel 1911 hanno dato prova del loro valore. *Equipe* veramente omogenea, tutta di corridori italiani, i quali sapranno certo tener alta degnamente alla numerosa calata di stranieri, che è già preannunziata per il 1912.

Anche nel 1912 la «*Bianchi*» correrà con pneumatici nazionali *Pirelli*.

Un record sensazionale

Di questi giorni il signor Borgo, con una *Moto-Tandem* munita del suo nuovo motore su sfere tipo 1912, con cilindro ad alette diminuite (a forma di pera), riuscì a superare facilmente e rapidamente la salita Sassi-Superga, che tutti sanno è già abbastanza difficile per le solite motociclette ad un posto.

Se si pensa che la *Moto-Tandem* sola, che ha tutti i *comforts* più squisiti, pesava a vuoto circa kg. 90 e i due corridori altri 150 per lo meno, si deve ammettere che ben difficilmente un altro motore di soli 80 mm. d'alesaggio potrà, se non fare altrettanto, almeno tentare la prova.

Il grande rendimento del nuovo motore Borgo su sfere e specialmente la sua resistenza regolare e cronometrica, che si dimostrò in modo così schiacciante al Gran Premio dell'Esposizione, ove si videro i concorrenti più veloci, con motori a valvole in testa, piantarsi ad uno ad uno, si deve in modo speciale alla forma del cilindro, che è ad alette diminuite, cioè di larghezza proporzionale al riscaldamento del cilindro, che gli evitano dilatazioni irregolari, ed all'avere le valvole laterali con passaggio d'aria che non hanno l'inconveniente delle valvole in testa, che grippano facilmente e si rompono troppo spesso, causando pure la rottura del pistone, i cui pezzi cadono nel carter, guastando il motore.

Stato Civile di Torino

11 marzo 1912.

NASCITE: 30, cioè maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Cassino Giuseppe con Allerio Maria Angela — Castagneri Giovanni con Decotto Maria — Motta Enea con Motta Natalina — Nobile dei Conti Balbo di Vinadio avv. Enrico con Tappero Ada.

MORTI: Tirone Albina n. Garrera, d'anni 55, di [illegible] Cena, negoziante, via Garibaldi, 28.

Pastore Lorenzo, id. 75, di Volvera, agiato, strada Sturpinigi, 6.

Notta Teresa n. Serrano, id. 32, di Serravalle Sesia, agiata, via Penna, 4.

Michelotto Domenico, id. 78, di Agliè, fonditore, corso Regio Parco, 4.

Filippi Carlo, id. 43, di Torino, impiegato, via Bidone, 6.

Charvet cav. Antonio, id. 70, di Torino, possidente, via Napione, 5.

Termignoni Maria, id. 32, di Vercelli, casalinga, via Belfiore, 19.

Castagneri Margherita n. Balbo, id. 22, di Casale, tessitrice, via Malone, 46.

Lusegna Valentina n. Cantatore, id. 37, di Vigevano, casalinga, via Sesia, 8.

Marcellino Stefano, id. 64, di Canelo, rappresentante.

Foresto Maria, id. 24, di Torino, sarta.

Marenco Brigida, id. 26, di Nasca, inserviente municipale.

Bosso Giuseppe, id. 77, di Masio, contadino.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

N. B. — Nella nota del 29 febbraio scorso «Ab... Bernardo, di anni 56, di Vinco, muratore», leggasi invece «Antonio Bernardo, ecc.».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) - (Compagnia del Teatro Italiano, diretta dal cavaliere Achille Vitti). — Ore 20,45: *Il cavaliere di spirito*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — Ingresso: platea, palchi e galleria L. 2.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gonni, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *Schiave bianche*. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione straordinaria a beneficio dei feriti e famiglie dei caduti in Africa: *Casa dell'altro mondo*, *Scena*, azione in tre atti e quattro quadri, di Dania, Comessio e Ozilia, musica di Tharmignon e Broso. — Ingresso: platea, barcacce e galleria, lire 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini e Zerboni) - (Compagnia comm. Edoardo Ferravilla). — Ore 20,45: *Massinelli in vacanza*, commedia in due atti; *El spositor del dottor Pistagna*, commedia in un atto; *L'odor de patchouly*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *L'età critica* — Ore 21,45: *La sconosciuta* — Ore 22,45: *Casa d'oro*; *N. B. non è di legno* (poiche non per signorine). — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *'L numer 7*, farsa; *La Princesa d'ij baraqui*, parodia della guerra d'Africa, di Mario Tirino; *Giacò la clair*, commedia. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Tutte le sere ore 21, spettacolo di varietà — The 4 Harveys, il numero più forte ed elegante sul filo di ferro — Darius M., il celebre comico popolare parigino. — Giorni festivi ore 15 mattinée.

CINEMA PALACE (Via Cernaia, 6). — Film d'arte m. 1200: *Per una collana* — *Statue di carne* — *Uccelli in casa loro* — *Teodoro non ha servitù*. (Si accettano prenotazioni ad ora fissa, anche per telefono).

SKATING DURIO — Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubb.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Stamane, alle ore 0,30, l'

Avv. CARLO MARIO MONDO

d'anni 29

dopo lunga e violenta malattia, sopportata con esemplare virtù e coscienza, munito dei conforti religiosi, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio.

I Genitori: cav. CARLO MAGGIORINO e ROSINA MONDO;

il fratello ing. GINO GASPARE;

gli zii, le zie e parenti tutti partecipano le irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 14, alle ore 8,30, partendo da via Venti Settembre, 2.

La cara salma quindi verrà trasportata a Montegrosso d'Asti.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite (A

I fratelli, le sorelle, i nipoti del compianto

Cav. Avv. Prof. Marco Vitalevi

commossi, ringraziano vivamente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, l'Amministrazione del Collegio Israelitico di Torino, l'On. Avv. Felice Panià, gli Eccellentissimi Rabbini Maggiori Cav. Bolaffio e Cav. Cingoli, e il signor Levi, che a Torino e Vercelli nobilmente illustrarono le doti della mente e del cuore del loro carissimo Estinto, e quanti colle corone, coll'intervento, collo scritto, colle parole di conforto parteciparono al loro grande dolore. (10824

La vedova, la sorella colla famiglia, ed i parenti tutti del compianto

Cav. Dott. MATTIA MARTINETTI

Capo Divisione delle Ferrovie dello Stato

riconoscenti, ringraziano: la *Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato*, il *Servizio Centrale VII* e gli altri *Servizi della Direzione Generale*; le *Direzioni Compartimentali* di Roma e di Torino colle rispettive *Divisioni*; i colleghi e gli amici tutti per la solenne dimostrazione di stima ed affetto resa al loro caro estinto.

Torino, 10 marzo 1912. (c 10730

La Famiglia BRESSI

sentitamente ringrazia tutti coloro che vollero dare un ultimo tributo d'affetto e di stima alla carissima

Emilia

inviando fiori, accompagnandone la salma in Mondovì, od in Torino, dove fu tumulata, e comunque prendendo sincera parte al suo lutto, e segnatamente l'Ill.mo Preside del Liceo, Cav. Marcarino, e l'egregio Prof. Cavaliere Sappa, che nell'estremo saluto, tessendo le lodi della defunta, fra il generale compianto, seppero rievocarne le preclarissime doti e suscitare nell'animo dei presenti una suprema speranza. (10874

La famiglia del compianto Dottore Professore

V. G. Scarpa

ringrazia tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto e di stima al suo caro Estinto. (10458

ULTIME NOTIZIE

L'attesa azione della flotta italiana
e la voce di una mossa navale della Russia
per ottenere il libero passaggio dei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Secondo notizie da Costantinopoli, in quei circoli bene informati si dice che la Russia è irritata dell'insuccesso delle sue iniziative colla Sublime Porta per indurla ad accettare una mediazione. La notizia che, se la flotta italiana entrasse nei Dardanelli, la flotta russa del Mar Nero entrerebbe nel Bosforo, è interpretata come uno sfogo del malumore della Russia. Le notizie da Costantinopoli dicono che nelle acque dei Dardanelli si trovano, sotto pressione, solo tre navi turche, e cioè la «Turgut-Rejh», la «Haireddin» e la «Messudjeh»; il resto della flotta è ancora tranquillamente ancorato.

La «Neue Freie Presse» insiste nel dire che un'operazione delle navi italiane contro i Dardanelli sarebbe molto rischiosa e che la flotta raggiungerebbe Costantinopoli indebolita; però la raggiungerebbe. Il giornale dice che questo sarebbe un avvenimento tanto più significante in quanto che, come si crede a Costantinopoli, la Russia non permetterebbe che una flotta estera comparisse innanzi alla capitale turca senza inviarvi anch'essa la propria. La stessa «Neue Freie Presse» osserva però, che queste non sono... che supposizioni: il giornale si compiace peraltro di accoglierle osservando che alla Russia, che vorrebbe evitata ogni complicazione nel vicino Oriente in questo momento, giungerebbe molto male a proposito una mossa dell'Italia contro i Dardanelli. Ciò potrebbe avere contribuito ad indurla a promuovere un'azione a favore della pace.

A proposito delle notizie qui giunte, che a Pietroburgo, nei circoli militari, si parlerebbe insistentemente di minaccie di complicazione, merita di essere riportata, senza però attribuirle speciale attendibilità, questa informazione dell'Agenzia polacca «Leopoli»:

«La «Slovo Polskie» ha da Mosca essersi tenuto colà un consiglio di guerra di speciale importanza. In esso si sarebbe discusso il piano di un'azione navale tendente ad ottenere dalla Turchia, per le navi da guerra russe del Mar Nero, il libero passaggio dei Dardanelli. La Russia motiverebbe questa pretesa richiamandosi al fatto che l'Austria ha già avuto dai Giovani Turchi la cessione definitiva della Bosnia-Erzegovina e che l'Italia si è annessa la Libia».

La «Neue Wiener Tageblatt» pubblica un articolo del generale di fanteria Lang, che tra l'altro dice non doversi prendere sul serio le notizie secondo le quali i Senussi dell'oasi di Cufra si porrebbero in marcia contro le truppe italiane. L'articolo del Lang termina con queste parole: «La seduta della Camera dei deputati italiana del 23 dello scorso febbrajo offrì uno spettacolo imponente e di entusiasmo veramente patriottico per l'esercito e per la marina, e per il consenso incondizionato ad ogni loro azione. Essa fu inoltre una manifestazione incrollabile di fiducia nel Governo».

Tale passo è commentato lungamente dalla «National Zeitung» la quale prospetta anzi tutto le opinioni predominanti a Roma ed a Costantinopoli come irreconciliabili. Però, fa notare che i diplomatici turchi, vecchi di esperienza, dovrebbero sapere che alla Turchia, come Potenza europea, è affatto impossibile il continuare illimitatamente la guerra contro l'esercito e contro la flotta italiane. La situazione politica e diplomatica dell'Italia — dice il giornale — si è decisamente migliorata dal principio della campagna. Anche la pubblica opinione in Germania, che da principio, come al tempo della guerra boera, si era posta dalla parte del più debole ed aveva condannato la prepotenza del più forte, ha compreso che un mutamento dei possessi mediterranei, se era inevitabile, doveva avvenire piuttosto a favore dell'Italia che della Francia. Una Tripolitania francese od anglo-egiziana, sarebbe stata una non desiderata soluzione di questa questione, che già al congresso di Berlino ha molto occupato la diplomazia europea. Il giornale continua scrivendo che il passato politico è concorde a favore dell'Italia, e conclude affermando che la politica turca ha dato alla diplomazia europea dei più gravi problemi che la soluzione della questione della sovranità sulla Tripolitania, sovranità che veramente non esiste più.

La Turchia
confiderebbe solo sull'Inghilterra
Notevoli commenti tedeschi a favore dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Vi ho accennato che i circoli diplomatici di Parigi dichiaravano che non vi era assolutamente nulla di vero sulla pretesa iniziativa dell'Inghilterra, i cui sentimenti per l'Italia sarebbero lealmente amichevoli. Vi ho dimostrato nei giorni scorsi come l'iniziativa dell'Inghilterra fosse realmente esistita e vi ho messo anche in guardia contro le intenzioni della Francia, che potevano nascondersi sotto il mantello protettore dell'amica di oltre Manica. Ma poichè si continua a persistere in una colossale malafede, sopratutto per chi conosce il retroscena della commedia dei circoli diplomatici di Parigi, vi farò seguire quanto dicono i circoli diplomatici di Costantinopoli, che ora è raccolto dalla stampa tedesca.

Dunque, questi circoli turchi pensano che solamente un intervento dell'Inghilterra, non un'azione concorde di parecchie Potenze in Roma, può essere possibile e forse anche efficace. Solo l'Inghilterra ha la possibilità di circoscrivere la guerra.

Come si spiega a Parigi, come spiega il «Temps» questo pio desiderio dei Giovani Turchi, di non avere a che fare che col Governo inglese? Gli stessi circoli fabbricano poi un telegramma da Berlino alla Porta in cui si dice che Francia e Germania sono d'accordo nel mantenere un platonico contegno di fronte agli interventi di pace e di considerare fino all'ultimo i diritti che la Turchia ha in questa guerra. Tale informazione avrebbe fatto grande impressione alla Porta, e si capisce; ma pur troppo questo telegramma è stato inventato ad uso dei turchi e trova la più recisa smentita nei fatti.

In Germania non si discute più la sovranità italiana sulla Libia

Il passo collettivo degli ambasciatori delle Potenze è commentato dalla stampa tedesca a favore dell'Italia. Qui è affermato generalmente che nessuno può più pensare ad una qualsiasi sovranità turca in Tripolitania ed in Cirenaica. Inoltre, il corrispondente romano del «Lokal Anzeiger» crede di poter affermare che la risposta del ministro Di San Giuliano sarà data oggi stesso. Le condizioni sarebbero: niente armistizio, ma ritiro completo delle truppe turche dal nord Africa italiano; altrimenti, continuazione della guerra non solo per terra, ma anche per mare. Il corrispondente accenna tuttavia ad un grande ottimismo, che regna nella pubblica opinione in Italia.

Qui si ritiene anche che, secondo l'odierno passo delle Potenze di natura puramente privata, non sarà seguito da un altro di carattere ufficiale.

Platoniche proteste turche

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, notte.

Il Ministero dell'interno pubblica un telegramma del sindaco e dei notabili di Djebel Garian (Tripolitania), in cui questi protestano contro il voto del Parlamento italiano, e dichiarano che, anche se la Porta consentisse l'annessione o una occupazione militare della Tripolitania per parte dell'Italia, continuerebbero a combattere senza riposo.

Il Sultano ha decorato
quell'impareggiabile luogotenente Montague

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

La *Central News* annunzia questa sera la riapparizione di un personaggio molto importante. Essa dice che sabato scorso l'ex-luogotenente Montague è tornato a Londra da Costantinopoli. E' strano come nessuno se ne fosse accorto. Durante il suo soggiorno sul Corno d'oro, però il giovane non ebbe varie soddisfazioni e, secondo l'ineffabile Agenzia, fu ospite degli ufficiali della guarnigione di Costantinopoli e fu ricevuto in udienza particolare e abbondantemente decorato da S. M. il Sultano.

Il sottomarino inglese "A 3,,
sollevato e rimorchiato a Portsmouth

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Oggi, finalmente, dopo 38 giorni di varie vicende, fra le quali va annoverata una lite fra il Governo e una ditta operatrice di salvataggi marittimi, il sottomarino «A. 3» coi suoi 14 morti fu sollevato dal fondo del canale di Whitehead e rimorchiato a mezzo di due «gru» galleggianti, in un bacino dell'arsenale di Portsmouth. Si procederà quanto prima alla estrazione dei cadaveri, ai quali si preparano funerali imponenti.

DA BENGASI
Una brillante nostra manovra
nell'oasi del Foiat

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 7 notte.

Stamane una brigata al comando del generale Ameglio appoggiata da alcune batterie di artiglierie, tra cui quella da 149 Chapuis, uscì dalla linea delle trincee e compì una manovra i cui risultati si possono riassumere in questi tre dati conclusivi: una buona esercitazione tattica per i nostri ufficiali e i nostri soldati, gravi perdite inflitte al nemico che si lasciò attrarre a tiro delle nostre artiglierie, nessuna perdita per parte nostra.

Il piano della manovra dettato dal generale Ameglio nell'ordine del giorno di ieri ai Comandi dei corpi, che dovevano operare è stato svolto oggi con una precisione e con una sicurezza ammirabili per parte di ciascun reparto. Era la brigata formata dal 4.o fanteria e da due battaglioni del 57.o. Doveva avanzare fino presso la linea delle nostre ridotte tra l'oasi del Fojat e l'oasi delle due Palme. All'altezza di questa linea celata dietro qualche piega del terreno avrebbe anche preso posizione l'artiglieria, mentre queste forze attendevano in riserva e il reggimento di cavalleria al comando del colonnello Borsarelli ne vigilava l'ala destra, alcune pattuglie si sarebbero spinte innanzi per la pianura seguite da un battaglione del 4.o comandato dal tenente-colonnello Gallotti, che si sarebbe spiegato circa un chilometro innanzi alla ridotta del Fojat. Le pattuglie e il battaglione avevano il compito di attirare il nemico a tiro delle nostre artiglierie eccitandolo all'azione con l'apparente esiguità delle nostre forze e con successivi ripiegamenti.

Avanzando nella pianura ondulata

Alle 7,30 mi avvio per seguire da vicino la manovra per la strada che conduce al posto di riconoscimento alle trincee. Verso il Fojat si dilungano i carriaggi del rifornimento di munizioni, della sanità, della Croce Rossa. Ecco nella pianura che si stende avanti alle nostre trincee a perdita d'occhio ondulata fino al gran baluardo del Gebel. E' una mattina fulgidissima di sole, un venticello fresco spira piegando l'erbe fiorite. Quà e là il grano già alto circa dieci centimetri scintilla del più lucido verde. Le truppe sono già uscite e avanzano in colonne verso il Fojat. Passa maestosa con grande fragore di ferramenta la batteria di assedio Chapuis. Ciascun pezzo è trainato da quattro pariglie di cavalli ed eleva la nera minaccia dalla gola profonda, traballando sul terreno accidentato. Sulla destra avanza al trotto dirigendosi verso l'Anari un drappello di cavalleggeri che s'allontanano rapidamente per la pianura e scompaiono nelle pieghe di essa.

Il generale Ameglio con il capitano Ozilia, aiutante di campo, della sua brigata e l'ufficiale d'ordinanza tenente Moretti, ha già preso posto sull'osservatorio della ridotta del Fojat. Le truppe sono raccolte tra questa ridotta e l'oasi delle due palme. Le artiglierie hanno preso posizione celandosi dietro monticelli del terreno al limite di un palmeto. Partono sul nostro fronte e sulla nostra sinistra pattuglie di cavalleria e comincia l'avanzata del battaglione del tenente-colonnello Gallotti. Le compagnie procedono lentamente in colonne che vanno allargandosi come le stecche d'un ventaglio. Poi quando hanno raggiunto la distanza voluta l'una dall'altra si spiegano rapidamente in linea e si fermano a poco più di un chilometro avanti alla ridotta, occupando un fronte che avrà l'ampiezza pure di un chilometro. I soldati improvvisano ciascuno una piccola trincea individuale, scavando la terra con la vanghetta e si distendono a terra. Mentre mi sposto sulla sinistra e avanzo per raggiungere questo battaglione d'avanguardia, mi giunge da lontano il fragore di qualche fucilata. Le nuvolette bianche dei colpi dei Mauser rivelano il nemico tra la sottile nebbia che vela il limite della pianura presso il Gebel.

La pattuglia ardita

Poco dopo vedo una nostra pattuglia di cavalleria che torna verso noi al galoppo. Ha un soldato ferito, ma non gravemente, al braccio sinistro, è un giovine ardimentoso che dichiara che la sua ferita non è nulla e che dopo essersi fatto medicare al più prossimo posto di sanità vorrà a ogni costo rimontare in sella e riprendere insieme coi suoi compagni la ricognizione. Il nemico avanza tra Mohamed Scetuan e l'Anarj: ne distinguiamo coi binoccoli tre colonne che procedono parallele, lentamente. Altri gruppi muovono dall'Anarj, ma la loro marcia è lenta, indecisa. Nell'attesa lunga sotto il sole i nostri bravi soldati fremono d'impazienza. Passano un'ora, due ore e le colonne che si avanzano contro di fronte sono scomparse, celandosi forse dietro qualcuno dei crestoni di roccia che si stendono tra Mohamed Scetuan e l'Anari. I gruppi che procedevano sulla nostra destra dall'Anari appaiono e scompaiono. Hanno subodorata l'insidia e ricordano troppo bene le lezioni loro inflitte dalla nostra artiglieria! Nell'attesa qualche ufficiale estrae dalle borse pochi biscotti, una scatola di carne in conserva e facciamo colazione. Ed ecco dopo i primi bocconi alle nostre spalle tuona la batteria del Fojat, due shrapnels trascorrono con minaccioso mugolio sopra le nostre teste. Pochi secondi dopo li vediamo scoppiare nei pressi di Mohammed Scetuan. Dall'osservatorio della ridotta sono stati avvistati là dei gruppi beduini e il capitano Pucci comincia a inviare loro i suoi tuonanti saluti. La musica del cannone e degli shrapnels sibilanti è il concerto che accompagna la nostra colazione improvvisata. Ma viene a disturbarla un movimento inquietante del nemico. I gruppi che si muovevano intorno all'Anari tentano di avanzare sulla nostra destra, quasi con l'intenzione di aggirarci. Basta però che noi spieghiamo rapidamente su quel lato un plotone di riserva pronto ad aprire il fuoco e che la batteria del Fojat e quella della ridotta Roma inviino su quei gruppi imprudenti un paio di shrapnels, perchè essi volgano in fuga precipitosa.

Uomini e mandre in fuga

Passano un altro paio d'ore. Il sole saetta a piombo i nostri soldati stesi al suolo, ma il vento che soffia abbastanza forte e fresco porta un buon refrigerio alla calura dell'ora meridiana. Del nemico più nessun segno. Probabilmente è valso ad ammonirlo il primo breve cannoneggiamento. Torno verso la ridotta del Fojat per informarmi di che cosa si prepara. La batteria Chapuis sta per aprire il fuoco contro il casone di Mohammed Scetuan, di cui spesso il nemico si giova come base d'operazione e attorno a cui si nota anche oggi qualche movimento di gruppi beduini. Il capitano Chapuis issatosi su di un carro da parco ove ha improvvisato il suo osservatorio ordina il fuoco a granata. Al primo pezzo questo improvvisamente con formidabile tuono si vela entro una nube di fumo, in cui guizzò un lampo sanguigno. Abbiamo tutti intorno gli occhi fissi sul bersaglio. Il colpo riesce ammirabile di precisione; il muro centrale del casone colpito in pieno crolla tra una nube di fumo e di polvere, poi il secondo e il terzo colpo danneggiano gli angoli del fabbricato, poi una salve di batteria che fa tremare il suolo e ci stordisce col suo fragore dirocca le altre parti del fabbricato. Il comando ordina di volgere il fuoco sull'Anari. E' necessario ricorrere al tiro indiretto poichè le macerie del fabbricato in gran parte demolito, come ricorderete dalla nostra cavalleria nelle sue audaci ricognizioni, non sono visibili dal punto in cui si trova la batteria. Anche questo tiro ci rileva la efficienza e la precisione dei quattro [illegible] pezzi da 149. Due salve di batteria si abbattono distruggitrici sul povero Anari che ha così terribilmente sperimentato i nostri mezzi di distruzione. A questo punto dall'osservatorio della ridotta vengono avvistati alcuni gruppi di cavalli al pascolo del nemico, oltre Mohammed Scetuan, alla distanza di circa otto chilometri. La batteria Chapuis viene invitata a tentarne il cannoneggiamento. Il tiro si presenta in condizioni particolarmente difficili; ma il capitano Chapuis e la sua bella batteria sono entusiasmati dal successo dei tiri precedenti. Le attività si moltiplicano. L'abilità si affina. In pochi minuti i pezzi sono rivolti verso il nuovo bersaglio invisibile e le quattro gole s'infiammano tuonanti. Trascorre qualche secondo poi quattro nuvolette bianche improvvisamente appaiono sopra il bersaglio segnato senza il più piccolo errore. I quattro shrapnels sono scoppiati sul bersaglio segnato all'altezza di un centinaio di metri dal suolo. Dall'osservatorio della ridotta si segnala che i gruppi nemici e i quadrupedi sorpresi dall'improvvisa inattesa pioggia di ferro rovente fuggono all'impazzata e altri quattro shrapnels li raggiungono.

L'azione è finita; le truppe si ritirano, sfilando davanti alla ridotta del Foiat. La batteria Chapuis sfila in mezzo a un'onda di ammirazione. Pesantissima batteria da assedio essa oggi ha manovrato con la sicurezza e la rapidità di una batteria da campagna e i suoi tiri sono stati meravigliosi. La loro precisione e la loro efficienza non può che avere stupito ed intimorito il nemico, oltre al danno, che ad esso ha arrecato, che noi non possiamo ora calcolare con precisione. I soldati rientrano nelle trincee con letizia di canti. L'azione difatti se poteva essere più fortunata qualora il nemico fosse caduto più numeroso nel tranello tesogli e avesse decisamente attaccato il battaglione che si era avanzato a offrirgli battaglia, può però dirsi nella sua parte essenziale riuscita. Noi abbiamo compiuto una bella manovra, abbiamo inflitto al nemico l'umiliazione di non accettare un combattimento offertogli, gli abbiamo inflitto ingenti perdite e per conto nostro non abbiamo sacrificato nemmeno un uomo. Mentre a tarda ora vi scrivo queste note, coi rumori del vento che stanotte soffia impetuoso, mi giunge un fragore di fucileria lontana. Esco sulla terrazza della casa da dove si domina la pianura scialbamente illuminata dalla luna ed a tratti vividamente dai fasci dei riflettori delle ridotte. I colpi vengono dalla ridotta detta Grande. Si distinguono i colpi secchi dei nostri fucili dai colpi sordi dei Mauser, che si rivelano anche con le fiammelle azzurrognole balenanti nell'ombra. Poco dopo la fucileria dirada, e cessa. La pianura torna nel silenzio rotto solo da qualche violenta raffica di vento.

Lo sgomento dei nemici

8 marzo, mattino.

Le fucilate di stanotte al Fojat sono state sparate contro un gruppo di una cinquantina di beduini, che facendo fuoco tentavano di avanzare tra la ridotta è detta la grande ridotta e la ridotta del Fojat. Essi furono subito respinti probabilmente con perdite, per parte nostra nessuna perdita e nessun ferito. L'altro giorno a Bengasi fu tentato un interessante esperimento, il carico delle batterie da montagna su cammelli invece che su muli. L'esperimento, diretto dal tenente colonnello Galanti, comandante il gruppo delle tre batterie da monte, ma, che si trovano qui e cui assisteva il generale Briccola è perfettamente riuscito. Il carico e lo scarico dei cammelli si compì senza incidenti in pochi secondi e meglio che con i muli.

Informatori dal campo turco ci riferiscono che i nostri tiri d'artiglieria di ieri hanno inflitto al nemico perdite molto rilevanti e che sopratutto hanno profondamente impressionato i beduini, con un effetto morale di non dubbia importanza. Al campo turco è giunta in questi giorni una carovana di rifornimenti proveniente dall'Egitto al cui confine continua ad esercitarsi molto attivamente il contrabbando di guerra. Le merci passano sotto l'etichetta e con l'indirizzo della Mezzaluna Rossa. Non ha fondamento però la voce che era corsa a Bengasi che il nemico abbia ricevuto nuovi cannoni. Esso non ha che quei sette pezzi che non osa mai portare a tiro della nostra linea di difesa. Esso teme molto una nostra avanzata, cui non sarebbe in grado di opporre una resistenza proficua. Un particolare caratteristico riferito dagli informatori si è che ieri forti colonne beduine, attratte nel nostro tranello, stavano marciando decisamente contro i nostri cannoni e che furono i turchi che, avvedutisi dell'impossibilità per parte loro, di ogni azione che non terminasse con una loro sconfitta, mandarono alcune pattuglie di cavalieri a fermarle e ad opporsi violentemente alla loro avanzata. Questo fatto avrebbe aumentato i dissidi che si rinnovano ogni giorno fra regolari turchi e alleati delle varie cabile.

MARIO BASSI.

I volontari aviatori
hanno assolto il loro mandato in Cirenaica

(Nostra corrispondenza particolare)

Derna, 7.

Ieri è giunto da Tripoli il colonnello Montezemolo comandante la sezione aviatori della brigata specialisti, il quale compie un viaggio di ispezione ai diversi campi stabiliti in Cirenaica.

Il colonnello Montezemolo si è vivamente compiaciuto col comandante della flottiglia aviatori volontari per l'ottimo servizio da essi reso alle truppe al Comando del generale Trombi, e per l'intelligente disposizione del campo di lancio che sorge presso la spiaggia. Come già vi informai, gli aviatori Cagno e Verona furono citati all'ordine del giorno dal comandante questo presidio, e pure il colonnello Montezemolo ebbe per essi, a nome pure del colonnello Morris, parole di vivo encomio per la proficua ed audace opera prestata all'esercito come esploratori aerei.

Oggi stesso è avvenuta la costituzione della squadriglia volontari di Derna, con i nuovi aviatori militari che presero recentemente il brevetto in Francia. Essi sono al comando del capitano aviatore Bolla e del tenente Cesaroni. Dopo la partenza di Cobianchi, Dal Mistro e Battagli, hanno ottenuto oggi il congedo gli aviatori Cagno e Verona i quali furono proposti al Ministero per la nomina effettiva di sottotenenti del genio. L'on. Montù, comandante della flottiglia dei volontari aviatori, è partito col colonnello Montezemolo per Tobruk ove il 15 corrente avverrà il definitivo scioglimento della intera flottiglia dei volontari, quale fu organizzata dalla *Stampa Sportiva*. Entro poi il corrente mese ritornerà in Italia anche il comandante on. Montù che sarà sostituito dal capitano Agostoni.

La Federazione dei minatori inglesi
accetta la discussione coi rappresentanti dei padroni
Virtuale resa degli scioperanti — Sicura soluzione dello sciopero — La discussione si inizia oggi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Questa sera, come era stato annunciato, la Federazione dei minatori ha tenuto la grande assemblea plenaria per discutere se i suoi rappresentanti dovessero o no aderire all'invito del Governo di trattare con i «leaders» dei padroni per venire ad un accomodamento. A tarda ora soltanto si sono conosciuti i risultati dell'assemblea. Eccoli in poche parole:

La Federazione aderisce all'invito di Asquith ed accetta la discussione coi padroni. In altri termini, essa, questa sera, si è data per vinta, riconoscendo a sua volta la necessità del compromesso. Del suo atteggiamento guerrafondaio di sei giorni addietro non rimangono che i cocci. La più grande organizzazione operaia che sia al mondo, quella che pareva stringere in pugno tutta la vita britannica e pretendeva di dettar leggi, esigendo le tariffe che le piaceva, è oramai discesa a più miti consigli. Questo il fenomeno culminante, non solo della giornata di oggi, ma di tutta quanta la crisi.

Rimane parecchio da fare ancora per appianare le cose perfettamente. Non è escluso ch seguano dei nuovi contrasti in sede di discussione e che qualche nuovo istante oscuro sopravvenga; ma ormai il più è fatto. La mostruosità della crisi mineraria è entrata questa sera, col voto dei minatori in massa, nell'ordine normale delle cose sociali. Lo straordinario è divenuto ordinario; anche le probabili difficoltà delle trattative, la loro eventuale lunghezza, forse qualche sospensione, forse qualche nuova minaccia, saranno perfettamente ordinarie. Virtualmente, questa sera la crisi delle miniere può dirsi superata, ed a piegarsi furono i minatori. Per numerosi e ultra possenti che essi siano, hanno dovuto piegarsi. Questa è la morale di questa travagliosa favola sociale.

Il trionfo della praticità e del buon senso

La seduta della Federazione si prolungò per varie ore. Naturalmente, la discussione si svolse con molta vivacità. L'ala estrema dei presenti si scagliò contro i «leaders» ufficiali, imputandoli di debolezza e via dicendo. I «leaders» risposero però con vigore. Essi non tacettero di esporre dei fatti: la disoccupazione crescente, le «Trades Unions» estranee che temono di essere dissanguate, la opinione pubblica ostile agli scioperanti, il Governo ancora longanime, ma preparato alle più energiche misure. Poi misero in luce la necessità di essere pratici, di cavare dalla situazione tutto quello che essa può dar di soddisfacente, di non esigere il troppo che storpia sempre. La enorme maggioranza dell'assemblea quindi appoggiò i «leaders» e l'estrema sinistra restò vinta. Al termine della seduta, la maggioranza votò quindi un ordine del giorno con cui autorizza i suoi «leaders» ufficiali ad aderire all'invito del Governo e ad iniziare i negoziati di accomodamento coi padroni.

La forma e la sostanza dell'ordine del giorno votato

Si capisce che anche nell'ordine del giorno della Federazione è detto che la questione del salario minimo, in linea di principio, deve ritenersi fuori di questione; ma questo, lo sapete già, è una imposizione a buon mercato perchè il principio in parola è già ammesso. Inoltre, l'ordine del giorno accoglie la formula trovata da Asquith, la quale stabilisce che la prossima conferenza fra rappresentanti di padroni e di minatori verrà intrapresa senza alcun impegno apriorístico nè per gli uni nè per gli altri, ma solo nell'intento di aprire una libera discussione fra le parti sulla situazione. Ma questa formula non è che un po' d'olio versato sul macchinario della conferenza prossima affinchè essa possa mettersi in movimento senza stridere.

La massima cura del Governo è quella di evitare che nello stato attuale delle cose si possa dire che vi sono dei vincitori e dei vinti. Ciò dimostra un grande accorgimento. In realtà, poi, non ci sono nè dei vincitori nè dei vinti: ci sono soltanto dei prepotenti e degli illusi che si rimettono sulla carreggiata della vita sociale. Come è ben naturale, l'ordine del giorno di questa sera si guarda bene dal fiatare sulle tariffe che la Federazione, fino alla settimana scorsa, proclamava di voler imporre a tutti i costi. La Federazione accetta una discussione in generale; ma questa discussione non può vertire che sopra le tariffe, perciò la Federazione accetta implicitamente di fissare le tariffe in contraddittorio coi padroni.

Tutto questo, per ora, basta perfettamente. Domattina, per tanto, l'Inghilterra darà il più grande sospiro di sollievo che le sia stato possibile fin dallo inizio della crisi. I circoli ministeriali sono giubilanti che la soluzione naturale del conflitto salvi qualche ultima posizione per il Governo, già tanto scosso in seguito a tutta una serie di altre questioni politiche. Per domani si attende la prima riunione della conferenza tra *leaders* operai e *leaders* padronali.

Il fiacco e non completo
sciopero dei minatori della Ruhr

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

La prima giornata dello sciopero delle miniere del Ruhr è passata senza incidenti notevoli. Le notizie che giungono dai luoghi fanno salire il numero degli scioperanti a circa il 70 per cento nei distretti di Dortmund e Bochum. Nel distretto dell'Essen dove prevalgono le leghe cattoliche ed evangeliche vi è solo il 21 per cento. E' naturale che si deve prevedere un aumento della percentuale degli scioperanti nei giorni successivi. Che, del resto, l'accordo non fosse generale, lo prova anche la votazione avvenuta ieri nell'assemblea dei rappresentanti delle varie leghe. 581 erano rappresentate ed hanno votato a favore dello sciopero 507, mentre 74 si sono dichiarate contrarie. Si crede tuttavia che anche queste 74 finiranno per sottomettersi alla volontà della maggioranza. Prima di partecipare la decisione presa a tutte le organizzazioni ha parlato a lungo un deputato socialista, che ha sviscerato la questione, facendo notare che nello scorso anno 24 miniere del distretto del Ruhr hanno guadagnato 19 milioni in più del 1910 e concluse dichiarando l'assoluta necessità di ricorrere allo sciopero, per ottener soddisfazione alle domande presentate dai minatori. Fu poi votato un ordine del giorno in cui tra l'altro si dice: «Anche se qualche miniera dovesse approvare le domande degli operai, si deve continuare lo sciopero finchè lo deciderà il comitato». In questo ordine del giorno il comitato invita tutti i compagni a giovarsi del tempo favorevole, per condurre fino alla fine lo sciopero in tutta tranquillità col mantenimento dell'ordine perfetto e perciò di mantenere la più stretta disciplina.

Il blocco costituzionale
per l'elezione di Venezia svanito?

Venezia, 11, notte.

Nella seduta odierna del consiglio comunale il sindaco conte Grimani, dopo aver annunziato, fra gli applausi dei consiglieri e del pubblico, che la Giunta, rendendosi interprete del sentimento della cittadinanza, ha deciso che la salma del fanciullo Giacon, vittima di un turpe assassino, abbia una tomba perpetua nel civico cimitero, diede comunicazione di una lettera degli otto consiglieri della minoranza socialista, che dichiarano di astenersi dall'intervenire alla seduta in segno di protesta per il fatto che il capo dell'amministrazione cittadina ha convocato nel suo gabinetto rappresentanti politici e pubblicisti all'intento di combattere una candidatura politica, tanto più essendo questa la candidatura di persona, che riveste l'ufficio di consigliere comunale, e disponendo del palazzo civico per scopi estranei all'amministrazione cittadina, per la quale esclusivamente il sindaco può esercitare il suo ufficio. Il sindaco osservò che l'adunanza ebbe luogo occasionalmente al municipio mentre avrebbe potuto seguire anche altrove e che non è esatto che egli abbia convocato alcune autorevoli persone di sua iniziativa. Egli soltanto, seguendo il consiglio di autorevoli persone, ha dato loro occasione di trovarsi insieme allo scopo di esaminare la questione del primo collegio. La riunione aveva uno scopo, che ora forse è svanito. Non si pensava di fare questione di persone, balenava invece l'idea di fare, in occasione dell'elezione del primo collegio, una manifestazione nazionale, che affermasse ancora una volta che Venezia, come tutto il resto d'Italia, è all'unisono con il Governo, che ha voluto ed effettuato l'occupazione delle nuove terre italiane.

— Questo, e non altro, era il significato della riunione, concluse il sindaco calorosamente applaudito dai consiglieri e dal pubblico. Credo che, pur avendo dato occasione a dette autorevoli persone di scambiarsi i loro pensieri ed i loro intendimenti, anche se i fatti non seguirono alle parole, voi mi assolverete da ogni colpa. Non faranno altrettanto i colleghi della minoranza, ma in cuor loro essi dovranno convenire che chi si onora di appartenere ad un partito politico, deve sempre in qualunque luogo ed in qualunque ora affermarlo esplicitamente e fortemente.

Le parole del conte Grimani farebbero supporre che il blocco costituzionale non abbia la saldezza e la compattezza, che erano imposte dall'attuale momento politico e dal principio sul quale la lotta era impostata. La causa va probabilmente ricercata nella scelta del candidato che fosse bene accetto a tutti i partiti costituenti il blocco, quantunque i clericali nella riunione tenuta ieri sera, senza prendere tuttavia alcuna deliberazione definitiva, avessero convenuto di appoggiare eventualmente anche una candidatura democratica.

Tragica scena negli uffici di P. S.
a Savona

Savona, 11, notte.

Stamane una tragica, dolorosissima scena è avvenuta negli uffici del Commissariato di pubblica sicurezza.

La signora Raverani Teresa, d'anni 45, savonese, madre di un giovanotto ventenne, Giuseppe, il quale ebbe già a subire alcune condanne (e che attualmente si trova rinchiuso nelle carceri di Sant'Agostino, perchè contravventore alla vigilanza speciale), e d'una bellissima ragazza diciassettenne, per nome Irene, era stata invitata nell'Ufficio di P. S. per alcuni schiarimenti riguardanti appunto il figlio.

La signora Raverani, la quale, ci assicurano, ebbe a trascorrere sempre una vita di dispiaceri e di dolori, e che, malgrado la riprovevole condotta del Giuseppe, non viveva che per questo suo figlio, si recava stamane in ufficio, accompagnata dalla Irene.

Ricevuta entrambi dal delegato signor Antonio Orengo, questi fece osservare alla signora un piccolo orologio d'argento sequestrato al figlio Giuseppe, volendo assicurarsi della provenienza.

La Raverani assicurò che era un dono da essa stessa fatto al figlio il giorno che egli fece la prima comunione, dicendo perfino l'orefice dal quale lo aveva acquistato.

L'orefice, chiamato ed interrogato al riguardo, riconfermava la dichiarazione della signora, che, riscaldandosi nel parlare e piangendo dirottamente per il nuovo arresto di suo figlio, mentre la signorina Irene continuava a singhiozzare in silenzio, esclamava ad un certo punto, al colmo dell'esaltazione:

— Ebbene, giuro che tutto sarà finito! Ucciderò mio figlio e poi mi ucciderò; almeno il martirio della mia vita avrà un termine!

Appena finito di profferire queste parole, la infelice madre, colta da malore, veniva premurosamente fatta adagiare sopra di un divano, mentre si mandò pel dottore, facendo passare in un ufficio attiguo la figlia, che piangeva disperatamente.

Ma, pur troppo, la povera Raverani era stata fulmineamente uccisa da paralisi cardiaca.

Quando, più tardi, si dovette avvertirne la Irene — che continuava a voler vedere la mamma — della immensa sventura, ne seguì una scena straziante e commovente!

L'orfana cadde in deliquio.

Informati alcuni parenti, questi accorsero e provvidero all'allontanamento della ragazza, portandola nella loro abitazione.

Il pretore, avv. Colonna, constatato il decesso dal prof. Catellani, esperì le incombenze legali, e quindi il cadavere della povera signora fu trasportato nella camera mortuaria del Cimitero di Zinola.

La madre al Camposanto ed il figlio alle carceri.

La distruzione di una infelicissima famiglia!

Il successo del primo spettacolo
della "Stabile,, al "Manzoni,,

Milano, 11, notte.

La prima rappresentazione della «Stabile» al Manzoni, con la vecchia commedia *I mariti*, è stata sopratutto un successo di eleganza scenica. Mai si era visto qualche cosa di simile nei nostri teatri di prosa, se non per qualche rievocazione d'eccezione. Rovescalli, lo scenografo Ducrot, Lazzaro e Pietro Stiga sono perciò i primi trionfatori come fusione interpretativa ad una premiere davanti ad un pubblico da Scala. Non poteva pretendersi maggiore affiatamento. La invecchiata creazione del Torelli è di quelle che si prestino a qualche cosa di più che all'affiatamento. Una rivelazione è sembrato però Febo Mari, giovane attore intelligentissimo. Tina di Lorenzo, sempre elegante e bella, ebbe applausi di [illegible], ed al terzo atto le fu offerta una corbeille di fiori. Si fecero 3600 lire di incasso. Si chiamò alla ribalta anche Marco Praga, che non volle presentarsi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'ufficio 98 30.
— Id. per fine corrente 98 40, 98 [illegible].
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 60.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 60.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. [illegible] 15.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 [illegible].
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali [illegible] 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 50, lettera 100 90.
Svizzera 4: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 5: denaro 12[illegible], lettera 12[illegible] 425.
Londra 3 50: denaro 25 45, lettera 25 485.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1461, 1462 50, 1463.
» Banca Commerciale 858 50, 859, 858 50, 859 50, [illegible].
» Ferrovie Meridionali [illegible].
» Ferrovie Mediterranee 411 50.
» Fiat 144 50, 144 75.

Mercato alquanto migliore.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 Marzo 1912 — Ore 12,10.

Rendita Italiana 3 50 (f. c.) 98 40, 98 465.
Rendita Italiana 3 50 cont. (c. m.) 98 30.
Rendita Ital. 3 50 (1902), cont. (c. m.) 98 15.
Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1461 25, 1462 50, 1463.
» Banca Commerciale 858 50, 858, 858 50, 860.
» Ferrovie Mediterranee 411 50, 412.
» Fiat 144 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 Marzo 1912.

Rendita Italiana 3,50 %, 98,425
Azioni Banca d'Italia 1463 1/2, 1462 1/2, 1462.
» Banca Commerciale 859 1/2, 859, 859 3/4, 859 1/2, 859 3/4, 859 1/4.
» Credito Italiano 575.
» Bancaria Italiana 100 1/2, ex 6.
» Meridionali 599 1/2.
» Mediterranee 412.
» Fiat 144 3/4.

Stamane in chiusura si ebbe una sensibile spinta sulla Rendita e sui Bancari, ma il suo effetto fu molto effimero, e già sulla seconda riunione il mercato era nuovamente incerto e senza alcuna attività.

Prezzi nominali 11 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 3[illegible] —
» » » Romane 3[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 374 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0 324 —
» » Cuneo 3 0/0 396 —
» » » 5 0/0 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 382 —
» Canali Cavour 5 0/0 537 50
» Risanamento Napoli 5 0/0 500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 357 —
» » » » D 2.a » 1882 »
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0 99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 3[illegible] —
Ferrovie Meridion. 3[illegible] —
» Second. Sardegna [illegible] —
» Sarda, serie A [illegible] —
» » » B 3[illegible] —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ. 5[illegible] 50
Officine Savigliano 515 —
Soc. Sider. Savona 5[illegible] —
Napoli, imprese elet. 4[illegible] —
Carb. di calcio Roma 4[illegible] —
Prest. Prov. di Lucca 4[illegible] —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 501 50
» S. Paolo 3 50 0/0 48[illegible] —
Banca d'Italia 3 75 4[illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 50[illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 482 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. —
» » Second. Sarde 291 50
» » Sicule 6[illegible] —
» » Mantova-Modena 3[illegible] —
» » Biella 7[illegible] —
» » Pinerolo (I. em.) 42[illegible] —
» » » (2. em.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tranvie e Frr. econom. 316 —
» An. Tranvie Vercel. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo 1[illegible] —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano 576 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 132 —

Elettricità. Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz 400 —
» Consum. Gaz-luce 2[illegible] —
» Elett. Alta Italia 2[illegible] —
» Forze idr. Moncen. 102 —
» Officine Savigliano 1[illegible] —
Ferriere (già Vandel) [illegible] 50
Fonderia Nebiolo e C. 2[illegible] —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Ceirano [illegible] —
Ing. V. Tedeschi e C. [illegible] —
Piem. autom. S.[illegible] —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino [illegible] —
Gener. Imm. Agric. 2[illegible] —
«Eridania» Genova — —
Bonifiche Ferraresi 415 —
Vanchi e C. ciocc. 121 75

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1[illegible]
» Cartiere Meridion. [illegible] —
» Manif. lane Borgosesia 415 —
» Calci Casale — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 23 1/2 — Id. fine mese 98 40.
Mediterranee 411 50 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 859 — Banco di Roma 107 75 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1558 — Cotonificio Cantoni 357 — Navigazione Generale 382 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 158 50 — Acciaierie Terni 1490 — Società Edison 620 — Savona 243 — Elba 183 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 92 — Ferrovie Meridionali 599 — Birra 158 — Metallurgica 121 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 135 50 — Visconsa 1082 — Distillerie 94 — Carburo 655 — Fondi Rustici 158 — Mulini Alta Italia 207 50 — Breda 368 — Italo-Americana 216 — Miani e Silvestri 107.
Cambi: Berlino 123 52 1/2 — Parigi 100 80 — Londra 25 45 3/2 — Svizzera 100 [illegible] — Vienna 105 56.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Rendita Italiana 3,50 % cont. 98,25 — Id. fine mese 98,45 — Id. 3,50 % cont. 98,15 — Id. id. fine mese 98,35 — Ferrovie Mediterranee 412 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 859 1/2 — Banco di Roma 107,75 — Società Bancaria Italiana 101 ex — Banca d'Italia 1462 — Lanificio Rossi 1578 — Cotonificio Cantoni 368 1/2 — Navigazione Generale 382 1/2 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni stabili 316 — Azioni costruzioni Venete 156 — Acciaierie Terni 1492 — Compagnia Edison 618 — Savona 241 1/2 — Elba 182 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 308 1/2 — Cotonificio Veneziano 93 — Ferrovie Meridionali 598 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:
Indecisi. La settimana esordisce con la solita svogliatezza e nullità. Sostenuti stamane su qualche ricompra, poi lievemente più deboli in chiusura. Nemmeno il prossimo stacco di grossi dividendi serve ad imprimere al mercato una migliore tendenza. Banca d'Italia da 1462 a 1464, ricade a 1462; Commerciali da 858 a 860, ritorna a 858 50. Bancaria staccato oggi il coupon di L. 6, chiude a 101 [illegible]. Ferroviari nulli. Rubattino migliori. Eridania sostenuta da 756 a 760, chiude a 758. Dei Siderurgici solo le Terni resistenti. Elba da 181 a 182, chiude a 182; Savona da 242 a 241, chiude a 241. Rendita resistente, malgrado Parigi deboli e Cambi sempre tesi.
Rendita 98 42, 98 47, 98 41 — Banca 1462, 1464, 1462 — Comit 858, 860, 858 50 — Credito 575 — Bancaria 101 50 ex c. L. 6 — Meridionali 599, 598 75 — Mittel 412 50, 411 75 — Rubattino 382, 383 — Raffineria 366 50, 366 — Industria 299 298 — Eridania 758, 760, 756, 758 — Terni 1494, 1497, 1495 — Armstrong 266 — Elba 181, 183, 182 50 — Savona 242, 243, 241 25 — Molini 209, 208 — Semolerie 273 — Ferriere 119 — Italia 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:
Rendita 3 50 cont. 98 45 — Banca d'Italia 1462 50 — Banca Commerciale 859 50 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 108 25 — Bancaria 107 50 — Meridionali 600 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 382 —

Tramways 207 — Elba 183 — Ansaldo 256 50 — Ferriere Italiane 120 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 147 — Antimonio 44 — Montecatini [illegible] — Lignite 20.75 — Acqua Marcia 20 15 — Gas [illegible] — Condotte d'acqua [illegible] — Immobiliari 300 — Beni Stabili 319 — Imprese Fondiarie 123 75 — Carburo 641 50 — Kerka 326 50 — Concimi 141 — Azoto 115 — Soda [illegible] — Monterotondo [illegible] — Molini Pantanella 108 — Fondi Rustici 110 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	11	9		11	9
3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentodane..	— —	[illegible] —
Rend. 3 perp.	94 93	94 [illegible]	Cred. Foncier.	817 —	810 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez........	6405	6393
R. Ital. 3 1/2	97 45	97 35	Lotti Turchi..	204 25	206 —
Cambi Londra	25 25 0	25 24 0	Ferr. Meridion.	595 —	— —
Consol. ingl. 2 75	77 15/16	78 1/16	Rendita Russa	92 50	92 60
Obbl. Lomb.	272 —	272 25	N. prest. russo	100 90	1[illegible] —
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Russa 1909....	100 45	1[illegible] 50
Turco unific.	91 80	92 50	R. portogh.	65 75	65 65
Banca Parigi	— —	1734 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino....	445 50	444 —	Camb. Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	102 65	102 85	B. Comm. Ital.	850	850
R. Unghere. 4	94 40	94 50	Rendita Serba	88 —	88 15
R. Spagn. est.	95 77	95 75	Bulgara 1904	477	475 50
Banca Ottom.	686 —	— —	Forni Piomb.	147 —	148 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Brianwinsk.	1270 —	1270 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol..	677	672
Rame Londra	65 1/8	64 —	Thomson..	814 —	813 —
Brasile Ferr..	— —	— —	Rand Mines	161 —	160 —
Id. id. fracio.	— —	86 [illegible]	De Beers..	508 —	508 50
Brasile 4 0/0..	88 40	88 80	Chartered.	33 50	34 75
Credit Lyon..	1535 —	1535 —	Ferreyra..	99 50	99 50
Andalous.....	293 —	297 —	Radfontein	44 25	44 25
Nord Espagne	446 —	450	Roodepoort	— —	— —
Saragozza....	437 —	438 —	Golda Field	101 50	99 —
Rio Tinto....	1820 —	1818 —	Geduld....	24 75	24 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	9	11		9	11
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	115 [illegible]	115 [illegible]
Cambio Italia	80 20	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	205 50	205 37	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russa (cons.	1[illegible] 16	1[illegible] 16 —
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	2[illegible] 37	2[illegible] —
Cons. Pruss. 4	90 75	90 70	Laurahutte.....	1[illegible] 70	1[illegible] 37
Rend. Turca	91 25	91 [illegible]	Bochumer....	2[illegible] 63	2[illegible] 37
Obbl. Fer. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	1[illegible] 12	1[illegible] 12
Id. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bargiolo e C.

Operazioni del 11 marzo 1912.

Organzino	Colli	12	Cgr.	1187,73
Trama	»	—	»	—,—
Orsoglio	»	3	»	251,56
Lana	»	10	»	2310,75
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	25	Cgr.	3750,04
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	25	Cgr.	3750,04

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	270	Cgr.	10304,28
Pesati	»	3	»	120,30

Bestiame.

CHIVASSO, 6 marzo.

Sanati, al miria, da L. 13,— a 15,— — Vitelli 1.a qualità da 9,50 a 11,— — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,50 — Buoi 1.a qualità da 8,— a 9,50 — Id. 2.a qualità da 5,— a 8,— — Tori da 8,05 a 10,70 — Vacche da 5,50 a 6,25 — Buoi da lavoro, caduno, da 420 a 860 — Vacche da riproduzione da 250 a 660 — Vitellini da 30 a 100 — Maiali da 8,— a 10,—.

Cereali.

CHIVASSO, 6 marzo.

Fromento, al quintale, da L. 28,75 a 30,50 — Meliga da 20,75 a 27,50 — Pignoletto da 21,50 a 22,50 — Segale da 24,50 a 25,50 — Avena da 24,— a 25,50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 6 marzo.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 38,— — Id. marca C 36,— — Paste semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 33,75 a 38,— Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0,42 — Id. eccedente 92 grammi 0,39 — Id. casalingo 0,34 — Il pane di lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 6 marzo.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,80 a 0,90 — Ricetta da 0,65 a 0,70 — Terzuolo 0,60 — Paglia da 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 6 marzo.

Patate, al miria, da L. 1,50 a 2,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Carote da 1,— a 1,25 — Spinaci da 2,10 a 2,50 — Rape da 0,80 a 1,25 — Pomidoro da —,— a —,— — Mele da 1,50 a 2,25 — Pere da 2,50 a 3,— — Uva da tavola da 4,— a 4,50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 6 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 6 marzo.

Polli e galline, per coppia, da L. 2,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,00 — Tacchini da 4,— a 8,— — Anitre da 2,— a 3,60 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,95 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,10 a 2,— — Id. 2.a qualità da 2,20 a 2,40.

Fallimenti

Torino. — Il fallimento di Marchetti Antonio, fabbricante passamanterie in Torino, via Foggia, 22, venne esteso al figlio Giovanni quale socio di fatto, e quindi venne dichiarato il fallimento della Ditta Marchetti Antonio e figlio, fissandosi la cessazione dei pagamenti al 29 ottobre 1911. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Bruno Pietro. Prima adunanza 23 marzo, ore 14,30; verifica crediti 10 aprile, ore 15. Il termine per presentare i titoli scade il 3 aprile.

— Con sentenza pure di questo Tribunale, in data 8 corrente, su istanza di Maggia Beniamino, di Pettinengo (Biella), venne dichiarato il fallimento della Ditta Depetris Maria e Depetris Francesco, di Barge, nominando giudice delegato l'avv. Giuseppe Gatti ed a curatore provvisorio il geom. Antonio Bessone, di Barge, cessazione dei pagamenti 8 marzo corr. Prima convocazione creditori 25 marzo corr., ore 3 pom. Termine per presentazione titoli giorni trenta. Chiusura verifica dei crediti 18 aprile p. v., ore 3 pom.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZION. S. T. E. N.

Venerdì, 8 corrente, si tenne l'annuale assemblea ordinaria degli azionisti della Società Tipografico-Editrice Nazionale (S. T. E. N.) per la presentazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1911. Alla assemblea, presieduta dal presidente del Consiglio senatore Luigi Roux, intervennero 18 azionisti, rappresentanti numero 4594 azioni sociali sulle novemila costituenti il capitale sociale. Data lettura della relazione del Consiglio di amministrazione dalla quale risultano il buon andamento della azienda e gli utili dell'esercizio che furono di lire 23,952 07, il Consiglio propone di destinare L. 2 50 per azione pari al 5 0/0, pagabile dal 2 aprile p. v. presso la sede sociale (via Nizza, 107-109). L'assemblea approvò ad unanimità la relazione, il bilancio ed il conto perdite e profitti, nonchè le proposte relative al riparto utili. Procedutosi in seguito alle elezioni, furono rieletti sindaci effettivi i signori: Casmasso avv. Paolo, Gribaldo rag. Dario, Vialardi di Verrone conte Carlo; e sindaci supplenti i signori: Bergadani rag. Ferdinando, Vincent Corrado.

STABILIMENTO FRATELLI MARASCHI.

Ieri si tenne l'annuale assemblea generale degli azionisti, per la presentazione del bilancio, chiuso al 31 dicembre 1911. Gli utili dell'esercizio 1911 furono di L. 97,783 81, e il Consiglio propone di accantonare L. 10,345 95, da portarsi in diminuzione del ricettario; di destinare, dopo i prelievi statutari ed ammortamenti d'uso, L. 2 50 per azione, pari al 10 %, pagabili dal 15 marzo corrente, e di portare a conto nuovo il residuo utili di L. 7100 40. La assemblea approvò ad unanimità. Procedutosi in seguito alla nomina dei due amministratori scaduti per compiuto quadriennio, furono riconfermati in carica i signori Maraschi Pietro e Soave Emilio. A sindaci effettivi furono eletti i signori: Bonomini Cesare, Lampiano rag. Mario e Banderali Umberto, e a sindaci supplenti i signori: Felice Turin e Terenzio Dolza.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C'

Società Bancaria Italiana

ANONIMA

Capitale Sociale L. 52,000,000 versato L. 48,[illegible]

Sede Sociale e Direzione Generale in MILANO

Si avvertono i Signori Azionisti che, a partire dall'11 corr. mese, sarà pagabile il Dividendo dell'Esercizio 1911 in ragione di L. 6 per Azione, contro consegna della relativa Cedola N. 13 e presentazione dei certificati per la stampigliatura riguardante l'aumento del Capitale, presso le Casse seguenti:

a ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, COMO, CUNEO, ERBA INCINO, GENOVA, MILANO, MONZA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SANREMO, TORINO, VENEZIA agli stabilimenti della Società;
a BERGAMO: Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti;
a NAPOLI: Banco di Roma;
a PADOVA: Fratelli MION;
a ROMA: Banco di Roma;
a TREVISO: Banca Trevigiana - Cambio Valute;
a BASILEA: Banque Cantonale de Bâle; Bankverein Suisse;
a LUGANO: Banca della Svizzera Italiana;
a WINTERTHUR: Banque de Winterthur;
a ZURIGO: Banque Cantonale de Zurich, Banque de Winterthur;
a TRIESTE: Filiale della Banca Union.

Milano, 9 marzo 1912.

10788 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

Società Grand Hôtel e Stabilimento Idroterapico "Billia" e di S. Vincent

SEDE IN TORINO

Capitale Statutario L. 550,000.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per le ore 14,30 del 28 Marzo 1912, nei locali della Società Promotrice dell'Industria Nazionale in Torino, via Monte di Pietà, 26, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte Ordinaria:

1. Relazione del Gerente;
2. Relazione del Consiglio di Vigilanza;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1911;
5. Nomina dei Sindaci, (3 effettivi, 2 supplenti);
6. Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1912-1913;
7. Nomina del Consiglio di Vigilanza.

Parte Straordinaria:

I. Approvazione di transazione cogli Eredi del Cav. Giuseppe Solaro sulla base delle rinuncia da questi a N. otto carature della Società e conseguente loro annullamento; e riduzione capitale;
II. Conferma riduzione Capitale Sociale da lire 550,000 a L. 385,000, deliberazioni relative a tale riduzione, ed eventuale provvedimento agli effetti dell'articolo 146 del Codice di Commercio;
III. Conseguenti modificazioni agli articoli 5 dello Statuto e II dell'atto costitutivo.

La relazione dei Sindaci ed il Bilancio per cessioni dei Signori Soci sono visibili nello Studio del signor Ragioniere Pietro Faroppio in Torino, via Po, N. 43.

Torino, 8 marzo 1912. 10799

Il Presidente G. B. DIATTO — *Il Gerente* STEFANO BILLIA e C.ia

Società Napoletana per Imprese Elettriche

ANONIMA

Sede in Napoli, al Vico della Concezione, 7

Capitale interamente versato di L. 8,000,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale per il giorno 31 marzo 1912, alle ore dieci, nella Sede sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1911 e deliberazioni relative;
4. Retribuzione ai Sindaci;
5. Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti;
6. Comunicazioni varie e deliberazioni relative.

Per essere ammessi all'assemblea i possessori di azioni dovranno depositare i loro titoli almeno cinque giorni interi prima dell'adunanza:
in Napoli, presso la Sede sociale e la Banca Commerciale Italiana od il Credito Italiano od il Banco di Roma;
in Genova, Milano, Torino e Venezia presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana o del Credito Italiano; 10655
in Ginevra presso l'Union Financière de Genève.

Napoli, marzo 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.